

SANITÀ Grillo diffida, Oliverio procede Manager sanitari nuovo scontro con il Governo

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - I calabresi si erano illusi che nella sanità fossero cambiate le cose. La visita del commissario al Piano di Rientro dal debito sanitario, Saverio Coticelli e del suo vice Thomas Schael a San Giovanni in Fiore dove il presidente Oliverio è costretto dall'inchiesta "Lande desolate", sembrava aver portato finalmente ad un clima di distensione fra la Regione e i Commissari.

Dopo nemmeno 48 ore da quella visita la situazione però è precipitata. Il ministro della Salute, Giulia Grillo, domenica mattina ha pubblicato un video su Facebook in cui rimprovera pesantemente Mario Oliverio per la scelta di nominare i nuovi direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere in scadenza. La Grillo usa toni forti, parla di una sanità che è la peggiore d'Italia, spremuta come un bancomat, dove i privati ingrassano allegramente. In tutto questo Oliverio non vuole il cambiamento perché si rifiuterebbe di collaborare con la struttura commissariale. I commissari - ha detto la Grillo nel suo video - non conoscono nemmeno i nomi di chi Oliverio intende nominare. Altro che leale collaborazione. In soldoni il Ministro non chiede alla Regione di rinunciare alle sue prerogative (fra le poche rimaste in campo sanitario c'è proprio quella della nomina dei direttori generali), ma di concordare le linee d'azione con i commissari.

Oliverio ha replicato a stretto giro di posta nella serata di domenica che avrebbe esercitato le prerogative riconosciutegli per legge.

«Nei giorni scorsi - ha spiegato il presidente - ho incontrato i nuovi Commissari e, devo rassicurarla, in un clima di cordialità e di reciproca disponibilità. Oltre ad una prima panoramica sui gravi problemi della sanità calabrese li ho informati che, stante le scadenze già maturate ed altre prossime a scadere, avremmo proceduto alla nomina di commissari anche per consentire la riapertura dei termini dei concorrenti alla nomina di direttori generali, al fine di avere una platea la più larga possibile. Questi sono i fatti. Non comprendo quindi le ragioni della sua nota - conclude Oliverio - e per quanto mi riguarda, per il bene supremo della cura della salute dei calabresi, risollicito, come già fatto in più circostanze, una proficua collaborazione istituzionale sempre nel rispetto delle prerogative di ciascuno».

Proprio in quest'ultimo passaggio sta tutto il nodo della questione. I direttori generali sono scaduti o scadevano oggi. Il bando che aveva emanato la Regione Calabria qualche settimana fa è stato ritirato perché Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari) non aveva proceduto alla nomina del suo componente di commissione, quindi per le aziende sanitarie calabresi si rischiava un vuoto gestionale. Vale solo la pena ricordare che la

scadenza dei direttori generali comporta anche la cessazione del mandato per quelli amministrativi e sanitari, nominati appunto dai dg.

Inutile dire che sul punto i 5 Stelle sono andati a testa bassa e non solo con i parlamentari calabresi. Sulla questione è intervenuto, ad esempio, anche Pierpaolo Sileri, presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama che ha invitato Oliverio a rispettare il lavoro dei commissari.

Tutto inutile perché ieri la giunta, presieduta dall'assessore Franco Rossi, ha proceduto alla nomina dei nuovi vertici delle aziende sanitarie calabresi. Lo ha fatto, però, nelle vesti di commissari. Il decreto dice che le nomine commissariali sono fatte in attesa di disporre un nuovo avviso pubblico e comunque non oltre i sei mesi.

I commissari a Cosenza sono gli ex direttori generali e quindi Raffaele Mauro all'Asp e Achille Gentile all'azienda ospedaliera. Conferma anche per Vibo Valentia dove l'Asp continuerà ad essere diretta da Angela Caligiuri. A Reggio Calabria, azienda ospedaliera, al posto del dimissionario, al posto del dimissionario Frank Benedetto è stato scelto Vittorio Prejanò. All'Asp di Crotone invece è stato nominato Antonello Graziano, mentre a Catanzaro i prescelti sono Giuseppe Fico per l'Asp mentre all'Azienda ospedaliero-universitaria di Catanzaro, Caterina De Filippo. Per quanto riguarda l'Asp di Reggio Calabria la Regione resta in attesa delle determinazioni della struttura commissariale in ordine al ritiro del provvedimento con il quale il commissario Scura si è autonomamente soggetto attuatore, mentre il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio terminerà il mandato il prossimo anno.

Dunque Oliverio ha tirato dritto per la sua strada che rischia di creare un nuovo contrasto con il Governo e con i commissari a tutto discapito, come sempre, dei cittadini calabresi. I 5 Stelle (come vi riportiamo nel box a lato) è pronto a fare le barricate, ma in tutta onestà la Regione Calabria non poteva fare diversamente per i motivi che vi abbiamo spiegato sopra. L'unico dubbio riguarda la scelta di alcuni nominativi, soprattutto per quanto riguarda l'Asp di Cosenza con Raffaele Mauro che durante il suo mandato è stato fortemente contestato dai grillini ma anche da pezzi della maggioranza di centro-sinistra. basti pensare che solo negli ultimi giorni il consiglio del Pd, Giuseppe Aieta, ha avuto con Mauro un forte scontro per la mancata nomina di alcuni primari dello Spoke Paola-Cetraro. Insomma ancora una volta la situazione nella sanità calabrese è incandescente sotto il profilo politico. La Grillo: «La Giunta regionale con la nomina dei commissari ha compiuto un grave atto di arroganza istituzionale che traccia una linea netta nei nostri rapporti». Sarà così? E sulla pelle di chi? La risposta i calabresi purtroppo la conoscono.



Giulia Grillo, ministro della Salute

«Oliverio non vuole il cambiamento fa nomine ignorando i commissari»



Mario Oliverio

«Non comprendo i toni del ministro le nomine sono di mia prerogativa»



Il generale Saverio Coticelli, appena arrivato in Calabria, in visita istituzionale alla Regione

I DEPUTATI CALABRESI 5 STELLE

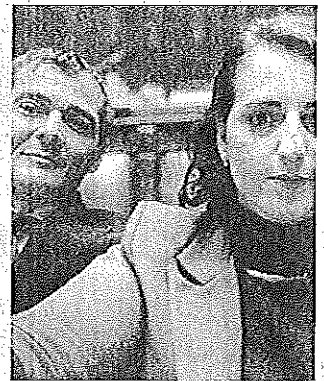
Sapia e Nesci: «Basta ai manager col buco»

ROMA - È atto di prepotenza ed arroganza sconfinata la nomina, da parte della giunta Oliverio, dei commissari di 7 aziende del Servizio sanitario calabrese. In quanto avvenuta senza alcun confronto di leale cooperazione istituzionale con i commissari del governo italiano, appena insediati. Le nomine in questione sono inaccettabili sia per il metodo che per il merito. Lo affermano, in una nota, i deputati M5S Francesco Spia e Dalila Nesci, della commissione Sanità.

«Per questo - aggiungono - abbiamo già chiesto al ministro della Salute di valutare la sostituzione, per il tramite dei commissari Coticelli e Schael, di questi manager con soggetti attuatori, oppure l'esplicita attribuzione, ai delegati del governo, del potere di nomina dei vertici delle aziende del Servizio sanitario regionale».

«Il governatore della Calabria e i suoi assessori hanno ignorato l'invito alla ragionevolezza rivolto loro dal ministro Giulia Grillo - proseguono i deputati - Un invito in favore dei calabresi che subiscono disservizi e carenze molto gravi per colpa di un sistema politico-affaristico che privilegia interessi elettorali ed economici di comitati di potere, così aumentando l'emigrazione sanitaria e mortificando i tanti medici, infermieri e altri operatori che lavorano in trincea per garantire buone cure e adeguata assistenza».

«La conferma - continuano i parlamentari 5stelle - di Raffaele Mauro alla guida dell'Asp di Cosenza è la riprova che gli accordi elettorali di Oliverio con la coppia Adamo-Bruno Bossio contano più dei fatti e dell'interesse pubblico. Il manager, già messo a capo dell'Asp di Cosenza contro cui aveva vinto una causa per depressione da servizio, non ha raggiunto - ricordano Spia e Nesci - l'equilibrio di bilancio, ha



I deputati 5 Stelle Francesco Spia e Dalila Nesci

proceduto a reclutamenti di personale in violazione delle norme e ha tentato di designare 14 primari senza l'autorizzazione commissariale. Se non bastasse, da ultimo Mauro ha conferito, a pochi giorni dalla scadenza del mandato, un incarico dirigenziale alla moglie del politico Franco Pacenza, episodio su cui stiamo svolgendo i dovuti controlli».

«Angela Caligiuri, che come Mauro - ricordano i 5stelle - ha prodotto disavanzi di bilancio, è stata invece riconfermata all'Asp di Vibo Valentia, nonostante gli anomali concorsi dei mesi scorsi, su cui vi sono specifiche indagini. Collocata al timone dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Catanzaro, Caterina De Filippo è come Giuseppe Fico, piazzato all'Asp di Catanzaro, responsabile di disavanzi di bilancio: la prima al policlinico universitario, il secondo all'Asp di Crotone».

La giunta andrà al Tar per il caso Schael

Sulla presunta incompatibilità per il contenzioso con la Regione

di PAOLO OROFINO

CATANZARO - Lo scontro sulla sanità calabrese fra il Governo gialloverde e la giunta regionale di centrosinistra si consuma pure sulla nomina del nuovo sub-commissario Thomas Schael, incartato dal ministro Giulia Grillo di affiancare il neo commissario Saverio Cotticelli alla guida del delicato e scottante comparto. Ieri, infatti, l'esecutivo regionale, oltre a decidere i nomi dei dg delle Asp, ha deliberato per un ricorso al Tar, avverso la nomina del sub-commissario Schael. Quest'ha un contenzioso aperto con la Regione Calabria, che dopo i primi due gradi di giudizio, oggi pende in Cassazione. L'ingegnere Schael, che in passato ha ricoperto un ruolo guida dell'Asp di Crotona, nella causa reclama una somma di quasi 440mila euro.

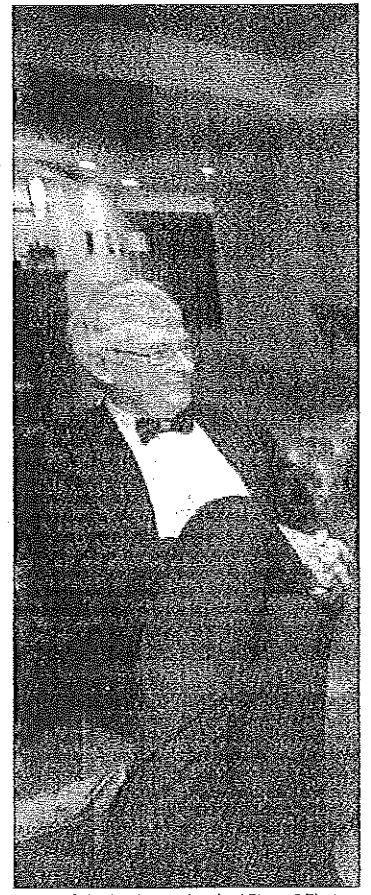
«Premesso - si legge sul Buro regionale - che con sentenza n. 1139/2016 la Corte d'Appello di Catanzaro, Sezione Lavoro, su ricorso proposto dall'ing. Thomas Schael nei confronti della Regione Calabria e dell'Asp di Crotona, ha rigettato l'appello e, per l'effetto, l'originaria domanda avanzata; che con atto notificato in data 29 dicembre 2016, l'ing. Schael, rappresentato e

difeso dall'Avv. Francesco Castiello, ha proposto ricorso dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, avverso la predetta sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro, Sezione Lavoro; considerato che le argomentazioni addotte non appaiono fondate e che, pertanto, si appalesa la necessità di costituirsi nel giudizio per resistere alle pretese del ricorrente ai fini della tutela degli interessi dell'Amministrazione Regionale; ritenuta la necessità, atteso che la causa è stata introdotta avanti ad Ufficio giudiziario avente sede in luogo in cui non vi sono uffici dell'Avvocatura regionale, di procedere alla nomina di un professionista del libero Foro da incaricare dell'attività di domiciliatura e, ove occorra, di sostituzione processuale; decreta -

Il manager ha chiesto 440mila euro per la sua rimozione da dg dell'Asp crotonese ma potrebbe rinunciare per ragioni di opportunità

sottolinea nel Buro - per i motivi sopra evidenziati di costituirsi, mediante controricorso, nel giudizio in premessa, proposto davanti alla Suprema Corte di Cassazione, per resistere alle pretese dell'ing. Thomas Schael contro la Regione Calabria».

Al di là della questione legale che risolveranno i giudici, va detto, però, che c'è pure una questione di opportunità da tenere presente e che potrebbe indurre (e sarebbe auspicabile) il neo sub-commissario Schael a ritirare il contenzioso con la Regione Calabria, dopo che lo stesso ha accettato l'incarico, affidatogli dal ministro alla Salute. I commissari li nomina il Governo, ma li paga la Regione, con fondi del bilancio regionale Sanità. Nel caso la Regione perda la causa, i 440mila euro reclamati li dovranno pagare i calabresi, già penalizzati da ospedali e strutture mediche in ginocchio. Schael, un mese fa, è stato chiamato per far rialzare in Calabria la Sanità pubblica ed accettando la nomina, non può più essere in "lite" con la Sanità calabrese e soprattutto con i cittadini calabresi, che pagano lo stipendio ai commissari ed ai sub-commissari. Sarebbe un controsenso in un momento critico in cui c'è tanto bisogno di buon senso.



Thomas Schael, sub-commissario al Piano di Rientro



LA REGIONE

COSENZA - «Farò ogni cosa in mio potere per oppormi ai perpetuarsi della malagestione della sanità in Calabria e quindi a queste nomine non trasparenti». Firmato il ministro della Salute, Giulia Grillo

«Lo dobbiamo ai calabresi - aggiunge - che non ne possono più di questo disastro, lo dobbiamo a tutti i cittadini che ci chiedono di cambiare il Paese. L'atto di arroganza unilaterale del presidente Oliverio merita tutto il rigore di questo Governo, i cittadini calabresi meritano il cambiamento».

Bastano queste parole per capire come lo scontro fra Regione e Governo abbia nuovamente toccato l'apice. Lo confermano anche le dichiarazioni degli altri parlamentari a 5 Stelle. Nel box in lato vi abbiamo riferito della posizione dei deputati Nesci e Sapia. A loro si aggiunge anche la collega Federica Dieni «Il ministro Grillo afferma Dieni - ha teso la mano a Oliverio nel tentativo di supportare la sua azione amministrativa in ambito sanitario, in questi anni contrassegnata da passi falsi a ripetizione. Il presidente della Calabria, finora, ha inanellato una serie impressionante di insuccessi, dalle contestatissime nomine dei dg alla mancata rimozione di quegli stessi manager che non sono stati in grado di mantenere in ordine i conti delle aziende, dal tentativo fallito di diventare commissario allo scontro perenne con l'ex delegato del governo Scura. Tutti questi fallimenti, uniti a quelli dell'ex commissario, hanno avuto come esito un peggioramento dei servizi sanitari dei cittadini e un aumento delle tasse che, peraltro, non ha permesso alla Calabria di ridurre il disavanzo economico da cui, ormai da 10 anni, dipende l'istituzione del Piano di rientro dal debito».

«Oliverio - conclude Federica Dieni - ha dunque il dovere di fare un bagno di umiltà e di accettare

«Mi opporrò con tutte le mie forze»

Il ministro annuncia battaglia, FI dice che il peggio sarà per i calabresi, Pd in silenzio



La corsia di un ospedale

l'invito alla collaborazione del ministro Grillo. Conviene a lui, che ha dimostrato di non essere in grado di gestire le pur ristrette competenze che gli rimangono, ma, soprattutto, conviene a tutti i calabresi».

Il Pd, come avviene spesso ultimamente, si è trincerato in un assoluto silenzio sulla vicenda della nomina dei commissari. L'unico consigliere regionale di maggioranza ad intervenire è Mimmo Bevacqua.

«Ho appena visto e ascoltato le affannate parole del ministro della Salute in merito alla sanità calabrese. Capisco che, ormai, nell'era della "democrazia digitale, i canali istituzionali possano essere considerati obsoleti, ma la salute dei cit-

tadini è un tema troppo serio e importante per ridurlo a una comparsata a una scomposta diretta fò», ha detto in una nota.

«Il presidente Oliverio - prosegue Bevacqua - si batte sin dal suo insediamento per sottrarre i calabresi al goglio di un commissariamento che, in Calabria, ha prodotto soltanto disastri. Se il risanamento da tutti auspicato si dovesse risolvere in una mera questione di gestione, saremmo passati, ancora una volta, dalla padella alla brace. Non a caso il presidente Oliverio aveva chiesto al ministro di riflettere insieme sulla opportunità di evitare l'ulteriore nomina commissariale ma, in quella cruciale circostanza, la tanto invocata collaborazione istituzionale non si

è minimamente palesata e il ministro è andato senz'altro dritto per la sua strada».

«La questione odierna non può, allora - sostiene Bevacqua - essere quella dei direttori generali, giacché compito dei commissari è di risanare i conti in linea con le direttive del tavolo nazionale, direttive cui i direttori generali non fanno altro che attenersi e adeguarsi. Tutto questo il ministro Grillo dovrebbe saperlo perfettamente. Se poi vuole farne materia di bassa polemica da social, ritengo venga meno ai doveri e al contegno che il ruolo rivestito le impone».

Ne approfitta invece per menare fendenti a destra e a manca il centrodestra, a partire dalla coordinatrice regionale di Forza Italia, Jole Santelli.

«Povera Calabria, poveri calabresi. Il Ministro grillino pretende la lottizzazione, Oliverio risponde con pugno di ferro imponendo i suoi nomi», afferma in una nota.

«Una nuova guerra di potere - prosegue - emerge prepotentemente, con un Ministro che avrebbe almeno dovuto essere maggiormente "diplomatico", chiedere rassicurazioni su curricula e capacità manageriali, e un Governatore che difende l'indifendibile perché ciò che fa per lui titolo è la cieca obbedienza ai suoi desiderata politici. Basti vedere la nomina sul territorio cosentino avvenuta nonostante rilievi pesantissimi effettuati dal Presidente uscente del collegio dei revisori per accorgersi di quanto Oliverio sia sordo rispetto a criticità pesantissime».

«Mentre i Lea diminuiscono e ammalati e operatori sanitari ven-

gono lasciati soli - conclude Santelli - si apre, sulle spalle dei cittadini, un nuovo periodo di guerra politica, impostato sulla sleale collaborazione di un governatore malato di potere e di un ministro che deve accontentare la voracità dei nuovi rappresentanti M5S».

«Un nuovo scontro col Governo, con conseguenze negative già sperimentate durante la gestione commissariale Scura ed il cui prezzo rischia di essere pagato nuovamente dai calabresi sulla propria pelle». Lo afferma in una nota il capogruppo della Cdl in Consiglio regionale Gianluca Gallo.

«Le designazioni imposte da Oliverio direttamente da San Giovanni in Fiore - prosegue - dimostrano come giuste e sacrosante prerogative, quali il diritto di determinare in maniera legittima scelte rientranti nella propria sfera di competenza, possano trasformarsi in scellerate decisioni se orientate solo dalla bramosia di occupare posizioni di potere, presumibilmente in chiave elettorale e nulla più. Di fronte alla chiara, pubblica e magari anche opinabile richiesta del Governo di avviare quanto meno una consultazione con il nuovo commissario alla sanità prima di procedere alla nomina, prudenza e virtù avrebbero suggerito quantomeno un supplemento di pazienza e di dialogo. Invece, come al solito, Oliverio ha innestato la quinta ed è andato avanti incurante di tutto e di tutti, col risultato, facilmente prevenibile, di esporre la Calabria ad un nuovo scontro istituzionale e ad un probabilissimo isolamento».



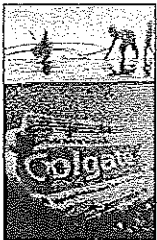
LA MOSTRA Al Castello Aragonese la rassegna fotografica organizzata da Blueocean

Un pianeta abusato da salvare

Preziosi scatti di professionisti internazionali ne raccontano le contraddizioni

di FILIPPO SORGINA

"Planet vs Plastic": Un pianeta straordinario tra bellezza ed abusi. "Pianeta contro Plastica" è il titolo efficace della mostra di fotografia organizzata da "Blueocean Reggio" per provare ad uscire da un mondo "artificiale" restituendolo alla sua straordinaria ed incantevole natura. Le sale del Castello Aragonese, tra il 10 gennaio ed il 4 febbraio, si fanno custodi di preziosi scatti di fotografi internazionali che raccontano le profonde contraddizioni del modello di sviluppo industriale contemporaneo evidenziandone aspetti apocalittici. Paesi asiatici invasi dalla plastica "monouso" prodotta dagli Usa; fiumi che la riversano nell'Oceano in quantità abnorme per poi puntualmente vederla "risputata" sulle spiagge; migliaia di bambini o intere famiglie impiegate, con paghe miserabili, nel recupero di questi materiali per rimmetterli nella filiera del riciclo e della produzione. Un cane che morde la sua coda ma anche quella della madre Terra violata da un insostenibile processo di distruzione che, se non radicalmente convertito, porterà ad una prevedibile e catastrofica fine. A dispetto di ciò impressiona la bellezza di alcuni angoli del globo mirabilmente "catturati" da scatti che divengono vivi e catapultano, quasi per magia, dentro quella dimensione incantata che solo l'arte suprema della Natura riesce a creare. Il Paradiso terrestre esiste ed è una realtà viva, diffusa e variegata. La visione in sequenza delle foto esposte ci conduce ad una riflessione amaramente realistica: il "morso" dell'uomo alla mela dell'avidità, del denaro e del potere ci separa irrimediabilmente dall'Eden della Creazione naturale; unico esempio di schizofrenia autolesionista tra tutte le creature. Ecco che il senso di questo nobile evento viene parlorio appena si lasciano decantare le emozioni rubate ai pannelli espositivi; l'attiro prodotto tra l'estatica bellezza del Pianeta e l'orrore della devastazione dello stesso sprigiona il calore della coscienza che lascia addosso l'imperativo di salvare il salvabile e riprodurre armonia. Ne abbiamo parlato con Marcello D'Angelo (Blueocean Reggio) per comprendere a fondo l'essenza e gli obiettivi di questa mostra. "Lo scopo è quello di sensibilizzare la popolazione ai temi ambientali provando a ridurre a monte, in tal caso, la produzione della plastica in quanto solo una piccola percentuale di quella differenziata può essere recuperata. Già l'anno scorso abbiamo realizzato un evento simile sul tema dell'acqua che ha visto la partecipazione attiva, attraverso alcuni workshops, di studenti locali. Ci chiediamo, ribaltando la domanda, cosa si possa fare nei nostri territori per contribuire a riequilibrare questo processo recuperando il senso elementare del valore, imprescindibile dalla vita stessa, del contesto naturale di cui siamo figli ed a cui apparteniamo." Basta arrivare in Aspromonte per trovare luoghi meravigliosi ed incontaminati ma un confronto con il Direttore del Parco all'inaugurazione della mostra ha fatto emergere che la plastica arriva in modo continuo anche il malgrado si continui a pulire. Anche la differenziazione in città sembra, in questo ultimo periodo, incrociare palesi inefficienze che vanno corrette assolutamente. In ogni caso dovremo lavorare molto sulla riduzione drastica degli imballaggi." La riflessione, del tutto condivisibile, di D'Angelo suggerisce una proposta che vorremmo girare sia alla Pubblica Amministrazione che al Direttore stesso del Parco d'Aspromonte: non sarebbe forse il caso di proibire (seguendo l'esempio di Siracusa) l'immissione di "plastica monouso" e di altre categorie polimeriche altamente impattanti nei luoghi più significativi a livello ambientale del nostro territorio?



Una delle foto in mostra



Una delle fotografie in mostra al Castello Aragonese

LA RIVUZIONE

Unindustria Calabria a Reggio

OGGI con inizio alle ore 10.30, si terrà l'Assemblea pubblica di Unindustria Calabria presso il Salone degli Industriali di Confindustria Reggio (Via Torrione 96), un evento molto atteso dagli imprenditori locali e regionali che sarà conclusa dal presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia.

L'assemblea dall'ambizioso titolo "Crescite. Dalla visione al progetto", dopo i saluti del sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, sarà introdotta dal presidente della Territoriale reggina di Confindustria, Giuseppe Nucera; relazionerà successivamente anche il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca.

Tra gli ospiti illustri che parteciperanno all'assemblea pubblica di Unindustria anche il prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, l'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova Giuseppe Fiorini Morosini e il vicepresidente della Regione Calabria Francesco Russo.

IL FILM dedicato al noto personaggio dell'attore Capri

Ciak...si gira! cominciate in giro per la città le riprese di "Sandrino"

CIAM... si gira! Come annunciato nella conferenza stampa di presentazione da lunedì hanno preso il via le riprese del film "Sandrino", il noto personaggio creato dall'attore Pasquale Capri che sarà protagonista di un attesissimo lungometraggio.

Agli ordini del regista Lorenzo Amadeo, del co-regista (nonché sceneggiatore) Davide Mangano e del direttore della fotografia Eleonora Caraccio, attori, comparse e staff si sono ritro-

vati di buon mattino presso il bar "La Dolce Sosta" per dare ufficialmente inizio ai lavori, tra emozione e tanta voglia di far bene.

E così, la location abitualmente meta di clienti vogliosi di consumare una buona colazione, si è trasformata in un autentico set cinematografico, con registi, scenografi, tecnici audio, truccatori e costumisti a farla da padroni.

Ma videocamere, luci e microfoni non potevano non at-

trarre tantissimi curiosi e ammiratori di Pasquale Capri e dei suoi personaggi. E così, sbirciando dalle vetrate, in tanti hanno consumato godendo dell'insolito spettacolo. Ma tutti, rigorosamente, in silenzio per non disturbare le riprese.

E Capri? Con indosso un appariscente cappellino rosa shocking ha dispensato sorrisi per poi calarsi subito nella parte. Come? Siete curiosi di conoscere qual è stata la prima scena? Dovrete attendere la prima...



Il noto attore reggino Pasquale Capri ed eccolo il primo ciak del suo film girato in città

SINERGIA TRA DUE ENTI Realizzate politiche sostenibili di sviluppo

Comune e metrocità per il sud del mondo

DECENTRAMENTO e cooperazione: la sinergia tra Comune e città metropolitana realizza politiche sostenibili di sviluppo per il sud del mondo.

La Commissione consiliare comunale "decentramento città metropolitana" presieduta dalla Paola Serrano ha audito il dirigente del settore Politiche europee della città metro Macheda sullo stato dell'arte dei programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo, nell'ambito del-

la recente manifestazione d'interesse che ha chiamato a raccolta tutte le associazioni di volontariato, fondazioni, scuole e privati cittadini che sostengono o realizzano progetti di sviluppo per l'Africa.

Lo rende noto il capogruppo dem in consiglio comunale Antonino Castorina, consigliere metropolitano delegato alle politiche comunitarie che dichiara: "Grazie alla presidente Serrano ed al lavoro del Dirigente metropolitano alle politiche europee Macheda si è riusciti a realizzare un lavoro che non solo mette in sinergia due enti, ma che apre e crea uno spaccato

sul tema della cooperazione internazionale, in un territorio che è centrale nel Mediterraneo ed in una fase politica dove i valori di solidarietà ed unità devono emergere con sempre maggiore vigore."

"Si sta realizzando alle nostre latitudini - afferma Castorina - un esempio di cooperazione decentrata che grazie alla messa in rete di realtà che nutrono la specifica volontà di creare attività e concretizzare progetti per il sud del mondo, mira a creare una ricaduta sociale ed economica diffusa anche sul nostro territorio".

Reggio Calabria 14 gennaio 2019



Nino Castorina

Promossi per la crescita dell'Africa

Calabria

Dopo la cancellazione del Bando Periferie arriva il "contentino" nella legge di Bilancio dello Stato

Strade e scuole, assegnati fondi a 382 Comuni calabresi

Risorse destinate a enti con popolazione fino a 20mila abitanti

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Dopo la cancellazione dei fondi contenuti nella misura Bando periferie arriva un "contentino" per 382 comuni calabresi. La legge di Bilancio, in periodi di magra, porta una discreta iniezione di liquidità per gli enti locali calabresi. Quelli piccoli, quelli che non superano i 20mila abitanti. Dopo l'approvazione della manovra finanziaria serviva l'ok del ministero dell'Interno che è arrivato e il

10 gennaio è stato reso noto anche l'elenco in dettaglio degli importi assegnati.

Il tutto viene specificato meglio in un passaggio del provvedimento del Viminale che recita: «Per l'anno 2019, sono assegnati ai comuni contributi per investimenti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale, nel limite complessivo di 400 milioni di euro. I contributi di cui al periodo precedente sono assegnati, entro il 10 gennaio 2019, con decreto del Ministero dell'Interno ai comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti nella misura di 40.000 per i Comuni tra i 2mila e i 5mila abitanti; 50mila per quelli



Decreto La sede del Viminale che ha emesso il provvedimento di riparto dei fondi

con popolazione fino a 10mila abitanti; 100mila euro per quelli fino a 20mila abitanti».

Questo in dettaglio l'elenco dei contributi. Centomila euro sono stati destinati per: San Giovanni in Fiore, Amantea, Palmi, Pollstena, Rosarno, Taurianova, Villa San Giovanni, Siderno, Melito Porto Salvo, Cetraro, Bisignano, Casali del Manco, Isola Capo Rizzuto, Cutro, Citanova, Bagnara, Scalea, Cassano allo Jonio, Paola e Cirò Marina. Settantamila euro divisi tra gli enti con popolazione tra 5 mila e diecimila abitanti vanno a 10 comuni del Catanzarese, 17 nel Cosentino, 14 del Reggino, 6 del Crotonese e altrettanti del Vibonese.

Il contributo di 50mila euro va a 27 comuni del Catanzarese, 46 del Cosentino, 26 del Reggino, 9 del Crotonese e 17 della provincia di Vibo Valentia.

Ai comuni piccoli con popolazione inferiore a 2mila abitanti va un contributo di 40mila euro e sono: 38 a Catanzaro, 71 a Cosenza, 43 a Reggio, 8 a Crotone e 24 a Vibo.

Ovviamente la Calabria che ha molti Comuni piccolissimi ha fatto il pieno dei contributi più bassi. Questi fondi riusciranno a fare in modo che le infrastrutture comunali possano essere almeno messe a norma? I fondi appaiono pochi per la mole di lavoro da realizzare.

Reggio

L'elenco della Prefettura con le società non infiltrate dalla 'ndrangheta si irrobustisce: sono 265 (7 in amministrazione giudiziaria)

Imprese "pulite", la white list si allunga

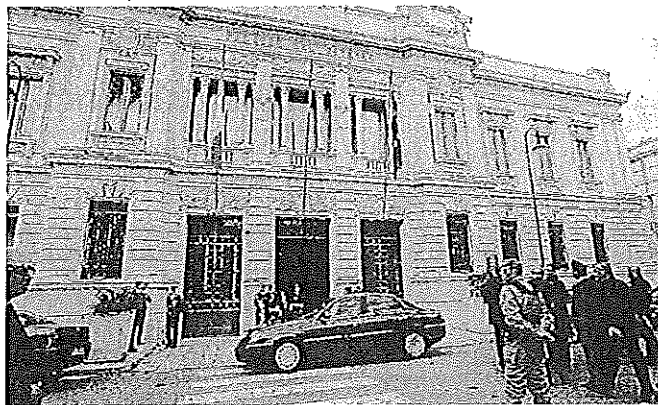
Si riduce anche la forbice con quelle in attesa d'iscrizione che restano comunque tante

Migliora sensibilmente l'operatività del sistema della "White list" della Prefettura. Dopo un lungo periodo di rodaggio lo strumento di prevenzione della corruzione negli appalti pubblici finalmente sta decollando. Certo, i numeri di questo andamento sono impressionanti: le imprese iscritte a livello provinciale nell'elenco di quelle non soggette a tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata sono ancora poche ma si è ridotta la forbice tra chi è in attesa e chi è già dentro e può operare con la pubblica amministrazione.

Allo stato sono 265 quelle che risultano essere "pulite", di queste sette sono sottoposte all'amministrazione giudiziaria. La situazione a inizio del 2018 era la seguente: poco più di 220 aziende iscritte e quasi il doppio (esattamente 426) in attesa. Questo vuole dire che in un anno ben 45 sono state giudicate meritevoli di poter lavorare con il pubblico e non è poco in un territorio molto difficile e dove le pratiche burocratiche sono storicamente lente.

Crescono quindi i numeri delle società negli ambiti di interesse della "White list": trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; trasporto, anche transfrontaliero, esaltamento di rifiuti per conto di terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e ma-

Lunghissime istruttorie
E un'azienda aspetta da quasi cinque anni un provvedimento negativo o positivo



Legalità Il Palazzo della Prefettura valuta le tantissime domande di iscrizione al registro delle imprese pulite

teriali inerti; confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume; noli a freddo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; noli a caldo; autotrasporti per conto di terzi; guardiania dei cantieri.

Ma accanto a questi numeri che rappresentano una realtà aziendale più viva nel territorio dell'area metropolitana di Reggio Calabria restano invariati i problemi di una lunghissima lista d'attesa. Ben 465 società aspettano questo provvedimento e sono nel limbo di infinite fasi di istruttoria. Certo, ci sono molte richieste di imprese "dubbie" ma meglio un provvedimento di rigetto che un'attesa interminabile. Ci sono casi

limite: quasi 4 anni di attesa o addirittura quasi cinque come per esempio sta capitando alla "Edil terra" di Giuseppe Cosmo di Benestare che ha presentato la domanda a ottobre del 2014, quindi proprio all'inizio dell'entrata in vigore del nuovo sistema di prevenzione della corruzione e della criminalità negli appalti pubblici.

Ma i dati positivi ora ci sono. Se si considera la data del decreto governativo che ha attivato la "White list" risale al 18 aprile 2013 la lista delle imprese pulite piange ancora troppo anche se vi è stata una sostanziosa impennata rispetto ai primi anni di entrata in funzione.

E vi sono anche alcuni paradossi: lo strumento dell'iscrizione resta infatti facoltativo, cioè è lasciato alla decisione dell'azienda iscriversi o meno per evitare i controlli antimafia successivi all'aggiudicazione degli appalti. Una larghissima parte delle imprese non possono iscriversi, in quanto la normativa esclude espressamente gli esecutori di lavori, cioè una platea vastissima di aziende; mentre la Prefettura fa quello che può, sottoposta com'è a enormi carichi di lavoro. Aggiungiamoci anche che spesso vengono richieste iscrizioni anche da parte di imprese che hanno già subito interdittive antimafia.

Assemblea regionale in riva allo Stretto

Confindustria oggi discute di crescita

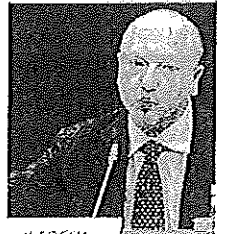
Alla riunione atteso il presidente nazionale Vincenzo Boccia

Oggi con inizio alle ore 10.30, si terrà l'Assemblea pubblica di Unindustria Calabria presso il Salone degli Industriali di Confindustria che sarà conclusa dal presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia. L'assemblea dal titolo "Crescita. Dalla visione al progetto", dopo i saluti del sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, sarà introdotta dal presidente della Territoriale reggina di Confindustria, Giuseppe Nucera; relazionerà successivamente il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca. Parteciperanno il prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari, l'arcivescovo di Reggio Calabria - Bovio Giuseppe Florini Morosini e il vicepresidente della Regione Calabria Francesco Russo.

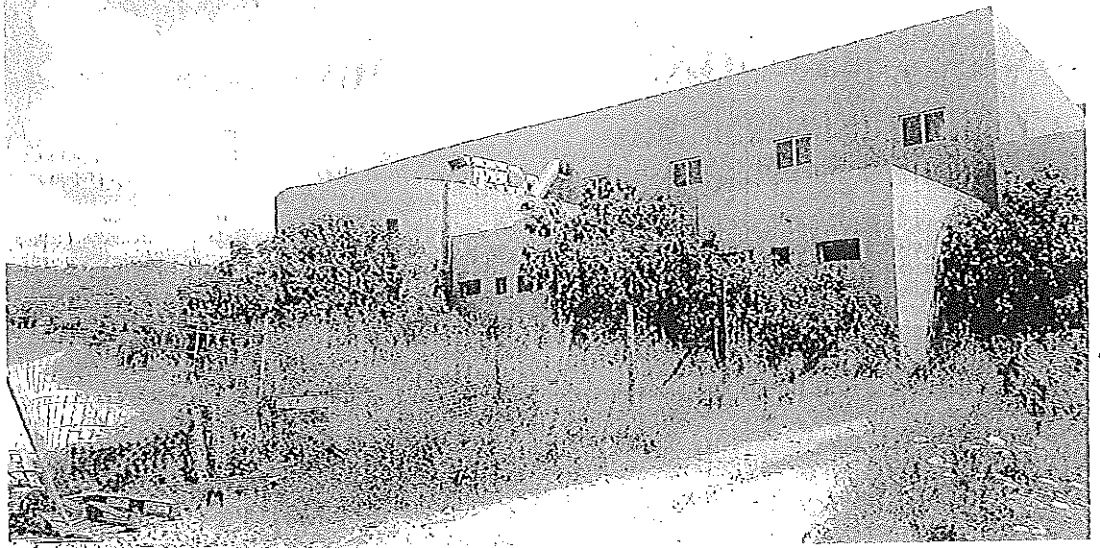
Come scrive la stessa organizzazione degli industriali - quello in programma in riva allo Stretto è un appuntamento fondamentale per il sistema associativo di Confindustria, chiamato a confrontarsi con scenari in rapidissimo cam-

biamento, sia a livello economico che politico, in un territorio come quello calabrese, in cui risultano ancora evidenti i segni della lunga crisi.

Il titolo scelto per l'assemblea pubblica "Crescita. Dalla visione al progetto". «È un tema emblematico - ribadisce Unindustria - della necessità di moltiplicare gli sforzi di tutti gli attori socio-economici della comunità calabrese e del Mezzogiorno, per dare una prospettiva concreta alle speranze che nascono dalle potenzialità produttive e dal valore del capitale umano di cui il nostro territorio continua a essere ricco».



Presidente Vincenzo Boccia guida Confindustria nazionale



La struttura L'impianto sportivo di Ravagnese, quartiere sud della città, verrà finalmente ultimato

Dopo dieci anni dalla progettazione il percorso si avvicina al traguardo

Ravagnese, aggiudicati i lavori La palestra non sarà un'incompiuta?

L'ultima trance per completamento e riqualificazione finanziata attraverso 700mila euro dei fondi del Patto per la Città Metropolitana

Eleonora Delfino

La palestra di Ravagnese esce dalla lunga lista delle incompiute? Presto potrebbero partire i nuovi interventi di completamento dell'opera che da dieci anni aspetta. I lavori di ultimazione e riqualificazione infatti sono stati aggiudicati e occorre adesso attendere solo i tempi tecnici prima dell'apertura del cantiere. Dopo anni di abbandono con un'opera realizzata solo in parte il percorso ha subito un'accelerata nell'arco degli ultimi mesi. Grazie alle risorse dei Patti per lo sviluppo della Città Metropolitana nel mese di settembre è stato approvato il progetto esecutivo che prevede una spesa di 700mila euro. Dopo qualche giorno è stata indetta attraverso i canali del Mepa (mercato elettronico della Pubblica amministrazione, una gara aperta. Bando che è stato aggiudicato all'impresa Grasso forniture (che ha offerto un ribasso del 33%) con sede a Catania. A distanza di 10 anni la palestra si avvia verso l'ultimazione? Per la struttura, dopo una lunga

parentesi di silenzio, durata qualche mese si è registrato un cambio di passo. Nel mese di settembre è stato elaborato ed approvato il progetto esecutivo. Intervento che attraverso le risorse dei Patti per il Sud prevede la realizzazione di lavori per 700mila euro. Operazione con cui procedere alla riqualificazione perché dopo tanti anni in stato di completo abbandono la struttura ha subito dei danneggiamenti.

Nel progetto iniziale, che risale a 10 anni addietro, la palestra doveva completare il progetto del "Polo attrattivo" che comprendeva anche gli uffici della XIII Circoscrizione, per un finanziamento previsto di circa 900 mila euro. Una volta ultimati i lavori, sembrava mancasse soltanto la dichiarazione di agibilità e alcune rifiniture esterne per poter essere utilizzata, in particolare dagli istituti scolastici limitrofi. All'interno dello stabile è chiaramente visibile l'impianto di areazione e illuminazione, nonché spogliatoi, docce e servizi igienici divenuti oggetto di raid vandalici. A distanza di anni, la palestra è diventata un edificio fantasma che si presta a ogni tipo di servizio, fuorché quello pubblico.

In tanti anni di completo abbandono l'impianto sportivo è stato vandalizzato

La lunga storia della struttura

● Nel progetto iniziale, che risale a 10 anni addietro, la palestra doveva completare il progetto del "Polo attrattivo" che comprendeva anche gli uffici della XIII Circoscrizione, per un finanziamento previsto di circa 900 mila euro. Una volta ultimati i lavori, sembrava mancasse soltanto la dichiarazione di agibilità e alcune rifiniture esterne per poter essere utilizzata, in particolare dagli istituti scolastici limitrofi. All'interno dello stabile è chiaramente visibile l'impianto di areazione e illuminazione, nonché spogliatoi, docce e servizi igienici divenuti oggetto di raid vandalici. A distanza di anni, la palestra è diventata un edificio fantasma che si presta a ogni tipo di servizio, fuorché quello pubblico.

ture esterne per poter essere utilizzata, in particolare dagli istituti scolastici limitrofi. All'interno dello stabile è chiaramente visibile l'impianto di areazione e illuminazione, nonché spogliatoi, docce e servizi igienici divenuti oggetto di raid vandalici. A distanza di anni, la palestra è diventata un edificio fantasma che si presta a ogni tipo di servizio, fuorché quello pubblico.

Nel 2013 anche la commissione prefettizia aveva effettuato un sopralluogo per dare una svolta alla struttura, ma rimase solo una dichiarazione d'intenti. La comunità dalla scuola, alla parrocchia più volte hanno incalzato Palazzo San Giorgio (nelle diverse amministrazioni che si sono succedute nel corso di questi dieci anni) per vederle ultimato questa opera pubblica, che rappresenta qualcosa di molto di più di un impianto sportivo in una realtà sociale povera di centri di aggregazione.

Con questo passaggio si dovrebbe davvero raggiungere il traguardo per ultimare e consegnare al territorio un nuovo presidio di aggregazione.

Il piano "Scuole belle"

Messa in sicurezza, si comincia con i primi lotti

L'operazione prevede un investimento di circa un milione di euro

Quattro interventi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e la prevenzione incendi. Un milione di euro dei Patti per la Città Metropolitana destinati all'edilizia scolastica per l'intervento "Scuole belle e sicure". L'operazione è articolata in lotti: messa in sicurezza e riqualificazione impianti scuola Victorino Da Feltrè per 333mila euro; messa in sicurezza e riqualificazione impianti scuola Spanò Bolani 156 mila euro; scale antincendio scuole Frangipane, Catanoso, Montalbetti,

Spanò Bolani 182mila euro; messa in sicurezza e qualificazione impianti scuola De Amicis 328mila euro.

Interventi che iniziano a muovere i primi passi, infatti il primo e l'ultimo lotto, sono stati messi a bando. Verrà esperita tramite il Mepa, la richiesta di offerta aperta a tutti gli operatori economici fra quelli abilitati sul bando attivo nella sezione lavori, in possesso dei requisiti necessari per l'esecuzione dell'appalto che ammonta per i due lotti a circa 660mila euro. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del minor prezzo. Le ditte avranno la facoltà di presentare offerte per entrambi i lotti, ma potranno essere aggiudicatari di un



Prevista nell'intervento del lotto D messo a bando la riqualificazione degli impianti dell'istituto comprensivo in pieno centro storico "Eduonido De Amicis"

solo lotto. Qualora la ditta abbia concorso per entrambi i lotti e per i medesimi risulta la migliore offerta, verrà aggiudicato il lotto nel quale abbia formulato la migliore in senso assoluto.

Operazione che risale al 2016 quando è stato approvato l'elenco degli interventi che dovranno essere realizzati dall'ente nell'ambito delle risorse finanziarie assegnate con il Patto per la Città Metropolitana, nel 2018 la lista è stata rivista alla luce delle proposte di rimodulazione degli interventi. Un altro tassello che si muove nella direzione di adeguare ai criteri della sicurezza gli edifici scolastici del territorio.

e.d.

Università Mediterranea

Riecco Metropolis, il pensiero progettuale per le "nuove" città

Il quinto ciclo di incontri
promosso dal Lastre
del Dipartimento Pau

Daniela Gangemi

Al via il V ciclo di conferenze dedicato al Pensiero progettuale per la città, con una pubblicazione scientifica arricchita dall'attività di ricerca, sperimentale, didattica, di impegno civile e sociale di autorevoli studiosi.

Il ciclo di conferenze è organizzato dal Lastre (Laboratorio dell'Area dello Stretto per lo Sviluppo del Territorio) del Dipartimento PAU (Patrimonio, Architettura, urbanistica) dell'Università Mediterranea, congiuntamente ai corsi di studi di Scienze dell'Architettura ed Architettura Restauro, al dottorato di ricerca Urban Regeneration and Safety Assessment e all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Calabria.

La prima conferenza, "Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana", è stata tenuta da Paola Di Biagi, professore ordinario di Urbanistica del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste: «La conferenza è incentrata sugli esiti di una ricerca nazionale finanziata dal Miur sui temi della riqualificazione urbana ed in particolare, sui quartieri di edilizia pubblica come dispositivo di rigenerazione delle periferie urbane. Abbiamo lavorato molto su questi quartieri che abbiamo imparato a chiamare "città pubblica", realizzati per dare case, alloggi ai ceti sociali che non potevano accedere alla casa, un bene fondamentale per le regole del mercato. I quartieri degli anni '50 sono ancora un esempio di qualità dell'architettura, degli spazi aperti e sono diventati luoghi stigmatizzati, quasi il simbolo del degrado delle periferie. Il nostro lavoro ha voluto ribaltare lo sguardo, pensare che i quartieri non siano solo luoghi problematici ma ricchi di possibilità per gli abitanti».

Nel tre anni 2015-17 i cicli sono stati dedicati alla Città Metropolitana. «I primi tre cicli delle conferenze ha dichiarato Concetta Fallanca pro-

fessore ordinario di urbanistica - li abbiamo dedicati ad una panoramica delle Città Metropolitane. Gli ultimi due cicli, invece, li abbiamo voluti dedicare all'amore immenso che c'è dietro ricerche che durano anni. Offriamo la possibilità al relatore di comunicare con i colleghi e gli studenti che sono tutti di progettazione urbanistica e architettonica».

La prima edizione ha visto la partecipazione di Rino Bruttomesso, Maurizio Carta, Carlo Gasparrini, Anna Bekkari e Angel Martinez Baldo che hanno presentato riflessioni sulle metropoli d'acqua volte in particolare alle città di Palermo, Napoli, Tangeri e Valencia.

«Il Dipartimento - ha evidenziato Tommaso Manfredi, direttore del Dipartimento Pau - da decenni ha avuto una particolare attenzione per il territorio, soprattutto per quanto concerne la Calabria, legato ai borghi, alle città, alle periferie con una visione di intervento di valorizzazione e riqualificazione dei fenomeni». Nella seconda edizione, si è discusso sul futuro metropolitano di Torino, Milano, Bologna, Roma e Messina-Reggio Calabria con Grazia Brunetta, Corinna Morandi, Patrizia Gabellini, Laura Ricci, Francesca Moraci e Concetta Fallanca. L'edizione del 2016-17 ha trattato le città di Catania, Cagliari, Bari, Firenze, Genova e Venezia con Paolo La Greca, Corrado Zoppi, Angela Barbanente, Giuseppe De Luca, Roberto Bobbio e Francesco Sbetti.

«La nostra città - ha affermato Salvatore Vermiglio presidente dell'Ordine degli architetti - necessita di una rivisitazione del piano strutturale comunale, che già è in corso, ma anche di una visione strategica del territorio. Molti quartieri vanno rigenerati, non solo con demolizione ricostruzione, ma anche rivitalizzati, la città e renderla fruibile in termini di mobilità e godibilità».

La nuova edizione
si è aperta ieri
con la relazione
di Paola Di Biagi
dell'Ateneo di Trieste



Studiosi Manfredi, Fallanca, Di Biagi e Vermiglio

Proficue esperienze al "Volta" o al "Piria"

Open Day, che passione

Tempo di Open Day nelle scuole di Reggio. Allo Scientifico "Volta" sono state vissute proficue esperienze laboratoriali, incontrando i docenti e gli studenti incaricati dell'Orientamento. Il campus è una struttura unica che ospita tre indirizzi specifici: Licei "nuovo ordinamento", con opzione delle scienze applicate e ad indirizzo sportivo. «È un luogo - spiega la dirigente Angela Maria Palazzolo - fatto per gli allievi che hanno deciso di costruire il proprio percorso di formazione culturale all'insegna della ricerca scientifica, della comunicazione, dell'informatica, dello sport, della cittadinanza attiva».

Potenziamenti alternativi sono previsti al primo biennio: matematica e robotica, Ict (Information communication technology), informatica musicale, lingua inglese. C'è anche l'applicazione della metodologia Clil per lo studio in inglese della fisica (biennio) e nel triennio della storia e della filosofia.

E porte aperte anche all'Istituto tecnico-economico "Piria" che ha presentato l'offerta formativa (quattro indirizzi tra cui scegliere) ai ragazzi che frequentano l'ultimo anno delle scuole secondarie di I grado. Nelle classi e nei laboratori sono stati

illustrati i progetti, le iniziative e le dinamiche di una realtà in continua evoluzione. Più che di Open Day si può parlare di Open Period. Infatti d'ora in avanti i genitori potranno fare visita al "Piria" in orario scolastico per verificare la quotidianità del percorso che viene intrapreso. Tutto questo con l'obiettivo di creare una

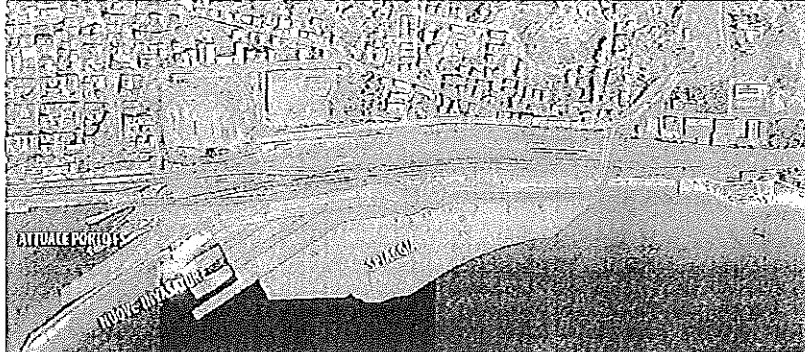
sinergia con le famiglie, che è alla base del futuro degli studenti. Inoltre in questa occasione alcuni imprenditori reggini ed ex allievi del "Piria" - Carmelo Basile, Filippo Arcetti, Ninni Tramontana, Tito Polimeni e Anna Pontari - hanno voluto inviare un messaggio a supporto dell'Istituto.

g.g.c.



Porte aperte allo Scientifico "Volta" e, sotto, all'Istituto tecnico-economico "Piria"





Approdo a sud Il progetto che sarebbe stato finanziato, con i 61 milioni di euro dall'emendamento

Villa San Giovanni, l'emendamento del porto del senatore bocciato dal Governo

Spostamento del porto a sud Siclari accusa Lega e 5 Stelle

Il sindaco non molla: «Lo ripresenteremo»

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Si riparla di porto a sud: è il sindaco Giovanni Siclari a sferrare sui social l'attacco al Governo che non ha dato seguito all'emendamento presentato dal fratello senatore Marco (Fl).

«Questo Governo ha bocciato l'emendamento, dichiarato ammissibile, presentato dal sen. Marco Siclari, per spostare gli approdi a sud. Il governo Lega-5 Stelle sta abbandonando il sud al proprio destino, tantomeno la nostra Villa San Giovanni.

Nasce un'articolata discussione che coinvolge semplici cittadini ma anche esponenti importanti della politica vellese, quali il capogruppo del Pd Salvatore Ciccone e l'ex sindaco Antonio Messina (oggi FdI) per cercare di capire cosa sia successo al Senato

all'emendamento Siclari e quali possibilità ci siano ancora per il finanziamento del porto a sud, che il primo cittadino mesi fa aveva dato quasi acquisito grazie all'interessamento del presidente europeo Antonio Tajani, salvo ieri scrivere che «purtroppo non abbiamo avuto nessun deputato che lo ha avuto a cuore».

Antonio Messina stigmatizza che «sarebbe stato importante fare sinergia con altri onorevoli alla Camera, è fortemente negativo per il territorio non esserci riusciti».

Stanziamiento di 61 milioni giudicato ammissibile in commissione Bilancio una decadenza a causa della richiesta della fiducia

Ciccone ricorda che «ci sono altre strade e modi per trovare i fondi e finanziare i nuovi approdi», con riferimento alla mozione - presentata in consiglio e bocciata dalla maggioranza - per accantonare in bilancio i fondi per il progetto preliminare: «Mai aspetteremo un Governo amico del Sud, niente assistenzialismo - tuona Ciccone - siamo noi che dobbiamo essere protagonisti del nostro futuro».

Interviene lo stesso senatore per chiarire che il suo emendamento, tra migliaia, è stato ammesso in commissione: «In questo caso in Senato, il regolamento prevede che se il Governo chiede la fiducia sulla legge di bilancio arrivata dalla Camera, decadono tutti gli emendamenti presentati, resi ammissibili e che si trovano in commissione per essere discussi e votati. In ogni caso - conclude Marco Siclari - Villa è in Senato, non è finita qui!»

Scilla, l'ex sindaco non è incandidabile

La rivincita di Ciccone «Da qui si può partire»

A maggio si saprà l'esito del ricorso al Tar contro lo scioglimento del consiglio

Tina Ferrera

SCILLA

Dopo la sentenza del Tribunale di Reggio Calabria che ha respinto la richiesta di incandidabilità per Pasquale Ciccone, l'ex sindaco di Scilla ritorna a parlare nell'aula delle adunanze di Palazzo San Rocco durante un'assemblea pubblica.

«Sono stati dieci mesi difficili - ha detto Ciccone - sia per me, sia per il mio paese. L'infamia non fa bene a Scilla. Questa sentenza mette un punto fermo su come stanno le cose».

L'ex sindaco ha esposto in sintesi tutti i punti che la sua difesa ha smontato. A Ciccone viene riconosciuta l'insussistenza di collegamenti o condizionamenti di tipo mafioso e l'assenza di elementi che inducono a ritenere che l'azione amministrativa fosse asservita agli interessi della criminalità organizzata. «Non hanno sortito esito neanche le intercettazioni sulla somma di denaro elargita ai familiari di un detenuto - ha ribadito - Regolarli anche le assegnazioni degli appalti e nessuna irregolarità sulla gara pubblica del servizio di trasporto turistico con il trenino gommato».

All'assemblea, molto partecipata, erano presenti gli ex assessori comu-

nali Salvaguardia, Gattuso, Sciarano ed il consigliere Corroneo, l'ex assessore regionale Nino De Gaetano ed il consigliere di Villa Salvatore Ciccone.

L'ex sindaco Gaetano Ciccone, legale del fratello, ha detto: «È stata una sentenza tracciante, che è entrata nel merito. La battaglia non è finita. Il Tar si dovrà pronunciare sullo scioglimento del consiglio. A maggio avremo un step importante».

Abbandonato dal suo partito, Pasquale Ciccone, non molla la presa per la ricandidatura: «La situazione che ho vissuto è stata drammatica, forse la mia amministrazione era troppo invadente e importante. Oggi la speranza si è riaccesa. Da qui si può partire, io sono innamorato del mio paese. Penso che ci siano le condizioni, dobbiamo contribuire tutti».



Pasquale Ciccone Sindaco di Scilla fino allo scioglimento del Comune

Bagnara Calabria

Le piogge mettono in crisi la fognatura

Francesco Iermito

BAGNARA CALABRA

Le piogge intense di queste ore stanno facendo emergere numerosi problemi della città, in primis quello della rete fognaria diventata uno dei grattacapi a cui devono far fronte gli amministratori.

Ieri, per esempio, si registra la fuoriuscita di abbondante acqua dai tombini soprattutto di via Generale Porpora, un segno che testimonia come il sistema sia messo a dura prova. Alcune strade e vie pubbliche, inoltre, sono state invase dall'acqua in alcuni punti della città ma non si registrano danni.

Stesso scenario si ripete ormai da anni nel viale delle Rimembranze, sempre a Marinella, dove l'acqua piovana fa fatica a defluire in modo rapido. Insomma, passa il tempo ma i problemi rimangono.

Basta notare come gli inquilini di Palazzo San Nicola in questi mesi abbiano investito finanziamenti per risolvere i problemi più urgenti. L'intento del Comune di riportare il sistema fognario a una funzionalità accettabile è evidente. Tutto questo, però, non basta. Servono massicci investimenti per rendere accettabile l'intero sistema.

PARLA MATTEO ZANETTI

«I nuovi Pir devono guardare anche alle piccole e medie imprese non quotate»

Isabella Della Valle a pag. 17

«I nuovi Pir devono guardare anche alle Pmi non quotate»

INTERVISTA

MATTEO ZANETTI

«Il 3,5% della raccolta non solo all'Aim ma anche alle aziende fuori dal listino»

Isabella Della Valle

«Le modifiche del Governo vanno nella direzione giusta, perché tentano di coniugare la brillantezza dei risultati di raccolta con il finanziamento delle piccole medie imprese. Finora questo circuito non è arrivato in maniera efficace alle pmi e in particolare alle realtà non quotate. È un tentativo di invertire la situazione che vede la nostra approvazione». Così Matteo Zanetti, presidente del gruppo Tecnico Credito e Finanza di Confindustria e Presidente dell'Advisory Board di Borsa Italiana dedicato ad Aim Italia ha commentato le modifiche al segmento dei Pir inserite nella Manovra.

Dottor Zanetti, da giorni non si fa che discutere delle modifiche che la manovra ha introdotto per i Pir. Quali sono le sue riflessioni?

Entrando nel merito delle due misure introdotte (3,5% da destinare all'Aim e 3,5% al venture capital, ndr), la nostra proposta è che il 3,5% possa essere inve-

stito non solo sull'Aim, come previsto dalla manovra, ma anche sulle aziende non quotate. E poi penso che il grande problema sia il disallineamento tra l'entrata in vigore della norma e i decreti attuativi.

E come potrebbe essere risolta questa situazione?

Correggendo l'assunto di base e facendo coincidere l'entrata in vigore della norma con i decreti attuativi, altrimenti il rischio è che si blocchi il mercato.

Il timore diffuso, oltre agli eventuali problemi di liquidabilità dei fondi aperti con i nuovi obblighi di legge, è che il mercato del venture capital non abbia le dimensioni adatte. Lei cosa ne pensa?

È vero, il mercato del venture capital in Italia è poco sviluppato rispetto all'Europa, quindi un suggerimento potrebbe essere quello di permettere al gestore di poter scegliere quanto di questa percentuale cumulativa del 7% destinare all'Aim o ad altre aziende non quotate e quanto al venture capital. Può darsi che il focus del Governo sul venture capital poi porti medio tempore a uno suo sviluppo concreto, e io me lo auguro, però non vorrei che nel contempo si bloccasse uno strumento di raccolta positivo come è il Pir.

Quindi?

Quindi serve il dialogo e non la polemica. Tutte le proposte devono arrivare a chi governa in modo che vengano recepite perché tutti abbiamo a cuore che continui ad arri-

vare questa benzina nell'economia delle pmi e che si possa alimentare il circuito dei finanziamenti.

Le possibili alternative?

Per esempio proporre incentivi fiscali sugli Eltif che esistono a livello europeo. In questo modo si potrebbe disporre di uno strumento ulteriore che per sua natura investe già nelle pmi non quotate. Penso anche a strumenti che investano negli immobili della imprese che possono offrire rendimenti nell'ordine del 6 e 7% sugli immobili industriali e poi utilizzare le risorse che derivano dalla vendita degli stessi per finanziare investimenti nella tecnologia e per l'industria 4.0. È un tema che abbiamo più volte proposto all'industria del risparmio chiedendo strumenti adatti ad assecondare le caratteristiche uniche del mondo industriale italiano.

Non solo Pir quindi?

Esatto, a patto che gli incentivi fiscali vengano dati anche ad altri strumenti in modo di metterli



Peso: 1-1%, 17-16%



tutti sullo stesso livello. In sostanza, se il Pir non può essere snaturato perchè soggetto ai riscatti, allora servono strumenti più compatibili allo scopo. Gli sforzi li devono fare tutti. E noi chiediamo all'industria del risparmio gestito di allineare il successo della raccolta all'obiettivo per cui lo strumento è stato creato, cioè finanziare le pmi.

L'ALLARME

C'è da far coincidere l'entrata in vigore della norma con i decreti attuativi, si rischia di bloccare il mercato

L'ALTERNATIVA

Proporre incentivi fiscali sugli Eltif: in questo modo si potrebbe disporre di uno strumento ulteriore



IMAGOECONOM

Imprenditore. Matteo Zanetti



Peso:1-1%,17-16%

CONFINDUSTRIA

L'INIZIATIVA

Imprese africane: partenariato con le Pmi italiane per crescere

Un grande progetto "Insieme per l'Africa" e per l'Italia: l'iniziativa per la quale Confindustria ha siglato un protocollo d'intesa con Fondazione E4Impact, San Patrignano e International Trade Center punta a far sì che le imprese italiane adottino piccoli imprenditori di Paesi africani per aiutarli a crescere. E allo stesso tempo trovino nuove opportunità di business. «I nostri imprenditori non andranno in Africa da benefattori, né da esportatori - precisa il **presidente di Confindustria** Vincenzo Boccia, intervenuto alla presentazione del progetto nella sede di Unione industriali di Napoli - ma costruiranno un partenariato per promuovere co-sviluppo». Alla presentazione di Napoli seguiranno una tappa a Brescia e poi in aprile a San Patrignano.

Alla base dell'intesa e del progetto tre elementi cardine: partenariato, inclusione sociale per gli immigrati presenti in Italia e finanza sociale. In sintesi si vuole aprire un nuovo dialogo, alla pari, con i Paesi africani. «Paesi - aggiunge **Boccia** - che desiderano avere rapporti con l'Italia, soprattutto quella delle piccole e medie imprese che spesso vengono prese a modello». Per Boccia alla base del progetto di **Confindustria** vi è un'idea di politica economica e un'idea di società. «Non vogliamo - dice - un'Italia periferia d'Europa, ma in una posizione centrale, con il Mezzogiorno, nel Mediterraneo. Pensiamo a una società inclusiva e a una economia che punti a ridurre i grandi problemi globali».

«L'Africa è un continente dalle grandi contraddizioni - osserva Letizia Moratti, presidente di E4Impact - con 850 milioni di persone che non hanno accesso ad acqua ed energia. Ma con Paesi che registrano tassi di crescita del 5% annuo. Con le donne, in molti casi artefici della crescita ma che non hanno il possesso delle loro stesse terre». Letizia Moratti guida la Fondazione E4Impact: «Il nostro obiettivo - dice - è formare giovani imprenditori nei Paesi africani, collaborando con le università locali, per metterli in condizione di creare nuove imprese o far crescere quelle esistenti». E aggiunge: «Sostenibilità e responsabilità sociale sono storicamente nelle corde dell'impresa italiana».

Responsabilità sociale è la parola chiave anche per il presidente di **Confindustria** Campania e Unione di Napoli, Vito Grassi. «Attenzione a iniziative di solidarietà e a investimenti

in cultura sono temi noi cari. Ciò rende le imprese competitive: perciò guardiamo con molto interesse a un processo culturale e di business in partnership con le imprese africane».

Perché l'Africa? La risposta è articolata. Si può partire dall'Italia: in un contesto sociale in cui vi è disagio diffuso e senso di paura tra le diverse cause di insicurezza il processo migratorio certamente rappresenta un fattore di particolare rilevanza. Pertanto lo sviluppo dei Paesi di origine potrebbe in qualche modo contribuire a ridurre il fenomeno. Ma c'è altro. Un Paese con crescita anagrafica ferma e pochi giovani guarda con interesse ai Paesi africani in cui l'età media è al di sotto dei 20 anni, e si stima che, al 2050, la popolazione raddoppierà. «Pochi sanno - fa presente Frank Cinque, dg di E4Impact - che le imprese africane che fatturano più di 1 miliardo di euro sono oltre 400. Pochi sanno che tra i Paesi che nel mondo crescono 23 sono africani, pari al 50%, e registrano ritmi del 4,5%».

Sono 40 le imprese africane selezionate, che operano nei settori dell'agroalimentare, la meccanica, la cosmetica e le energie rinnovabili, con una governance qualificata e con un fatturato interessante. Queste sono disponibili a diventare partner di aziende italiane. A esse il progetto "Insieme per l'Africa" offrirà formazione e strumenti finanziari come social bond e green bond per sostenere investimenti.

Casi di collaborazioni non mancano. La Openet di Matera, ad esempio, che si occupa di comunicazioni satellitari, ha installato in Kenia la sua tecnologia in quattro aziende e sono in corso i test su tecnologie in ambito agricolo. La Alma Cis, ha creato una rete di imprese a cui fornisce propri strumenti e macchinari. Esemplare poi l'esperienza di Reynaldi, che produce cosmetici per conto terzi. «Abbiamo portato lavoro in Burkina Faso - racconta il ceo Marco Piccolo - ordinando una fornitura di burro karite per una linea cosmetica. Poi abbiamo impiantato una piccola fabbrica e infine prodotto una linea di cosmetici da vendere in loco». «L'accordo firmato il 26 settembre per dare il via a "Insieme per l'Africa" - conclude Piero Prenna, presidente di San Patrignano - è in linea con i nostri valori. Un recente studio rivela che ogni euro investito nel sociale ne produce 5,21 in termini di miglioramento della salute, della formazione e recupero e lotta alla criminalità».

— Vera Viola

850

**I MILIONI
DI PERSONE**

Le persone che in Africa non hanno accesso ad acqua ed energia. I Paesi africani crescono in media del 5%



«INSIEME PER L'AFRICA»
Confindustria (in foto il presidente **Vincenzo Boccia**) ha siglato un'intesa con Fondazione E4Impact, San Patrignano e International Trade Center per promuovere il partenariato tra imprese italiane e africane



Peso: 16%

ESTENSIONE

**Welfare aziendale
Ok ai familiari
non a carico
né conviventi**

Della Monica a pag. 26

Silenzio-assenso delle Entrate a un'istanza di interpello di una srl

Welfare aziendale esteso

Ok a familiari non a carico né conviventi

DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Familiari del dipendente beneficiari del welfare aziendale anche se non a carico né conviventi; piena deducibilità dal reddito d'impresa dei rimborsi delle spese sostenute dal dipendente per la fruizione dei servizi di educazione e istruzione a favore dei propri familiari, per quelli di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti (art. 51, 2° comma, lett. f-bis e f-ter Tuir), nonché per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico (lett. d-bis), anche in assenza di un atto «negoziale» che li disciplini (contratto collettivo, accordo o regolamento aziendale).

È quanto emerge da un'istanza di interpello tributario avanzata lo scorso 29 agosto 2018 da un contribuente srl, la cui soluzione prospettata è stata condivisa dall'Agenzia delle entrate ricorrendo alla regola del silenzio assenso stabilita dall'art. 11, 3° comma, della legge n. 212/2000 secondo cui «quando la risposta non è comunicata al contribuente entro il termine previsto, il silenzio equivale a condivisione, da parte dell'amministrazione, della soluzione prospettata dal contribuente». Per l'anno 2019 l'istante ha deciso di concedere ai propri dipendenti, entro un

certo tetto di spesa, il rimborso dei costi sostenuti per l'assistenza domiciliare ai familiari anziani e quello per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico. Il primo quesito, limitato alla prima fattispecie di rimborso, riguardava la possibilità di applicare il regime di esclusione da imposizione sul reddito da lavoro dipendente previsto dall'art. 51, comma 2, lett. f-ter Tuir, anche se il familiare anziano non risulta né a carico né convivente del dipendente. La soluzione prospettata dall'istante, condivisa dall'Agenzia delle entrate, è positiva: infatti la norma primaria si limita a richiamare l'art. 12 del Tuir senza ulteriori specifiche circa lo status di familiare a carico e di convivenza. La precisazione si è resa necessaria perché alle puntuali indicazioni fornite a suo tempo dal ministero delle finanze con circolare n. 238/E/2000 (punto 2.2) sembrava contrapporsi quanto da poco specificato dalla circolare n. 5/E/2018 dell'Agenzia che, al paragrafo 4.10, richiama invece la «convivenza» quale requisito essenziale (cfr sul punto nota [Confindustria](#) 18 luglio 2018, pag. 30).

Il secondo quesito, valido per entrambe le tipologie di rimborso, verteva invece sulla fattibilità di beneficiare della

piena deducibilità del costo sostenuto dal reddito d'impresa ai sensi dell'art. 95 del Tuir, anche in presenza di un atto «volontario» e non «negoziale» da parte del datore di lavoro. Anche in questo caso la soluzione prospettata dall'istante è positiva. Relativamente alla prima fattispecie di rimborso, pur tenendo conto delle indicazioni fornite dall'Agenzia con la circolare n. 5/E/2018 al paragrafo 3.2, la norma «limitatrice» della integrale deducibilità del costo - art. 100, comma 1, del Tuir secondo cui la deducibilità è ristretta al 5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente per specifiche finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto - si riferisce esclusivamente alle spese sostenute direttamente dal datore di lavoro per l'utilizzazione di opere e servizi messi a disposizione dei propri dipendenti, e non al diverso caso dei rimborsi di spese (art. 51, 2° comma, lett. f-bis e f-ter Tuir). Con riferimento invece alla seconda fattispecie, tra le spe-



Peso: 1-2%, 26-31%



cifiche finalità che comportano la limitata deducibilità al 5 per mille in assenza di vincolo negoziale non rientrano quelle di agevolare la mobilità dei dipendenti recate dall'art. 51, 2° comma, lett. d-bis Tuir.



Peso:1-2%,26-31%

Reddito di cittadinanza già in salita

GIOVEDÌ IL DECRETO

È atteso giovedì prossimo in consiglio dei ministri il decreto legge su reddito di cittadinanza e quota 100. In particolare, per quanto riguarda il reddito, l'avvio è legato a una serie di adempimenti (decreti ministeriali, verifiche da parte di Inps e Comuni, circolari attuative) da varare in tempi strettissimi, pena lo slittamento dell'operatività della nuova misura. *a pagina 5*

Domande, controlli, assegni: per il reddito due mesi a ostacoli

Sussidio di cittadinanza. A febbraio l'Inps dovrà preparare i moduli per le richieste da far partire a marzo - Solo cinque giorni per verificare il possesso dei requisiti: dai redditi alla residenza

Giorgio Pogliotti

Due mesi di "fuoco" per il decollo del reddito di cittadinanza. È atteso dal consiglio dei ministri di giovedì - secondo il timing del vice premier Luigi Di Maio - il via libera al decreto legge che entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Mal'avvio è legato a una serie di adempimenti (decreti ministeriali, verifiche da parte di Inps e Comuni, circolari attuative) da varare in tempi strettissimi, pena lo slittamento dell'operatività della nuova misura.

La macchina organizzativa sarà messa alla prova dal 1° marzo, quando una platea di 1,7 milioni di nuclei familiari (4,9 milioni di persone) potenzialmente beneficiaria del reddito di cittadinanza - i richiedenti potrebbero essere anche di più - si recherà agli uffici postali e ai Caf accreditati per chiedere informazioni. Il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato che verrà creato un sito ad hoc, e le domande potranno essere presentate anche in via telematica, ma c'è da attendersi che in molti preferiranno recarsi di persona. Prima ancora, dunque pre-

sumibilmente nella seconda decade di febbraio (entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl), dovrà essere predisposto dall'Inps il modulo di domanda, sentito il ministero del Lavoro.

In 5 giorni la verifica Inps

Una volta presentata la richiesta (a Poste, Caf o sul sito), le informazioni contenute nella domanda saranno comunicate all'Inps entro 10 giorni lavorativi. Poi l'Inps dovrà verificare entro 5 giorni lavorativi dalla data di comunicazione il possesso dei requisiti d'accesso. C'è da chiedersi se l'Inps sarà in grado in tempi così stretti di fare le verifiche, e se lo saranno i Comuni che dovranno verificare i requisiti di residenza e di soggiorno, per comunicarne l'esito sulla nuova piattaforma informatica Siupl. Tra i soggetti coinvolti, i Caf da tempo chiedono un confronto con Governo e Inps, lamentando che la convenzione Isee 2019 non è ancora stata stipulata, e ritenendo insufficiente la dotazione finanziaria alla luce dei nuovi compiti. La card dovrà essere ritirata alle Poste.

Coinvolti tutti gli over 18

Ma da maggio c'è un altro passaggio chiave, che può presentare delle criticità, visto che il sussidio è condizionato alla dichiarazione da parte di tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni di immediata disponibilità al lavoro. Entro 30 giorni dall'erogazione, dovranno tutti recarsi al centro per l'impiego ed aderire ad un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro e all'inclusione sociale. Gli obblighi riguardano tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non già occupati, che non frequentano un regolare corso di studi e di formazione (escluso chi ha



Peso: 1-2%, 5-49%

almeno 65 anni, i componenti che assistono figli con meno di 3 anni, disabili o non autosufficienti). Dovranno tutti registrarsi sulla nuova piattaforma Siupl e consultarla quotidianamente, svolgere una ricerca attiva, rispettando un diario di attività settimanali, accettare una delle tre offerte "congrue" per non perdere il sussidio. I beneficiari saranno convocati al centro per l'impiego per sottoscrivere il patto per il lavoro, le cui caratteristiche dovranno essere stabilite da un apposito decreto del ministero del Lavoro, previa intesa in sede di conferenza Stato Regioni, che dovrà definire le linee guida e i modelli nazionali.

L'incognita sui navigator

Ma i centri per l'impiego hanno un organico largamente sottodimensionato, che non è stato formato per i nuovi compiti. Ancora non si sa quando saranno operativi i "navigator" chiamati a seguire "personalmente" i beneficiari del reddito di cittadinanza, una volta presi in carico dai centri per l'impiego: dovranno essere assunti e formati, il decreto stanziava 250 milioni per

il 2019 e il 2020 per Anpal servizi. Per il presidente designato, Mimmo Parisi, ne servirebbero 10 mila, non si conosce con quale contratto saranno assunti. E resta un'incognita anche il mese d'ingresso delle 4 mila nuove assunzioni finanziate dalla manovra, che dovranno essere distribuiti sul territorio secondo criteri da stabilire con le Regioni. Senza contare che il nuovo Sistema informativo unitario dei servizi sociali (Siuss) si rivolge alle banche dati dei centri per l'impiego che, però, non dialogano tra di loro, né con gli enti coinvolti (Agenzie delle Entrate, Inps, Camere di commercio). Inoltre, ha una dotazione informatica inadeguata la metà dei centri per l'impiego (72% al Sud e nelle Isole), che possiedono informazioni parziali sui disoccupati da collocare (dal 2005 si attende il libretto formativo in formato elettronico). Tutto ciò rischia di avere ripercussioni negative sulla presa in carico dei disoccupati, di offerta di lavoro e sui controlli.

Un'altra possibile criticità è legata all'obbligo dei beneficiari del sussidio di svolgere un'attività di pubblica utilità per 8 ore la settimana. I comuni

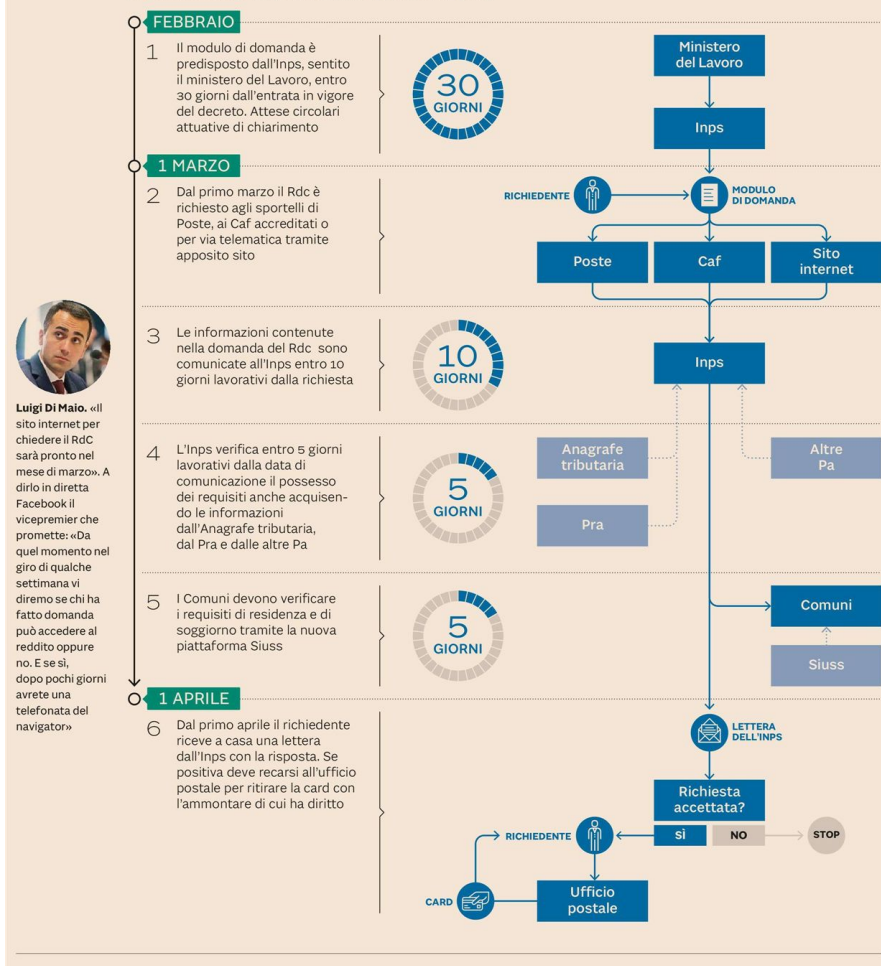
devono ancora stabilire quali sono questi lavori. Nella seconda decade di luglio (entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto) gli 8 mila comuni devono predisporre le «procedure amministrative utili» per l'istituzione dei progetti e comunicare le informazioni su una apposita sezione della piattaforma Siupl.

La transizione dal Rei

L'avvio del nuovo strumento è accompagnato dalla cancellazione del reddito di inclusione. Da marzo non si potrà più chiederlo: ai beneficiari del Rei il sussidio sarà erogato per la durata inizialmente prevista, e potranno chiedere il reddito di cittadinanza. Si tratta di un passaggio "a rischio" perché misure con platee differenti.

Percorso in sei tappe per arrivare all'assegno

Gli adempimenti per ottenere il Reddito di cittadinanza (Rdc)



Luigi Di Maio. «Il sito internet per chiedere il Rdc sarà pronto nel mese di marzo». A dirlo in diretta Facebook il vicepremier che promette: «Da quel momento nel giro di qualche settimana vi diremo se chi ha fatto domanda può accedere al reddito oppure no. E se sì, dopo pochi giorni avrete una telefonata del navigator»



Peso: 1-2%, 5-49%

CANTIERE PENSIONI

Statali, subito la liquidazione: gratis sotto 50-60mila euro

Marco Rogari

ROMA

Rush finale per la limatura del capitolo pensioni del decreto su "quota 100" e reddito di cittadinanza. Proseguono senza sosta le riunioni tecniche in vista del varo del provvedimento atteso per giovedì. Uno degli ultimi da sciogliere sul versante previdenziale è quello del meccanismo per garantire le liquidazioni ai dipendenti pubblici che opereranno per le uscite anticipate. Il Governo punta tutto sul prestito bancario (ponte, sul quale si sta lavorando con l'Abi) per dare la possibilità agli statali di ottenere il Tfs in tempo reale al momento del pensionamento, compreso quello di "vecchiaia". Una delle ultime ipotesi sul tavolo prevede la garanzia totale dello Stato anche sugli interessi da corrispondere agli istituti di credito fino a un massimo di 50-60mila di liquidazione. Sopra questa soglia gli interessi sarebbero a carico dei lavoratori pubblici ma in una misura considerata contenuta (1,5-1,6%).

Questa soluzione consentirebbe di rendere sostanzialmente "gratuito" per gli statali "l'anticipo" (rispetto alla tempistica convenzionale) del Tfs, o di una fetta cospicua, così come chiesto dalla ministra della Pa, Giulia Bongiorno, e al tempo stesso di contenere gli oneri a carico dello Stato che si farebbe carico degli interessi non in toto. Ma fino a ieri all'esame dei tecnici c'erano anche altre due o tre opzioni. Compresa quella di "copertura" dello Stato di una quota fissa degli interessi per l'anticipo del Tfs ovviamente sen-

za "tetti". La decisione definitiva sarà presa tra oggi e domani in prossimità del varo del Dl. A questo punto sembra comunque improbabile che la situazione possa restare quella attuale: non meno di due anni di tempo per incassare il Tfs, previsto addirittura in tre rate se superiore ai 100mila euro lordi annui. Questa procedura si trascina dal 2010, da uno dei primi provvedimenti di taglio lineare che hanno preceduto le successive spending review. Un differimento che i sindacati hanno da tempo impugnato davanti alla Consulta contestando l'evidente disparità di trattamento rispetto ai lavoratori privati. Anche per questo motivo il finanziamento su convenzione Abi varrebbe per tutti i futuri pensionamenti nella Pa e non solo per "quota 100".

L'altra questione aperta è il ricambio ai vertici dell'Inps. Il mandato dell'attuale presidente Tito Boeri scade a metà febbraio. Il Governo, in attesa che il ritorno al Cda previsto dal decreto diventi pienamente operativo, sembra intenzionato a procedere con una designazione a legislazione vigente, per evitare un eventuale proroga di Boeri, che sarebbe sgradita alla Lega. Se passerà questa procedura, si aprirebbero due strade: la nomina in via temporanea (commissariamento) di chi sarà poi chiamato a esercitare in via definitiva il ruolo di presidente oppure un commissario dalla durata limitata per poi procedere, una volta insediato il Cda, con la scelta del nuovo presidente.

A chiedere chiarezza sono i sindacati. «Il Governo deve varare una vera riforma della governance dell'Inps e

dell'Inail attraverso un modello duale», afferma il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, per il quale «non è sufficiente reintrodurre un consiglio di amministrazione, ma occorre ridisegnare complessivamente il sistema» e anche «rafforzare» il Civ, il Consiglio di indirizzo e vigilanza, dove siedono le parti sociali.

Quanto alle altre misure, lo schema di "quota 100" non dovrebbe subire variazioni: la prima finestra si aprirà ad aprile per i dipendenti privati e a luglio per quelli pubblici (ma riusciranno a uscire in pochi, il "grosso" dovrà attendere ottobre). Il tutto sarà agganciato a un meccanismo di finestre mobili. Sarà poi prevista la cosiddetta "pace contributiva", ovvero la possibilità di colmare "buchi", a partire dal 1996, nel percorso di contribuzione. Per gli statali (in primis per il personale della scuola) il decreto dovrebbe prolungare a tutto il 2021 i termini di prescrizione per i periodi di contribuzione fino al 31 dicembre 2014.

Tra le ipotesi, la parziale copertura da parte statale degli interessi senza vincoli



Peso: 14%

AGEVOLAZIONI**Bonus fino a
8mila euro l'anno
per chi assume
giovani nel 2019****Gianni Bocchieri** a pag. 22

Bonus fino a 8mila euro all'anno per chi assume giovani nel 2019

AGEVOLAZIONI

Aiuto maggiore per aziende del Sud e per gli iscritti a Garanzia giovani

Ancora fermo lo sgravio previsto dal decreto dignità della scorsa estate

Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi

Chi vuole assumere un giovane nel 2019 può contare su almeno sei differenti agevolazioni contributive, di cui una meno selettiva rispetto alle altre.

Per effetto della legge di Bilancio 2018, infatti, dallo scorso anno c'è uno sgravio permanente che da dal 1° gennaio scorso è riconosciuto per le assunzioni di under 30, mentre nel 2018 il limite di età era fissato a 35 anni non compiuti. Prevede un taglio del 50% di quanto dovuto dal datore di lavoro con un massimo di 3.000 euro all'anno e una durata di 36 mesi. Nell'ipotesi di utilizzo "pieno" garantisce uno sconto sui contributi di 9mila euro in tre anni.

Resta in stand-by, per il momento, il bonus simile previsto dal "decreto dignità" della scorsa estate che stabilisce un limite di età di 35 anni per i lavoratori da assumere a tempo indeterminato e che sin da subito è apparso come una sorta di duplicazione di quello già esistente. Per la sua operatività è ne-

cessario un decreto ministeriale che dovrà presumibilmente effettuare anche un raccordo tra le due misure agevolative.

È una novità di quest'anno, invece, il bonus giovani eccellenze, introdotto dalla legge di Bilancio 2019. Per beneficiarne si deve obbligatoriamente assumere un neolaureato con il massimo dei voti o un titolare di dottorato di ricerca conseguiti in entrambi i casi tra gennaio 2018 e giugno 2019. Ha una durata di un solo anno, con un risparmio massimo di 8.000 euro per il datore di lavoro. Per la sua effettiva fruizione sarà necessaria una circolare dell'Inps, che dovrebbe anche fare chiarezza sul rinvio operato dalla

legge 145/2018 alle procedure, alle modalità e ai controlli previsti per il credito di imposta per l'assunzione a tempo indeterminato di personale impiegato in attività di ricerca e sviluppo o di profili altamente qualificati (Dm 23 ottobre 2013 e Dl 83/2012). Indicazioni che appunto si riferiscono a una agevolazione basata sul credito di imposta mentre in questo caso si tratta di sgravio contributivo.

La stessa legge di Bilancio ha inoltre prorogato il bonus Sud per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni o over 35 se privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna con sconto fino a 8.060 euro all'anno. In base alla legge di bilan-

cio l'agevolazione dovrebbe durare 36 mesi, ma potrebbe avvenire come nel 2018 quando, in situazione analoga, il decreto direttoriale 2/2018 dell'Anpal l'ha ridotto a 12 mesi.

Prima della sua scadenza è stato rifinanziato, con uno stanziamento aggiuntivo di 60 milioni, e prorogato per un ulteriore anno il bonus Net per le assunzioni a tempo indeterminato, anche parziale, o in apprendistato professionalizzante di giovani dai 16 ai 29 anni iscritti al programma Garanzia giovani.

Infine, sono state confermate le agevolazioni previste per le assunzioni in apprendistato per il conseguimento dei titoli dell'istruzione secondaria superiore (apprendistato di I livello), che potranno contare su una aliquota contributiva agevolata pari al 5%, e sull'esenzione dal pagamento del "ticket licenziamento" e dal versamento dell'1,31% per il finanziamento della Naspi e dello 0,30% per i fondi interprofessionali per la formazione continua.

Invece, per gli studenti assunti a tempo indeterminato entro sei mesi dal conseguimento del titolo di studio è confermato lo sgravio totale dei contributi, fino a un massimo 3.000 euro, nel caso in cui abbiano svolto almeno il 30% delle ore



Peso: 1-1%, 22-35%



di alternanza scuola lavoro presso
il medesimo datore di lavoro o un
periodo di apprendistato formativo
(I o III livello).

Il confronto

I principali incentivi assunzioni giovani attivi nel 2019

BONUS SUD*	BONUS NEET	BONUS GIOVANI ECCELLENZE	BONUS UNDER 30	BONUS APPRENDISTATO DUALE	BONUS POST-APPRENDISTATO E POST-ALTERNANZA
Target					
<ul style="list-style-type: none"> Lavoratori under 35 Lavoratori di almeno 35 anni privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi 	Neet iscritti a Garanzia giovani tra i 16 e i 29 anni	<ul style="list-style-type: none"> Laureati under 30 anni, in possesso della laurea magistrale con votazione 110 e lode e una media ponderata di almeno 108/110** Dottori di ricerca under 34 anni** 	Under 30	Giovani dai 15 ai 25 anni inseriti in un percorso di istruzione secondaria superiore, lefp, lfts	Stagisti o tirocinanti entro 6 mesi dal titolo (qualifica professionale, diploma, compreso il diploma professionale, laurea, diploma lts, master, dottorato)
Tipologie contrattuali					
Tempo indeterminato	<ul style="list-style-type: none"> Tempo indeterminato Apprendistato 	Tempo indeterminato, anche a tempo parziale (riparametrato)	Tempo indeterminato a tutele crescenti	Apprendistato per la qualifica, i diplomi e il certificato di specializzazione tecnica superiore	Tempo indeterminato a tutele crescenti
Ammontare					
Sgravio totale dei contributi*** previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 8.060 euro annui	Sgravio totale dei contributi*** previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 8.060 euro annui	Sgravio totale dei contributi*** previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 8.000 euro all'anno	Sgravio del 50% dei contributi*** previdenziali a carico del datore di lavoro fino a 3.000 euro su base annua	Contribuzione agevolata: aliquota 5%; esonero dal ticket licenziamento; esonero dal contributo Naspì (1,31%); esonero dal versamento quota 0,30%	Sgravio totale dei contributi*** fino a 3.000 euro annui
Durata					
36 mesi****	12 mesi	12 mesi	36 mesi	Fino al termine del periodo formativo (max 4 anni)	36 mesi
Operatività					
Necessario rimodulare i programmi operativi interessati	Sì	Necessaria circolare Inps	Sì	Sì	Sì
Norma di riferimento					
Articolo 1, comma 247, legge 145/2018	Decreti direttoriali Anpal 3/2018, 83/2018, 581/2018	Articolo 1, commi 706-717, legge 145/2018	Articolo 1, commi 100-107, legge 205/2017	Articolo 32, comma 1, del Dlgs 150/2015; articolo 1, comma 290, della legge 145/2018	Articolo 1, comma 108, legge 205/2017

* Datori di lavoro con sede in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo, Molise e Sardegna. *** titoli conseguiti entro la durata legale del corso di studi tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019. **** con esclusione dei premi e contributi Inail. ***** in attesa di conferma



Peso: 1-1%, 22-35%

Primo Piano**Quota 100 e il caso statali****Buonuscita, anticipo delle banche gratuito ma fino a 50 mila euro**

► Verso la soluzione per il nodo del Tfr ► Interessi a carico dello Stato in via che sarebbe erogato con anni di ritardo diretta o tramite detrazione fiscale

LA DECISIONE

ROMA Anticipo della liquidazione in banca con interessi a carico dello Stato fino a un importo intorno ai 50 mila euro, circa il 70% della somma media dovuta ai dipendenti pubblici. Questa è la soluzione a cui sta lavorando il governo per risolvere il nodo del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici, oggi versato con un ritardo di anni che aumenterebbe in caso di uscita con "Quota 100". Il dossier è comunque complesso e il meccanismo esatto sarà definito solo nelle prossime ore, prima dell'esame del decreto-legge su reddito e cittadinanza e pensioni previsto per giovedì.

In base al provvedimento, i lavoratori pubblici che accedano alla pensione con il doppio requisito di 62 anni di età e 38 di contributi per fruire della liquidazione dovrebbero attendere l'età della vecchiaia, quindi i 67 anni, o comunque il momento della pensione anticipata prevista dalla legge Fornero. Anni di attesa che si sommerebbero a quelli

già previsti dalle leggi in vigore: lo slittamento arriva fino a 24 mesi e l'erogazione della somma avviene poi a rate annuali, fino ad un massimo di tre nel caso di importi superiori ai 100 mila euro. Di qui la necessità di prevedere un anticipo tramite un accordo con il sistema bancario, che riguarderebbe sia chi sceglie "Quota 100" sia chi lascia il servizio con gli altri canali. Le trattative con l'Abi sono già in corso e gli istituti hanno espresso la loro disponibilità, ma vanno definiti i dettagli, tra cui naturalmente il tasso di interesse da applicare.

Il problema da risolvere non riguarda solo l'impegno finanziario a carico dello Stato (si ragiona su un flusso di 80-100 milioni l'anno) ma anche la forma che dovrà prendere il sostegno ai pensionandi. Se infatti il governo accettasse di accollarsi in via diretta tutto l'onere degli interessi, molto probabilmente Eurostat classificherebbe i prestiti non come finanziamenti ai pensionati ma come debito pubblico aggiuntivo, per un importo di vari miliardi. Va quindi messo a punto un metodo di erogazione che eviti questo rischio.

IL MECCANISMO

L'idea intanto è prevedere un tetto per l'importo da anticipare, tetto che potrebbe essere individuato a quota 50 mila euro o poco meno. Gli interessi dovuti su questa somma sarebbero di fatto a carico dello Stato ma l'intervento potrebbe passare per una detrazione fiscale o un credito d'imposta. Resta da precisare se saranno coperti tutti gli interessi o solo una quota, per quanto consistente. C'è un precedente che è quello dell'Ape volontario, l'anticipo pensionistico erogato sempre dal sistema bancario: il credito d'imposta riconosciuto riguarda il 50 per cento delle somme spese dagli interessati

"..." per interessi e polizza assicurativa.

Dopo l'approvazione del decreto



legge potranno partire le domande di pensionamento con "Quota 100", con tempi strettissimi nel caso dei dipendenti pubblici visto che per loro è previsto anche un preavviso di sei mesi da dare all'amministrazione di appartenenza.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: EVITARE CHE I PRESTITI SIANO CLASSIFICATI COME DEBITO PUBBLICO L'ONERE PREVISTO È DI 80-100 MILIONI L'ANNO



Una sede dell'Inps

L'età media degli statali

Scuola	52,18
Ministeri	54,46
Pres. consiglio ministri	53,95
Agenzie fiscali	52,01
Vigili del fuoco	46,48
Corpi di polizia	44,45
Forze armate	38,10
Magistratura	50,28
Carriera diplomatica	44,75
Carriera prefettizia	54,54
Carriera penitenziaria	53,35
Enti pubblici non economici	53,71
Enti di ricerca	51,47
Università	52,36
Servizio sanitario nazionale	50,62
Regioni ed autonomie locali	52,57
Regioni a statuto speciale	49,33
Autorità indipendenti	49,03
TOTALE COMPARTI	50,34

35

centimetri



Peso:38%

Ecotassa, Fca rivede il Piano Italia

Annuncio di Manley. Verso un ridimensionamento degli investimenti | MARIN
■ A pagina 7

Effetto ecotassa, Fca rivede gli investimenti

Non bastano le modifiche del governo. Manley: «In Italia il contesto è cambiato»

Claudia Marin

■ ROMA

LE CORREZIONI del governo sull'ecotassa inserite in legge di Bilancio non bastano a scongiurare i timori di Fca, che avevano lanciato un primo avvertimento il 12 dicembre scorso. Ieri, la bomba è stata sganciata: con l'eco-tassa, ha spiegato il ceo Mike Manley, il piano da 5 miliardi di euro di investimenti in Italia «sarà rivisto». Ovvero, tagliato. E, di conseguenza, anche il programma di piena occupazione negli stabilimenti italiani sarà corretto al ribasso.

Immedieate le reazioni dei sindacati, con i big della Fiom che minacciano la «mobilitazione generale» contro il blocco dell'operazione, mentre dalla Uilm definisce l'eco-

balzello un «*harakiri* del settore» e la Fim-Cisl «un suicidio di Stato». Il Ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, sotto accusa dall'opposizione, lascia trapelare tutta la preoccupazione e i leghisti, pur sotto traccia, addossano la responsabili-

tà ai grillini.

IL PARADOSSO dell'annuncio di Manley, il successore di Sergio Marchionne, è che arriva nella stessa occasione – il Salone di Detroit – nella quale Fca rilancia sugli investimenti negli Usa. Il colosso italo-americano infatti aumenterà la capacità di produzione negli States per far fronte a due nuovi modelli Jeep, incluso il ritorno del Jeep Grand Wagoneer. Non solo. «Soddisfatto» dei risultati finanziari del 2018 (saranno resi noti il prossimo 7 febbraio), il dirigente incalza con il dato delle vendite mondiali record per la Jeep lo scorso anno, pari a 1,6 milioni di vetture. L'orizzonte cambia di colpo, però, se si guarda al nostro Paese. Con l'introduzione dell'eco-tassa nella legge di Bilancio «il contesto è cambiato». Per il top manager britannico, l'arrivo dell'imposta, attiva dal primo marzo, «sta certamente a significare che il piano va rivisto di nuovo. È sotto revisione in questo momento».

MANLEY non ha voluto aggiungere altro, prendendo tempo in attesa di vedere i dettagli del decreto sull'imposta che penalizza i veicoli (come i Suv) con emissioni di

anidride carbonica superiori a 160 g/km. Accolta con sorpresa dal governo, dopo gli aggiustamenti inseriti nel pacchetto, la doccia fredda, però, non giunge senza preavviso. «Se tale intervento fosse confermato fin dal 2019 – aveva scritto nero su bianco in una lettera a dicembre Pietro Gorlier, responsabile delle attività europee del Gruppo – si renderà necessario un esame approfondito dell'impatto della manovra e un relativo aggiornamento del piano annunciato».

UN PIANO che contiene 5 miliardi di euro di investimenti per l'Italia, impiegati per il lancio di 13 nuovi modelli o restyling di quelli esistenti, oltre che per nuove motorizzazioni con impiego diffuso di tecnologia ibrida ed elettrica. Un impatto rilevante. Il che spiega l'allarme scattato tra i sindacati e le accuse arrivate dalle opposizioni. «Il governo costringe le aziende del settore auto a fare *harakiri*», attacca Dario Basso, della Uilm di Torino. «Il governo – insiste Marco Bentivogli, alla guida della Fim – deve immediatamente ritornare sui propri passi. Se così non fosse la nostra risposta arriverà sotto palazzo Chigi con tutti i lavoratori di Fca, Cnh e Ferrari».

RISCHIO BOOMERANG

**Opposizione e sindacati:
«Harakiri per il settore»
Di Maio preoccupato**



Peso: 1-8%, 7-68%



Tredici nuovi modelli

Il piano di investimenti Fca da 5 miliardi di euro tra 2019 e 2021 prevede il lancio di 13 nuovi modelli o restyling di mezzi esistenti e nuove motorizzazioni con tecnologia ibrida ed elettrica

Jeep Compass a Melfi

Da Melfi, dove si fanno la 500X e la Jeep Renegade, usciranno anche la Jeep Renegade ibrida plug-in e la Jeep Compass. A Cassino il suv Maserati; a Modena le nuove generazioni specialty cars di Maserati e Alfa



Elettriche a Mirafiori

Nello stabilimento di Mirafiori sarà prodotta la 500 elettrica (marzo 2020). A Termoli si faranno i nuovi motori 1.0 e 1.3, aspirati e ibridi, mentre a Pomigliano alla Panda sbarca il suv compatto Alfa



INDUSTRIA Mike Manley è il successore di Sergio Marchionne alla guida di Fiat Chrysler (LaPresse)



Peso: 1-8%, 7-68%

L'export italiano negli Stati Uniti accelera e sfrutta la rilocalizzazione

Riccardo Barlaam a pag. 30



Record. Nei primi dieci mesi del 2018 le vendite italiane sono state pari a 45,3 miliardi di dollari trainate dai macchinari e dal rientro in patria delle aziende americane

L'export negli Usa accelera e sfrutta la rilocalizzazione

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

L'export italiano negli Stati Uniti non è solo pizza e Ferrari. Nei primi dieci mesi del 2018 le esportazioni sono aumentate in media del 12,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Con le punte dei comparti chimica (+14%), meccanica (+13,1%) e soprattutto dei semilavorati e componenti per l'industria (+30,5%) legati a plastiche, gomme e pellami. «Oltre il 60% del nostro export – racconta Maurizio Forte, direttore dell'ufficio Ice di New York – è composto da macchinari, tecnologia e prodotti destinati al settore manifatturiero». Per questo motivo l'Italia non ha risentito della guerra commerciale. Anzi, al contrario, le esportazioni di apparecchiature per l'industria hanno registrato un forte incremento sulla spinta delle politiche messe in atto

dall'amministrazione Trump per far tornare a casa le aziende americane. I nuovi stabilimenti si portano dietro investimenti e ordinativi che hanno influito positivamente sul made in Italy. «Il settore che va meglio di tutti – conferma il dirigente Ice – è la meccanica, costituita dalle attrezzature e dai macchinari per gli impianti produttivi».

Oltre i 50 miliardi di dollari

Il trend è positivo. Nel 2017 l'export made in Italy negli Usa aveva superato i 50 miliardi di dollari. Per il 2018 non ci sono ancora i dati definitivi perché lo shutdown ha ritardato i tecnici del Dipartimento al Commercio Usa. Nei primi 10 mesi dell'anno l'export italiano è stato di 45,36 miliardi di dollari. Per l'intero anno, secondo l'Ice, si dovrebbe arrivare a un export complessivo di 56 miliardi di dollari per l'Italia.

I dazi americani sull'acciaio e l'al-

luminio europeo innalzati, rispettivamente, al 25% e al 10% non hanno pesato più di tanto: ne hanno risentito solo alcune aziende del settore, soprattutto nel bresciano e in Veneto. Un comparto che vale 1,5 miliardi di vendite all'estero, meno del 2% sul totale dell'export made in Italy.

I settori di punta

Il buon andamento delle esportazioni, inoltre, è stato favorito dalla



Peso: 1-2%, 30-48%

crescita dell'economia americana che ha spinto i consumi privati. «La moda e il food – spiega Forte – hanno beneficiato di questo aumento dei consumi, secondo e quinto settore di export per l'Italia in termini di valore».

Il cibo italiano è penalizzato dalle tante imitazioni di prodotto delle aziende agroalimentari americane, spesso avviate da immigrati italiani. Il "Parmesan" ne è l'emblema. Nonostante le tutele dei marchi Dop e Igp, nei supermercati americani sono largamente diffuse le copie di basso costo e qualità. «I prodotti italiani – dice Lucio Caputo, presidente dell'Italian Wine & Food Institute, che da 40 anni promuove il made in Italy negli Stati Uniti – sono molto apprezzati. Sono imitati e questo in fondo è lusinghiero. Ma è inutile fasciarsi la testa perché ci sono le imitazioni. In America funzionano le campagne pubblicitarie comparative dirette sul consumatore, più che le campagne di immagine che tanto piacciono ai pubblicitari italiani. Il made in Italy del food è il migliore al mondo. Bisognerebbe cercare di convincere i consumatori che al posto di comprare i prodotti imitati si possono acquistare i prodotti originali con pochi soldi in più e una qualità infinitamente maggiore».

Il vino in bottiglia, a parte spu-

manti e moscato, ha mostrato un deciso calo con oltre cinque milioni di bottiglie vendute in meno nei primi cinque mesi. In valore l'export di vino italiano continua a crescere. Se ne vende meno - e questo segnale preoccupa gli operatori - ma con più margine.

Un altro settore che va bene ma potrebbe andare meglio è quello del legno arredo. Tutto il comparto del mobile e del design made in Italy, la ceramica e l'illuminazione che ha una crescita da un anno all'altro attorno al 5-6 per cento.

L'export totale dell'Italia verso gli Stati Uniti, in ogni caso, vale di più del totale delle esportazioni italiane in Cina, Russia e India messe assieme. Il saldo commerciale estero più elevato l'Italia ce l'ha proprio con gli Usa: 31,5 miliardi di dollari.

Investimenti stabili

Sul fronte degli investimenti l'Italia è il 17esimo investitore negli Stati Uniti (30,7 miliardi, ultimi dati 2017). Mentre per gli investimenti americani l'Italia è il 23esimo mercato di destinazione (29,2 miliardi). Il trend è abbastanza stabile. E i flussi sono stati abbastanza modesti, soprattutto se si considerano quelli dagli Stati Uniti verso l'Italia perché l'economia americana vale quattro volte quella italiana. «C'è spazio per crescere - dice Forte - stiamo cercando di at-

trarre nuovi investimenti americani in Italia con impianti produttivi che portino nuova produzione, occupazione e gettito fiscale più che con le acquisizioni».

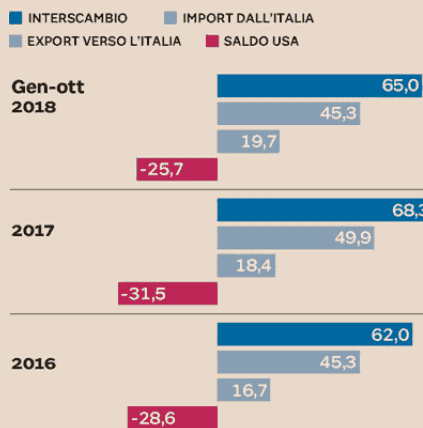
Nel 2018 ci sono state anche operazioni di shopping portate avanti da aziende italiane sul mercato americano. La più significativa è quella del Gruppo Ferrero che ha acquisito la divisione dei dolci di Nestlé. Rilevando 20 noti brand americani, con un investimento di 2,8 miliardi cash, Ferrero è diventata la terza società dolciaria negli Usa: il ramo dolciario di Nestlé nel 2016 aveva generato un fatturato di circa 900 milioni di dollari. Per una volta anche nella moda non sono stati gli stranieri a rilevare i brand italiani: il Gruppo Ermenegildo Zegna ha acquisito l'85% del marchio di abbigliamento di lusso newyorchese Thom Brown per circa mezzo miliardo di dollari.

Per il nuovo anno le prospettive sulla carta sono buone. «Da un punto di vista di mercato – conclude Forte – non abbiamo motivi di particolare timore. Certo, ci sono i grandi temi politici ed economici sullo sfondo che creano incertezza. Si parla di un possibile rallentamento del Pil americano. La guerra commerciale tra Cina e Usa potrebbe condizionare gli scambi. Ma gli americani comunque consumano più di quanto producono».

Rapporti economici in rapida ascesa

IL BOOM DELL'EXPORT

Interscambio Usa-Italia e saldo commerciale americano. In miliardi di dollari



TRA I PARTNER PIÙ DINAMICI

Variazione % dell'interscambio tra Usa e partner commerciali. Confronto gennaio-ottobre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

India	18,0	Nafta	9,3
Irlanda	17,5	Francia	8,9
Italia	17,2	Corea del sud	8,5
Regno Unito	16,2	Germania	8,4
Eu-28	13,5	Canada	8,1
Messico	10,5	Cina	6,4
Mondo	9,4	Giappone	6,2



Peso: 1-2%, 30-48%

Dopo i dazi Usa. La proposta della Commissione per le misure di salvaguardia del mercato europeo

Acciaio: la Ue vara il nuovo sistema di quote per l'import

Matteo Meneghella

La salvaguardia europea diventa strutturale. La Commissione europea ha inviato nei giorni scorsi alla Wto la bozza del documento definitivo che sancisce l'istituzione di quote import paese per «salvaguardare» il mercato comunitario; un sistema pensato per proteggere il vecchio continente dai flussi commerciali in ingresso provocati da eventuali distorsioni innescate nell'equilibrio mondiale dai dazi della Section 232, decisi dagli Usa nella primavera dell'anno scorso.

La decisione di Bruxelles fissa dal prossimo 2 febbraio fino al 30 giugno 2021 uno schema che nelle intenzioni dovrebbe proteggere le frontiere comunitarie e le imprese siderurgiche europee da politiche di esportazione aggressive dei paesi extracomunitari.

Rispetto alle misure provvisorie varate lo scorso 18 luglio l'approccio è cambiato, diventando leggermente più sofisticato. Non ci sono più esclusivamente quote globali, ma il sistema è misto. Si prevede in sostanza un sistema di tetti all'import specifici per i maggiori Paesi esportatori divisi per categorie di prodotto, e a questo schema si affiancano quote globali per gli altri player nazionali.

Secondo quanto si apprende dalle comunicazioni della Commissione, il sistema prevederà inoltre anche quo-

te attribuite trimestralmente, per garantire un afflusso più regolare degli acquisti nel corso dell'anno, evitando in questo modo picchi stagionali in ambiti temporali circoscritti. I contingenti sono stati costruiti prendendo come base la media delle spedizioni avvenute tra il 2015 e il 2017, incrementandola poi di una quota del 5% annuo, nell'ipotesi di una espansione dell'economia. Se inoltre nell'ultimo trimestre dell'anno uno dei Paesi soggetti a un tetto specifico avrà esaurito il proprio contingente potrà attingere ai volumi della quota globale nel caso in cui questi non fossero già esauriti. Rispetto alle misure provvisorie, inoltre, le tipologie di prodotto soggette a salvaguardia salgono da 23 a 28. I coils a caldo, però, sono stati esentati dall'approccio multilivello (che comprende un tetto globale e uno paese per paese): per questi prodotti, come detto, sono già in vigore specifiche misure antidumping (è il caso di Cina, Russia, Iran, Ucraina) che ne limitano in maniera significativa l'import.

Si tratta di modifiche che, in parte, accolgono le indicazioni offerte dai produttori in questi mesi di regime provvisorio. Recentemente il ceo di ArcelorMittal, Aditya Mittal, si era fatto portavoce di alcune istanze del mondo industriale, suggerendo, per evitare fenomeni di volatilità, l'opportunità di istituire di contingenti tri-

mestrali, anziché annuali. «Con quote annue - aveva osservato - il rischio è che ci possa essere un consumo dell'intero tonnellaggio in un solo semestre, con uno stop nella seconda parte dell'anno». Mittal aveva anche puntato il dito contro «le esenzioni per i Paesi in via di sviluppo. Ritengo possano essere limitate - aveva detto - altrimenti, come visto con la Turchia, ci possono essere ripercussioni sul mercato». Un concetto simile è stato evidenziato da Antonio Marcegaglia, presidente dell'omonimo gruppo, secondo il quale, soprattutto per i coils a caldo, «le esenzioni paese per paese rischiano di penalizzare i paesi emergenti pronti a riempire gli spazi lasciati vuoti da altre nazioni già bloccate dai dazi antidumping».

Il primo bilancio delle misure temporanee (che, ricordiamo erano imposte in misura globale e non distinte paese per paese) ha evidenziato - se-



Peso: 40%

condo un'elaborazione di Siderweb su dati della divisione doganale della Commissione europea - come alcuni prodotti abbiano già esaurito il tetto fissato. Si tratta del tondo per cemento armato e della vergella. Altri quattro prodotti (tubi gas, profilati cavi, profilati leggeri e barre inox, vergelle inox) sono già oltre la quota del 90%.

La Commissione ha raccolto osservazioni e pareri fino a venerdì, in attesa del documento definitivo che dovrebbe essere votato domani. Le eventuali modifiche non dovrebbero comunque essere sostanziali. Tra le osservazioni, quelle di Acea, l'associazione dei produttori europei di automobili: «L'industria automobilistica

dell'Ue - ha detto il segretario generale, Erik Jonnaert - sta già affrontando importanti incertezze nel commercio globale: la minaccia Usa di imporre dazi sulle importazioni di auto e di ricambi è onnipresente. Queste misure protettive arrivano in un momento difficile e avranno un impatto negativo sulla competitività dei produttori».

28

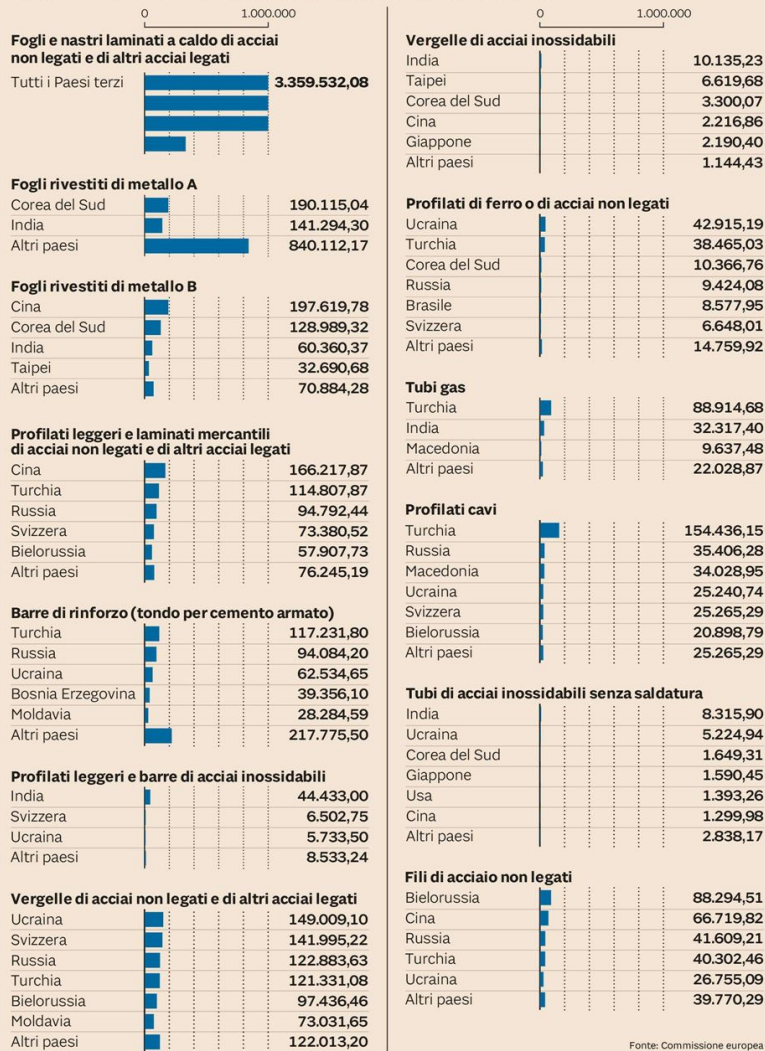
LE CATEGORIE DI PRODOTTO
Le tipologie di prodotto soggette a salvaguardia decise in via strutturale dall'Unione europea rispetto alle 23 provvisorie

Prima fase.

Le misure di salvaguardia verranno applicate dal 2 febbraio fino al 30 giugno 2021 e si articoleranno in tre fasi la prima delle quali finisce a giugno 2019. Il sistema prevede quote per Paese esportatore

I nuovi tetti alle importazioni

Quote di import di acciaio, per alcune categorie di prodotto, proposte dalla Commissione Ue alla Wto. Dati in tonnellate, dal 2 febbraio al 30 giugno 2019 (primo periodo di applicazione)



Fonte: Commissione europea



Peso: 40%

Obiettivo sviluppo**NORD, SUD
UN PATTO
CONTRO I NO**di **Angelo Panebianco**

Anche se purtroppo non se ne vede ancora alcun segno, è indispensabile che la parte migliore della società meridionale, quella che vuole restare ancorata alla modernità, si faccia sentire con voce forte e chiara. È necessario che essa reagisca contro coloro che oggi pretendono di guidare l'intero Sud, di monopolizzarne la rappresentanza.

Se non ci sarà quella reazione, il rischio è che questo 2019 venga ricordato dagli storici del futuro come un anno di svolta: l'anno in cui subisce una decisa accelerazione

l'allontanamento, giunti a questo punto, forse, irreversibile, del Nord (del Centro Nord) dal Sud, l'anno che prepara fortissime tensioni lungo il crinale, geografico, economico e culturale, che, dall'unità d'Italia ad oggi, separa le due parti del Paese. Il no alla Tav, il no alle trivelle al largo della Puglia, il reddito di cittadinanza, rappresentano una «tripletta» micidiale, tanto dal punto di vista pratico che da quello simbolico. Il no alla Tav dei 5 Stelle (ossia del partito oggi maggioritario nel Mezzogiorno) significa: il Sud che noi rappresentiamo è contrario

a qualunque cosa possa favorire l'ulteriore sviluppo economico della comunità nazionale, Nord incluso. Il no alle trivelle significa: gli idrocarburi non sono una risorsa al servizio del Paese, sono una cosa sulle cui sorti solo noi locali abbiamo il potere e il diritto di decisione (è roba mia e me la gestisco io).

continua a pagina **28****OBIETTIVO SVILUPPO****TRA IL NORD E IL SUD
UN PATTO CONTRO I NO**di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Il reddito di cittadinanza significa: a noi non interessa che il Sud attiri investimenti (l'odiato capitale) creando così posti di lavoro e sviluppo, ci interessa solo che si drenino risorse al Nord per fornirci assistenza. Il messaggio che deriva dalla suddetta «tripletta» è il seguente: il contributo che noi vogliamo dare allo sviluppo dell'Italia è uguale a zero. In compenso, voi che vivete nella parte del Paese ricca e produttiva (o, più precisamente, ricca perché produttiva) siete per noi

una mucca da mungere.

Contrariamente a ciò che pensano diverse persone del Nord (che non conoscono il Sud) non è per nulla vero che tutta la società meridionale la pensi in questo modo o approvi questi atteggiamenti. Non è vero che tutto il Sud si sia arruolato, armi e bagagli, nel partito anti-industriale. Ma è un fatto che se la parte del Sud che «non ci sta» non si organizza e non cerca di stringere alleanze con il Nord del Paese, saranno guai per tutti. Si inganna chi crede che il problema ormai non si ponga più poiché la tentazione secessionista si è esaurita da tempo, da quando è tramontata la leadership di Umberto Bossi sulla Lega. Nel momento in cui il governo giallo-verde cadrà, verrà meno il luogo

in cui si scaricano le tensioni, si media e si fanno compromessi fra le opposte esigenze delle varie parti del Paese. Il problema forse non si porrebbe solo se si verificasse quanto alcuni prevedono, ossia un vero e proprio «sfondamento» elettorale della Lega di Salvini nel Sud. In tal caso, secondo queste previsioni, si ricostituirebbe un partito «nazionale»



Peso:1-10%,28-27%



in grado di tenere insieme, elettoralmente e politicamente, il Nord e il Sud. Chi scrive però dubita che questo possa davvero accadere: nemmeno la politica nazional-sovranista di Salvini può riuscire a cancellare del tutto l'imprinting «nordista» del leghismo.

È in queste condizioni, proprio oggi, in una delle fasi più cupe della storia dei rapporti fra Nord e Sud dopo l'unificazione, che è stato messo in moto un processo che potrebbe essere, a seconda delle circostanze che prevarranno, foriero di conseguenze positive oppure negative. Mi riferisco alla richiesta di autonomia (in base all'articolo 116 della Costituzione) rivendicata con forza, e sostenuta da referendum popolari, dalla Lombardia e dal Veneto e, in modo solo un po' più morbido, dall'Emilia - Romagna. Ci sono pochi dubbi sul fatto che le altre regioni del Nord, e forse anche alcune del Centro, aspettino di vedere che cosa ne sarà di quelle iniziative. Se esse andranno in porto con soddisfazione per le regioni coinvolte, ciò metterà sicuramente in moto una valanga di

nuove richieste. All'inizio non cambierebbe molto nell'attuale distribuzione di risorse fra Nord e Sud. Le regioni coinvolte potrebbero gestire direttamente una serie di competenze omettendo di trasferire allo Stato centrale solo quella parte del gettito fiscale che serve a coprire le spese che già attualmente si fanno. In una seconda fase, però, la musica cambierebbe. Per fare un solo esempio, è previsto che, prima o poi, si impongano «costi standard» per uniformare, sull'intero territorio nazionale, la spesa per i servizi. In quel momento, la redistribuzione di risorse a favore delle regioni del Nord si farebbe sicuramente sentire. La famosa siringa, che oggi costa, mediamente, una certa cifra al Nord e quella cifra «più X» al Sud, costerebbe ovunque allo stesso modo. E' chiaro a tutti quale sarebbe il vantaggio per la finanza pubblica. Forse non è altrettanto chiaro a tutti quale ne sarebbe, nel Mezzogiorno, il costo politico.

Al Sud si parla già di «secessione dei ricchi». Per questo i 5Stelle sono contrari anche se il governo, pressato dalla Le-

ga, dovrà, entro poco tempo, soddisfare la richiesta di autonomia o tentare di bloccarla. Forse, come ha scritto Michele Salvati (*Corriere*, 11 gennaio), ci sarà uno scambio, assai poco virtuoso, fra la richiesta di autonomia fiscale delle regioni del Nord e il reddito di cittadinanza. O forse sarà proprio l'eventuale intrattabilità della questione dell'autonomia regionale a determinare la caduta del governo.

In ogni caso, anche questa vicenda chiarisce che i rapporti fra Nord e Sud saranno assai diversi a seconda di chi guiderà le varie aree del Paese e con quali idee e prospettive. Senza una nuova alleanza per lo sviluppo fra Nord e Sud che sconfigga il blocco anti-industriale e improduttivo, oggi politicamente vincente, difficilmente l'Italia tornerà ad essere ciò che pure è stata (come ricordava Salvati) nei momenti più felici della sua storia: una comunità.



**L'editoriale****LA DEMOCRAZIA
E I SUOI EVERSORI****Ezio Mauro**

Quasi si portasse addosso l'intera parabola tragica del terrorismo italiano, il caso di Cesare Battisti che è finito ieri in carcere a Oristano dopo 37 anni di latitanza va molto al di là di una vicenda giudiziaria infinita, con le famiglie delle vittime costrette ad attendere l'esito della giustizia per quasi quattro decenni, e lo Stato italiano

tenuto in scacco da complicità politiche, criminali e intellettuali di mezzo mondo. Proviamo a capire.

Battisti, che oggi ha 64 anni, come molti della sua generazione e di quella immediatamente precedente si radicalizza in carcere, dov'è finito per reati di criminalità comune e dove incontra i Pac, i "Proletari armati per il comunismo", una delle sigle minori della galassia eversiva di estrema sinistra, che tra il 1977 e il 1988 firmano numerose

azioni terroristiche contro persone collegate al mondo delle fabbriche e delle carceri.

*continua a pagina 29 →***L'editoriale****LA DEMOCRAZIA E I SUOI EVERSORI****Ezio Mauro***→ segue dalla prima pagina*

un agente di custodia, Antonio Santoro, la prima vittima uccisa a Udine da un commando in cui Cesare Battisti è in prima linea a sparare, mentre partecipa con compiti di copertura all'assassinio del macellaio Lino Sabbadin, "colpevole" di aver usato la pistola contro un rapinatore, così come il gioielliere Pierluigi Torregiani, colpito a morte lo stesso giorno. Due mesi dopo, i Pac ammazzarono a Milano l'agente di polizia Andrea Campagna, e sarà ancora Battisti a fare fuoco.

Arrestato a giugno del 1979 anche grazie alla confessione di alcuni pentiti, il terrorista è condannato una prima volta a 12 anni per banda armata, ma nel 1981 evade dal carcere di Frosinone e trova rifugio in Francia. Qui lo seguirà la condanna in contumacia per i quattro omicidi: ma la "dottrina Mitterrand" (che blocca l'estradizione in Paesi con un sistema giudiziario «non corrispondente all'idea che la Francia ha delle libertà») lo protegge, proprio a causa della condanna in contumacia, che Parigi non prevede.

Quando arriverà l'estradizione – chiarendo che la "dottrina Mitterrand" non si applica a fatti di sangue – Battisti che era entrato e uscito dal carcere è già





fuggito in Brasile dove nel 2009 ottiene lo *status* di "rifugiato", e nel 2012 un visto permanente dal presidente Lula.

Poi il rivolgimento politico brasiliano, l'avvento di Bolsonaro e la minaccia di estradizione: quindi la fuga in Bolivia, e ieri la consegna all'Italia, che con un lavoro di *intelligence* aveva ristretto il cerchio attorno al fuggitivo.

Tutto questo non sarebbe stato possibile se nel mondo occidentale dove ha scorrazzato per 37 anni Battisti, ci fosse a distanza ormai di decenni un giudizio serio, motivato e condiviso sulla stagione italiana degli anni di piombo. Per dire con chiarezza e senza equivoci che allora un'ideologia è impazzita nella metà campo della sinistra, portando centinaia di giovani a praticare la rivoluzione armata nel cuore della libera Europa, uccidendo persone inermi che credevano di vivere in pace in un Paese democratico.

L'ambiguità del giudizio sul terrorismo, unita all'attività di romanziere che Battisti svolgeva a Parigi gli ha consentito di incarnare agli occhi di troppe persone il ruolo dell'intellettuale perseguitato, mentre è stato un assassino, per il quale l'ubriacatura ideologica non può essere un'attenuante.

Va ripetuto oggi che la vicenda si conclude con quel che abbiamo sempre sostenuto: il terrorismo dei Pac, delle Brigate Rosse, di Prima Linea e delle altre sigle di estrema sinistra è stato un fenomeno criminale contro la democrazia e prima di tutto contro uomini e donne che non potevano difendersi. Non vale invocare (come ha fatto spesso Battisti, senza

mai pentirsi) le bombe fasciste e le stragi di Stato, cioè la debolezza e la compromissione della Repubblica di fronte all'eversione di destra, che va giudicata e condannata autonomamente.

Sia pur fragile e a tratti infedele, quella del dopoguerra in Italia è sempre stata una democrazia, e come tale doveva essere difesa e preservata, anche da chi era all'opposizione nella lunga età democristiana, e chiedeva un cambiamento. Le vittime di Battisti, e di tutti gli altri terroristi, sono gli unici "innocenti" di questa guerra combattuta da una sola parte, una guerra che tuttavia lo Stato è riuscito a vincere, con l'aiuto di tutte le forze politiche democratiche, come testimoniano le bandiere bianche e rosse della Dc e del Pci insieme in piazza contro il delitto Moro.

Dovrebbe ricordarlo il ministro dell'Interno che mangia su Facebook il tiramisù «alla faccia di un assassino comunista»: Battisti è certo un assassino e sicuramente è stato parte di quella deviazione comunista che ha preso le armi, e che però il Pci ha combattuto insieme con gli altri partiti.

Ma altrettanto certamente la lotta al terrorismo si combatte tutti insieme e quando si vince è una vittoria della democrazia – quindi di tutti – che non va usata a fini di parte, immiserendola. Così come quando si augura che Battisti «marisca in carcere», il ministro dovrebbe ricordare la Costituzione, dov'è scritto all'articolo 27 che «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato», non alla vendetta.

Perché, come dimostra la lezione degli anni di piombo, di fronte al terrorismo la democrazia ha il diritto di difendersi: ma insieme ha il dovere di farlo restando se stessa.

“

Dovrebbe ricordarlo il ministro dell'Interno: la lotta al terrorismo si combatte tutti insieme e non va usata a fini di parte, immiserendola

”



IL MERCATO

RECESSIONE ALLE PORTE

di **Alessandro Penati**

La recessione dell'Eurozona sta diventando una quasi certezza. Già nel terzo trimestre Germania e Italia avevano avuto una crescita negativa del Pil. In Germania, alla caduta della domanda estera si è aggiunta la contrazione dei consumi interni.

Ma il -0,2% del Pil sconta anche da un aumento consistente delle scorte (+0,7%); facile prevedere che la domanda nell'ultimo quarto 2018 venga soddisfatta più da una riduzione di queste che da un aumento della produzione.

— Continua a pagina 2

IL MERCATO

RECESSIONE ALLE PORTE, IL MODELLO «SOLO EXPORT» NON FUNZIONA PIÙ

di **Alessandro Penati**

— Continua da pagina 1

In Italia, l'inversione di tendenza degli investimenti ha segnalato il deteriorarsi delle aspettative delle imprese. Corroborata, come in tutta l'Eurozona, da un calo degli ordinativi.

L'unica grande economia con Pil positivo nel terzo trimestre era la Francia, ma le forti tensioni sociali hanno fatto crollare l'indicatore della fiducia di consumatori e imprese. Ora, il rischio recessione riguarda tutta l'Eurozona. Definirla una recessione "tecnica", una pausa temporanea in un trend di crescita, significa sottovalutare il problema: un modello di crescita non più sostenibile e politiche errate.

Germania (7,9%) ed Eurozona (3,4%), Italia compresa (2,4%), registrano da anni forti avanzi delle partite correnti rispetto al Pil, che ci si attende invariati anche nel prossimo triennio. Puntare sulla domanda esterna per uscire da una recessione è ragionevole in un mondo di economie aperte, ma fondare sull'export il modello di sviluppo è controproducente. In primis perché un avanzo delle partite correnti è un deficit di domanda interna, alla lunga foriero di tensioni sociali (per gli individui

conta la possibilità di consumare, non di esportare).

Poi perché, a fronte di persistenti avanzi, qualcuno nel mondo deve avere persistenti disavanzi. Visto che anche Giappone e Cina hanno adottato uno sviluppo basato sulla domanda estera, l'Eurozona deve contare su un persistente eccesso della domanda interna degli Stati Uniti. La presidenza Trump insegna che questo non è scontato.

Infine perché espone maggiormente l'economia agli shocks esterni. Per l'export tedesco, il mercato inglese pesa come la Cina; per Francia e Italia è il doppio: la Brexit dunque potrebbe rappresentare uno shock per un'eurozona già in rallentamento.

La politica monetaria è ormai in un vicolo cieco. Inutile ridurre tassi già negativi (-0,4%). Il QE è terminato, e il reinvestimento dei titoli in scadenza detenuti dalla Bce oltre ad essere poca cosa (23 miliardi al mese) rischia di allargare gli spread. I Bundesrepublik infatti assorbiranno un quarto della domanda della Bce, a fronte di una riduzione della loro offerta per via dell'avanzo di bilancio tedesco; mentre, spinta dal deficit, aumenterà quella di titoli italiani, spagnoli e francesi. Un nuovo programma di finanziamenti alle banche non sarebbe un sostituto del QE: quest'ultimo immette direttamente liquidità nel sistema; mentre se fornita alle banche, probabilmente verreb-

be tesaurizzata cautelativamente a fronte degli impegni di rifinanziamento del proprio debito e del peggioramento delle prospettive economiche.

Dovrebbe essere la politica fiscale a sostenere la domanda interna, con tagli di imposte e progetti di investimento che massimizzino il moltiplicatore. Ma Italia e Francia fanno l'opposto: aumentano la spesa corrente, che ha impatto ridotto sulla crescita, per inseguire il facile consenso nell'illusione di comprare la pace sociale.

La vera svolta per l'Eurozona sarebbe la rinuncia tedesca all'avanzo di bilancio per sostenere la domanda interna con investimenti pubblici e minori tasse. Sembra una follia. Ma le nubi minacciose di recessione dovrebbero allertare la Germania e l'Eurozona intera che è arrivato il momento di ripensare modello di sviluppo e gestione della politica economica.

Puntare sulla domanda esterna per uscire dalla recessione funziona solo nelle economie aperte



Peso: 1-3%, 2-13%

Produzione giù in Europa (e Italia)

I DATI DI NOVEMBRE

Crollo della produzione industriale europea a novembre rispetto a ottobre: nella zona euro è scesa dell'1,7%, nella Ue-28 dell'1,3 per cento. Lo comunica Eurostat. A ottobre era aumentata di 0,1% in entrambe le aree. In Italia confermato il calo di 1,6%, dato già pubblicato dall'Istat venerdì

scorso. E secondo S&P, le previsioni del governo italiano sul Pil sono ottimistiche: l'agenzia stima per l'Italia una crescita 2019 al ritmo dello 0,7%.

Sorrentino, Lops, Cellino a pag. 2

Eurozona, produzione giù dell'1,7% in novembre

Congiuntura. I dati complessivi confermano il trend negativo dell'industria anticipato dalle grandi economie e un rallentamento più forte del previsto

Riccardo Sorrentino

Si moltiplicano i segnali di un più lungo rallentamento della crescita di Eurolandia. I dati sulla produzione industriale di novembre sembrano escludere la possibilità che il pil dell'Unione monetaria possa rimbalzare, se non marginalmente, nel quarto trimestre del 2018 - come si prevedeva - dopo il +0,2% registrato in estate. Il dato ha infatti segnato una flessione dell'1,7% mensile - dopo una revisione al rialzo dell'incremento di ottobre, portato al +0,1% dal -0,1% inizialmente pubblicato - e un decremento del 3,3% rispetto a novembre dell'anno scorso.

È il peggior dato degli ultimi tre anni. La flessione ha interessato tutti i settori, e in modo particolare quello dei beni capitali, in calo del 2,3% dopo il -0,7% registrato a ottobre. È anche venuta a mancare l'attesa ripresa del

settore automobilistico (-1,8% mensile), in difficoltà già nei mesi precedenti per il cambiamento delle norme sull'inquinamento (ma ora anche per il rallentamento cinese); mentre il manifatturiero non auto è ormai a crescita zero. Tutti i grandi paesi hanno contribuito alla flessione: Germania (-1,9%), Francia (-1,3%), Italia (-1,6%) e Spagna (-1,6%).

Sembra quindi improbabile un rimbalzo del pil nel quarto trimestre. Barclays aveva già rivisto al ribasso le sue previsioni, che ora puntano a un +0,2%, con una crescente probabilità di un rallentamento allo 0,1%. «Guardando oltre - spiegano Radu-Gabriel Cristea e François Cabau - rischi al ribasso derivano dal commercio globale, dal rallentamento cinese, e dal perdurare di Brexit e della situazione italiana mentre le proteste in Francia hanno già depresso l'attività economica e potrebbero continuare a far-

lo». Per l'Italia Barclays prevede un -0,1% con una forte probabilità che emerga un dato anche peggiore.

Oxford economics continua a indicare un pil stabile al +0,2% per lo scorso autunno, ma con una crescente probabilità di una revisione allo 0,1%. Il rimbalzo - per Vanda Szendrei - è però solo rinviato, probabilmente a questo primo trimestre del 2019: il rallentamento continua a essere legato a fattori transitori,



Peso: 1-3%, 2-33%

spiega, mentre «i fondamentali domestici restano forti». In Germania, in particolare, gli ordini invece erano ai massimi a novembre, i nuovi ordini in aumento e la disoccupazione in calo.

Continua invece a puntare a un +0,3%, in marginale accelerazione quindi dal +0,2% del terzo trimestre, la Hsbc. «La nostra previsione – spiega Chris Hare – è che la crescita possa oscillare tra lo 0,3 e lo 0,4% per tutto quest'anno e il prossimo; ma perché questo si avveri deve verificarsi una combinazione di due fattori. La produzione industriale deve stabilizzarsi, malgrado prospettive globali più deboli; e la domanda domestica, e in particolare quella dei consumatori, deve crescere a un ritmo sufficiente».

Fattore, quest'ultimo, che secondo la Hsbc è probabile: la crescita del terzo trimestre, in un contesto di produttività in aumento annuale pari a zero, è stata realizzata con un aumento dell'occupazione, accompagnata anche da un incremento dei salari. Tutto questo non esclude che qualche conseguenza potrebbe ora

esserci – continua Hare – per la politica monetaria della Banca centrale europea: i rischi per la crescita potrebbero ora essere indicati come orientati verso il basso e non più equilibrati, mentre – aggiunto la Hsbc – sembrano esclusi a questo punto rialzi dei tassi per questo anno e fino a tutto il 2020. Oggi le indicazioni della Bce indicano che i tassi potranno restare a zero almeno fino all'estate del 2019.

Meno ottimiste sono le previsioni dell'Ocse, che ieri ha pubblicato il suo leading indicator, un indicatore che permette di prevedere i punti di svolta (dall'espansione alla contrazione, e viceversa) con un anticipo di almeno sei mesi: per Eurolandia, la svolta nell'indice è stata registrata a dicembre del 2017 e si è progressivamente approfondita (senza indicare possibili rimbalzi): la frenata dell'Unione monetaria è iniziata subito dopo.

In un segnale di crescente nervosismo tra i politici europei per un rallentamento che si sta mostrando più pronunciato del previsto, ieri la nuova presidente della Cdu tedesca, Annegret Kramp-Karrenbauer, ha

sollecitato una riduzione delle tasse in Germania. Conosciuta con l'acronimo che compone le sue iniziali, Akk, la leader politica si è detta favorevole a un rapido taglio delle imposte in modo «da prevenire» una frenata troppo brusca dell'economia. Più cauto fino ad ora si è mostrato il ministro delle Finanze, il socialdemocratico Olaf Scholz, secondo il quale l'alleggerimento fiscale sarebbe giustificato in presenza di un rallentamento evidente.

2,3%**LA CADUTA**

Nel mese di novembre, della produzione di beni capitali. In flessione, dell'1,8%, anche il comparto automobilistico, colpito dalla frenata del mercato cinese



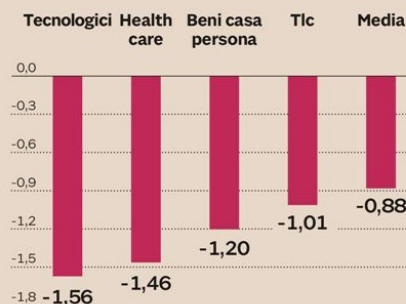
La gelata sull'economia. Produzione nella zona euro: -1,7% a novembre

I MERCATI**LE BORSE EUROPEE**

Variazione % di ieri e da inizio anno

**I SETTORI**

Variazione % di ieri



Peso: 1-3%, 2-33%

LE STIME SUL 2019

S&P: c'è troppo ottimismo, crescita italiana allo 0,7%

Continua la riduzione degli Npl. A rischio l'accesso delle banche ai mercati

Maximilian Cellino

«Ottimista». Basta una sola parola a Sylvain Broyer, capoeconomista per l'Europa di Standard & Poor's Global Ratings, per definire il Governo italiano e le sue attese di crescita dell'1% per il nostro Paese. Gli analisti dell'agenzia di rating si uniscono infatti alla lunga lista di quanti hanno dovuto rivedere al ribasso le stime sul Pil italiano, che quest'anno dovrebbe registrare un magro progresso dello 0,7% prima di riaccelerare nel corso del 2020, restando però sempre di un decimo al di sotto del punto percentuale.

La tendenza italiana va naturalmente inserita nel contesto internazionale, anche questo in rallentamento: «Non parlerei di inverno, ma si sta avvicinando l'autunno», ha detto l'economista, ieri a Milano per la conferenza annuale con la stampa italiana, riferendosi appunto allo scenario globale e in particolare quello europeo. Quella attraversata al momento dal ciclo è una «fase discendente», dettata principalmente da fattori temporanei quali le difficoltà attraversate dal settore auto, ma almeno

nello scenario base di S&P non è una «recessione» né una «stagnazione».

I dati relativi alla produzione di dicembre e quelli di gennaio offriranno di sicuro maggiori indicazioni dopo la gelata impreveduta di novembre, intanto però per l'Italia occorre fare ancora una volta i conti con un passo stentato rispetto al resto dell'Eurozona (dove la crescita è prevista all'1,6% quest'anno e il prossimo). «La nota positiva - ha suggerito Broyer - viene dai salari reali, che per la prima volta da tre anni a questa parte hanno ricominciato a crescere offrendo così sostegno alla domanda interna: questo vale anche per l'Italia, se pur in misura più limitata».

Dove il nostro Paese segna ancora il passo è sul terreno degli investimenti, la cui dinamica «è più volatile e da monitorare» avverte l'agenzia di rating. Se pur rallentata, una crescita simile sarà tuttavia «ancora sufficiente a offrire supporto alle banche e a far sì che possano continuare a migliorare la qualità del credito», ha aggiunto Mirko Sanna, responsabile per le istituzioni finanziarie di S&P, che stima per il 2019 un'ulteriore riduzione dell'ammontare di sofferenze di circa 40 miliardi (prevalentemente attraverso cessioni), per un rapporto nei confronti dei crediti complessivi in diminuzione al 10% nei prossimi 18 mesi. Certo, gli Npl italiani continuano a

rimanere su un livello più che doppio rispetto alla media europea, ma in prospettiva il problema principale per il settore finanziario potrebbe rivelarsi un altro: il funding. Qui la vicenda è legata a doppio filo al tema politico e al premio al rischio che viene richiesto per investire nel nostro Paese, banche comprese. «Nonostante tutti i progressi effettuati - ha spiegato Sanna - dallo scorso maggio gli istituti di credito si sono trovati a fronteggiare una mancanza di accesso al mercato dei capitali e chi è riuscito a emettere bond lo ha fatto con costi sproporzionatamente più elevati rispetto a pochi mesi prima».

Difficile in ogni caso quantificare l'impatto, dato che si tratta ancora di un «rischio potenziale che per il momento non si vede, perché le banche non riescono a collocare i titoli» tranne qualche eccezione significativa: «UniCredit ha da poco emesso due *senior non-preferred bond* offrendo circa 400 punti base in più rispetto a quanto fatto per titoli simili un anno fa», ha ricordato Sanna. Non è dunque di un problema immediato, «ma se dovesse persistere per un periodo di tempo sufficientemente lungo ha proseguito - diventerebbe per l'Italia un rischio aggiuntivo che gli altri sistemi bancari non hanno e potrebbe incidere sul rating nei prossimi 12-18 mesi».

+1,6%

LA SPINTA EUROPEA

La previsione sul Pil dell'Eurozona è di un +1,6% sia nel 2019 sia nel 2020

40

MILIARDI

L'agenzia di rating prevede nel 2019 un'ulteriore diminuzione di 40 miliardi delle sofferenze bancarie, per un rapporto rispetto ai crediti totali al 10% nei prossimi 18 mesi.

La leader della Cdu tedesca AKK chiede un rapido taglio delle tasse per contrastare la frenata economica



Peso: 15%

DATI CRESME 2018

Cantieri ancora fermi ma ripartono i bandi: +25%

Il codice varato nel 2015 funziona a pezzi, ma resta largamente inattuato

ROMA

Continua la fase di espansione degli appalti «di carta», mentre i cantieri sono ancora fermi. Il governo ha confermato nell'aggiornamento del Def l'ennesima riduzione della spesa in investimenti pubblici per il 2018 (a dispetto delle previsioni di crescita fatte fino a maggio dal precedente governo), mal'anno appena concluso ha fatto registrare un boom dei bandi di gara delle stazioni appaltanti, con un incremento del 25% per importo rispetto al 2017: 29,7 miliardi contro 23,7. A diffondere questi dati è stato ieri il Cresme, istituto di ricerca del mondo dell'edilizia. Il mese di dicembre ha segnato un risultato mensile storico, sono stati pubblicati 3.140 bandi per 6,7 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto messo in gara nel dicembre 2017.

Crescono tutte le classi dimensionali di opere bandite, con l'ecce-

zione di quella più grandi, sopra i 50 milioni (-4,7%), mentre il picco è raggiunto con le opere medio-alte fra 15 e 50 milioni di euro che hanno registrato una crescita del 74%. Anche sul piano territoriale, l'incremento dei bandi di gara è generalizzata: 20,8% nel nord-ovest, 30,3% nel nord-est, 55,6% al centro, 85,5% al sud, 25,6% nelle isole.

La crescita delle procedure di gara si riflette sul trend delle aggiudicazioni, pure in forte ascesa: si è passati da 14 miliardi del 2017 a 17,2 miliardi del 2018, con un +23%. A spingere più forte sono stati i mercati più tradizionali e in particolare gli appalti di sola esecuzione (+113%) che fanno largamente ricorso al criterio del massimo ribasso e quindi scontano meno le difficoltà collegate alla composizione delle commissioni aggiudicatrici.

I grandi enti di spesa hanno registrato tutti picchi alti di crescita delle aggiudicazioni: +97% i comuni, +162% le FS, +115% le concessionarie autostradali. Unico grande committente ancora fermo è l'Anas (-2,3%). Un segnale che fa ben spe-

rare per una ripresa effettiva della spesa nel 2019. Restano tuttavia numerosi problemi irrisolti a bloccare la cinghia di trasmissione fra l'aggiudicazione e l'apertura dei cantieri, a partire dal fenomeno dei ricorsi successivi all'aggiudicazione, per non parlare dell'ampia verifica del governo su numerose opere in corso. Quanto al codice degli appalti, che è stato il motivo principale del blocco nei tre anni passati, è presto per dire se la crisi sia finita. Le resistenze delle amministrazioni restano forti e sembra piuttosto che le regole abbiano preso a funzionare a pezzi, con alcune stampe, ma abbiano bisogno comunque di una messa a punto. L'esempio del massimo ribasso fatto sopra è, in questo senso, calzante. Doveva restare marginale per fare spazio all'offerta economicamente più vantaggiosa, che però non funziona ancora. Il codice resta inattuato soprattutto nella parte innovativa (si pensi alla qualificazione delle stazioni appaltanti).

Una curiosità in materia di bandi di gara riguarda i piccoli lavori

(fino a 350mila euro) che dal 1° gennaio scorso, per effetto della legge di bilancio (articolo 1, c. 912), saranno esentati dall'obbligo di un bando di gara formale. Da quest'anno le informazioni su questo segmento del mercato non ci saranno più. I numeri aggiornati per il 2018 confermano quanto anticipato dal Sole 24 Ore il 27 dicembre. Le gare fino a 150mila euro, che vengono liberalizzate dalla legge di bilancio, sono state 9.405 (il 25% del totale) per un importo di 618 milioni (il 2%). Ma a queste vanno aggiunte le opere fra 150mila e 350mila, fascia per cui la semplificazione è forte, con consultazioni senza gara formale, per arrivare a un totale di 12.500 gare (53%) e un importo di 1,2 miliardi (4%).

—G.Sa.



Peso: 11%

Subappalti, semplificazione in arrivo

Riforma del codice. Le Pa non saranno più obbligate a prevedere l'indicazione di una «terna» delle imprese in gara

Autostrade. Tra gli emendamenti convergenti Lega-M5S quello che elimina il tetto del 20% ai lavori in proprio dei concessionari

Giorgio Santilli

ROMA

Subappalto semplificato per le imprese senza più l'obbligo di indicare già in gara la terna dei possibili subappaltatori. Robusto sconto ai concessionari autostradali e di lavori pubblici che non dovranno più limitare al 20% i lavori realizzati «in proprio». Possibilità per le amministrazioni di appaltare tutti i lavori di manutenzione ordinaria sulla base di un progetto definitivo, in modo da rendere più celeri gli affidamenti. Semplificazioni delle procedure di approvazione di convenzioni e programmi da parte del Cipe. Aggiustamento dei meccanismi di esclusione automatica delle offerte anomale con l'eliminazione dal calcolo della media delle punte di ribasso maggiore e minore: in questo modo si ridurrà ulteriormente l'impatto sulla gara delle offerte più distanti dalla media.

Sono queste le principali misure del primo pacchetto di correzioni al codice degli appalti condivise dalle due forze di maggioranza Lega e M5S: sono emendamenti al decreto semplifi-

cazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Correzioni attese soprattutto dalle imprese che chiedono di

semplificare le regole del codice. Dopo le deroghe inserite nella legge di bilancio alle procedure di gara per le opere fino a 350 mila opere, a Palazzo Madama dovrebbe passare il primo restyling del codice che riguarda per ora una decina di norme.

Le convergenze Lega-M5S si ricavano dai due emendamenti principali presentati dai due gruppi all'articolo 5 del decreto legge: quello del Carroccio con prima firmataria Antonella Faggi e quello grillino che porta anche la firma del capogruppo Stefano Patuanelli.

Ci sono poi anche altri emendamenti presentati dai due gruppi indipendentemente, che andranno verificati durante le votazioni (al via da oggi) per capire se potranno avere o meno il sostegno della maggioranza. Farà discutere certamente la proposta leghista (primo firmatario Claudio Barbaro) sulla società «Sport e salute», voluta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo

Giorgetti per sostituire Coniservizi e gestire gran parte dei fondi attribuiti al Coni. Se passasse l'emendamento Barbaro alla spa sarebbe attribuito la qualifica di centrale di committenza e potrebbe gestire gli appalti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici o degli enti aggiudicatori operanti nel settore dello sport. Una mega-

centrale degli appalti sportivi che completerebbe il disegno egemonico già lanciato nei mesi scorsi.

Gli emendamenti presentati potrebbero ora essere sottoposti a limature e riformulazioni del governo e dei relatori. Per le norme su cui c'è convergenza, tuttavia, si dovrebbe andare avanti. Sembra escluso invece che in questa fase il governo possa presentare propri emendamenti per allargare il perimetro della riforma del codice. Anche il nodo di un ridimensionamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione e del ritorno al regolamento generale in sostituzione delle linee guida, che è contenuto nel disegno di legge delega approvato un mese fa (e mai approvato in Parlamento), arriverà in una fase successiva.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Proposta leghista: Sport e Salute Spa diventa la centrale committente unica per gli enti dello sport



Grandi appalti in caduta. Trend negativo delle gare bandite nel 2018 per le opere sopra i 50 milioni (-4,7%). Nella foto un cantiere della metro M4 di Milano



Peso: 24%

La grande riconversione dell'edilizia: una impresa su cinque ora è green

COSTRUZIONI

In tre anni le aziende che hanno investito in prodotti verdi sono 34mila

Symbola e Fassa Bortolo presentano le 100 storie delle costruzioni del futuro

Enrico Netti

Una nuova edilizia per portare più valore al patrimonio immobiliare italiano. In altre parole aggiungendo sicurezza, efficienza, ecosostenibilità e perché no anche bellezza percorrendo la via del rinnovamento e della riqualificazione edilizia. Specializzazioni ed innovazioni che fanno parte dell'edilizia del futuro che si sta sempre più affermando anche grazie agli investimenti in ricerca e sviluppo delle società del settore mentre i bonus fiscali aggiungono maggiore convenienza le operazioni di ristrutturazione. Le ricadute? Bollette energetiche più leggere e un aumento del valore degli immobili che in media è intorno al 30 per cento. Da non trascurare le ricadute occupazionali per un settore come quello delle costruzioni che nell'arco di un decennio ha perso circa

600mila posti di lavoro.

In questo contesto giovedì a Milano verrà presentato il rapporto con le «100 storie italiane per le costruzioni del futuro» realizzato dalla Fondazione Symbola con Fassa Bortolo in collaborazione con la Triennale, coinvolgendo esperti del settore e Made-Expo in qualità di partner tecnico. Le imprese selezionate operano nell'impiantistica, la progettazione, negli interventi e i servizi integrati, le finiture. «Tra le radici del futuro dell'Italia ci sono le grandi e piccole aziende dell'edilizia che stanno cambiando e riqualificando le città - sottolinea Er-

mete Realacci, presidente di Symbola, la fondazione per le qualità italiane -. Ora si deve dare stabilità agli incentivi che per il bonus sisma può arrivare fino all'85% se abbinato ad interventi di efficienza energetica».

Le ricadute di questo circolo virtuoso della riqualificazione immobiliare non mancano. Nel 2017, per esempio, i vari bonus per le ristrutturazioni hanno attivato oltre 28 miliardi di investimenti e portato alla creazione di oltre 418mila posti di lavoro tra diretti e indotto. Il capitolo manutenzione ordinaria e straordinaria diventa così preponderante segnando un giro d'affari di 87,6 miliardi contro

i 41,4 delle nuove costruzioni.

«Migliorare materiali e prestazioni risulta indispensabile per ottimizzare gli interventi, così come agire sulla formazione degli operatori sui temi del green building - spiega Paolo Fassa, presidente della trevigiana Fassa Bortolo, storica impresa del settore -. Le imprese lo hanno capito: tra 2014 e 2017 le aziende del settore costruzioni che hanno investito in prodotti e tecnologie green sono state oltre 34mila, il 20,8% del totale delle imprese».

Una via che è anche un antidoto alla svalutazione del patrimonio immobiliare che vale quasi il quadruplo del Pil ma anno dopo anno vede limare il proprio valore. Con nuovi materiali, una efficace coibentazione, investimenti anche nei giardini condominiali portano valore e una maggiore qualità della vita.

Nel caso dei condomini, per esempio, Enea in collaborazione con Logical Soft ha appena realizzato "Condomini+4.0" app gratuita per conoscere i consumi energetici e le caratteristiche strutturali dei condomini. I professionisti sono così in grado di valutare gli interventi per la l'efficientamento e riqualificazione oltre ai fattori di rischio.

enrico.netti@ilsole24ore.comx



Un prato sul tetto. Casa Riga a Comano Terme (Tn) è un b&b in legno inglobato nel terreno: finalista a CasaClima 2016



Peso: 21%

Investimenti con il debito, quell'idea di Tria per la Bce

La proposta di emissioni per le infrastrutture fuori dal deficit

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Un aspetto sul quale l'attuale governo sembra in continuità con molti dei precedenti riguarda il suo ruolo nell'area euro: è così impegnato a strappare concessioni - di solito, per fare un po' più di deficit - che investe in questo gran parte del proprio capitale politico. Alla fine ne resta poco, scarsa energia e ancora meno attenzione per provare a indicare misure generali per l'area euro, che magari siano nell'interesse anche dell'Italia.

I governi della scorsa legislatura sono ricordati a Bruxelles più per le dosi di «flessibilità» strappate per sé che per la proposta (che c'è stata) di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione. Dell'attuale restano impressi tre mesi di scherma-

glie sul bilancio e un ruolo passivo nel parallelo negoziato sulla riforma dell'area euro. Eppure un'idea su qualcosa da cambiare per il sistema della moneta unica ci sarebbe stata, per quanto tabù sia in alcuni altri Paesi. Si tratta di una proposta che Giovanni Tria aveva messo a punto quando era solo uno studioso poco prima di entrare in carica, e oggi non dimentica. A porte chiuse il ministro dell'Economia ne parla ancora, a maggior ragione ora che l'Italia, la Germania e forse l'intera zona euro sono sulla soglia di una nuova recessione: per l'area a moneta unica sarebbe la terza in un decennio, un sintomo dei propri stessi problemi.

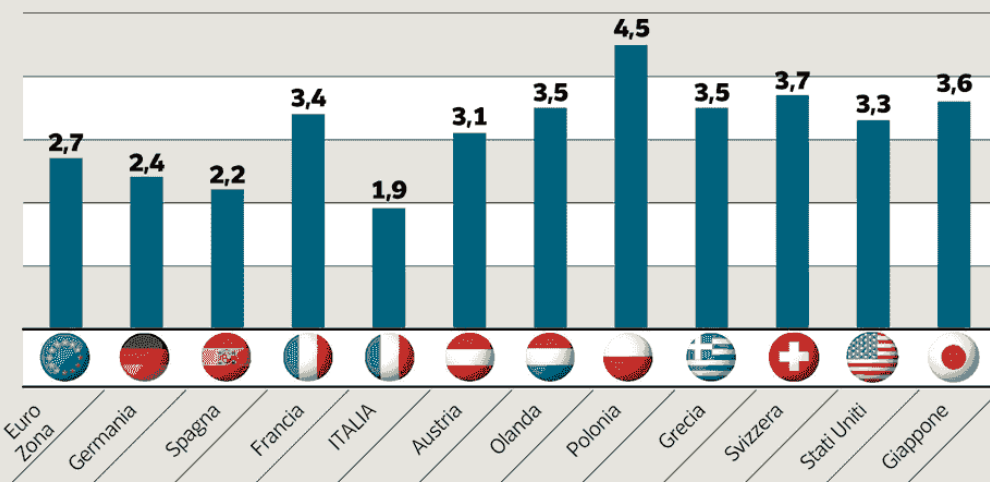
Prima di essere cooptato nel governo, Tria aveva firmato due articoli sull'idea di coinvolgere la Banca centrale europea in un piano di rilancio degli investimenti. Il primo, scritto da solo, si intitola «ripensare il tabù della monetizzazione del debito per salvare l'euro». Il secondo, pubblicato con Ernesto Felli pochi mesi prima di diventare ministro, si concentra sulla «mancanza di coordinamento fra

politica monetaria e di bilancio». L'idea di fondo di Tria si aggiunge alla proposta, espressa al «Corriere» di due giorni fa, di togliere gli investimenti dal calcolo del deficit rilevante per Bruxelles. Il ministro ritiene giusto anche muovere un passo in più: la Bce, sostiene, potrebbe acquistare automaticamente i titoli di Stato in più che i governi emettono per fare investimenti. In altri termini, potrebbe monetizzare il debito accumulato dai governi per costruire infrastrutture o finanziare la ricerca e sviluppo. Il «quantitative easing» - la politica di acquisti netti di titoli appena conclusa dalla Bce - per Tria non basta. «La politica monetaria da sola è insufficiente nelle circostanze attuali. Lo è anche per quanto riguarda il garantire la stabilità finanziaria nel lungo termine», scrive. Secondo lui l'attuale assenza di coordinamento della Bce con le politiche di bilancio dei governi, derivata dall'indipendenza assoluta della banca centrale, «è sbagliata». Al contrario il ministro pensa che esista un modo per sostenere la domanda e far salire il

potenziale produttivo in Europa: un «vasto piano di investimenti pubblici infrastrutturali» che «dev'essere finanziato attraverso una monetizzazione esplicita, condizionata e temporanea, a livello europeo per evitare un impatto sul debito». Tria è convinto che un programma del genere sosterebbe l'inflazione, la crescita e l'occupazione in area euro anche con interventi della Bce molto più limitati di quelli appena conclusi. Di certo la sua è una visione che la Germania contrasterebbe, in nome dell'indipendenza della Bce e della regola di non stampare moneta al servizio della spesa pubblica. In pubblico, Tria di questo non parla. Sa che il tema è controverso. Sa anche, probabilmente, che potrà parlarne con alcuni suoi colleghi a Bruxelles solo quando l'energia e la credibilità del governo non saranno più erose dalle battaglie per un decimale di deficit in più.

Quanto investe ciascun paese

(Gli investimenti pubblici in percentuale sul Pil)



Fonte: Commissione europea

Corriere della Sera



Peso:44%

**Ministro**

● Giovanni Tria, 70 anni, economista, dal 1° giugno del 2018 è ministro dell'economia e delle finanze nel governo presieduto da Giuseppe Conte.

● Nel corso del suo mandato ha espresso impegno per l'attuazione della «Flat Tax» e del «reddito di cittadinanza» nel rispetto delle compatibilità di bilancio e con l'obiettivo di mantenere la stabilità finanziaria rispettando i vincoli assunti dall'Italia nelle sedi internazionali

I tempi

L'ipotesi trae forza dal fatto che l'Italia, la Germania e forse l'intera eurozona sono sulla soglia di una nuova recessione



Peso:44%



Vendite, imprese a caccia di 1.200 agenti e commerciali

Le selezioni di Folletto, Manpower, Umana, Randstad e Openjobmetis

L'agente di commercio sembra essere una di quelle professioni «sempre verdi». La predisposizione alle relazioni personali è la competenza principale richiesta. E tra le realtà sempre alla ricerca di questi profili c'è Folletto che ha appena celebrato gli 80 anni di presenza in Italia e ha lanciato una campagna digital aprendo 400 posizioni su tutto il territorio nazionale, circa 20 inserimenti a regione. L'obiettivo è ampliare la forza vendita, attraverso il racconto dell'esperienza diretta di chi già lavora nella multinazionale. Ma chi è il candidato ideale? Si tratta di un'opportunità di impiego adatta a chi ha un forte spirito imprenditoriale ed è alla ricerca di un cambiamento e anche a chi è alla ricerca del primo

impiego (*agenti.follettofamily.it/agenti*). La selezione dei candidati avviene direttamente sul territorio tramite colloquio con il manager commerciale di zona. L'inserimento dei nuovi incaricati avverrà attraverso un percorso di formazione.

Manpower Group (*manpower.it*) è alla ricerca in tutta Italia di 500 agenti di commercio. Circa il 10% delle richieste è nel settore Ho.Re.Ca e nel Food soprattutto in Centro Italia; al Nord invece vengono ricercati agenti con specializzazione nel settore farmaceutico, oil&gas e assicurativo. Nel Sud Italia i settori in cui si ha più bisogno di questi profili sono l'edilizia, l'energia e il gas e l'arredo bagno. In Sarde-

gna vengono richiesti nel comparto ottico. Il profilo più raro e più difficile da trovare in Italia? Quello dell'agente di commercio monomandatario nel settore relativo all'indotto dell'edilizia: termoidraulico, idrosanitario e ceramica.

L'agenzia Umana sta invece selezionando una sessantina di «commerciali»: dagli agenti ai tecnici commerciali ai responsabili vendita. Una trentina di «junior sales account» e «key account manager» saranno reclutati per il potenziamento della rete commerciale (*umana.it*).

Sia agenti sia figure commerciali saranno inserite in diverse realtà pure da Randstad. Una trentina sono gli agenti di commercio nei settori cosmesi, igiene/disposi-

tivi medicali, utensili e automotive. Sono invece 150 le figure commerciali, principalmente nell'automotive, logistica, previdenza, finanza ed energia (*randstad.it*). Infine sono una trentina le posizioni aperte in Openjobmetis nei comparti estetica e cosmesi, servizi alle imprese, termosanitario.

Irene Consigliere

Trovolavoro

2.400

le opportunità della settimana, dall'energia al mondo delle vendite



Peso:21%



Cdp, parte lo "sblocca debiti" per gli enti locali

L'OPERAZIONE

ROMA Dal governo premono per stanziare anche venti miliardi di euro, ma da via Goito replicano che non saranno erogate risorse a pioggia. Soprattutto alle realtà poco virtuose. Scatta tra ventiquattr'ore lo sblocca debiti per gli enti locali in ritardo nei pagamenti verso le aziende, da realizzare - come prevede l'ultima manovra - con un anticipo di fondi da parte della Cassa depositi prestiti. Da domani, infatti, Regioni, Province e Comuni potranno presentare le loro domande (il termine scade il 28 febbraio) a Cdp, che sempre nella stessa giornata dovrebbe discutere in consiglio d'amministrazione dell'avanzamento del progetto. Nei giorni scorsi il Cda ha già dato il suo primo via libera a una "delibera di principio" con le regole generali, che sono alla base della circolare attuativa dell'ad, Fabri-

zio Palermo, firmata venerdì scorso. La macchina interna, quindi, è già partita.

La legge di bilancio ha stabilito che gli enti locali possano ottenere da banche, intermediari finanziari e Cdp «anticipazioni di cassa rispetto alla legislazione vigente» per pagare i «debiti, certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2018, relativi a somministrazioni, forniture, appalti e a obbligazioni per prestazioni professionali». L'operazione dovrebbe riguardare operazioni pregresse per un perimetro finanziario «entro il limite massimo di 3/12 delle entrate accertate nel 2017 afferenti ai primi tre titoli di entrata del bilancio per gli enti locali, e del 5 per cento delle entrate relative al primo titolo di entrata accertate nell'anno 2017 per le Regioni».

LE ANTICIPAZIONI

Tradotto dal burocrate, sono anticipazioni potenziali per circa 15 miliardi di euro destinate a Comuni e Province e per 7 mi-

liardi per le Regioni. Ma da via Goito suggeriscono di prendere con le pinze queste cifre. In primis perché non sarebbero anche arrivate stime precise sulle pendenze degli enti locali, in secondo luogo perché ogni impegno di Cdp deve essere commisurato ai rischi sul capitale totale per evitare impatti negativi sul bilancio, che per la maggior parte è finanziato con il risparmio postale. Per tutto questo, ripetono in Cassa depositi e prestiti, «è sbagliato non soltanto in nome dell'equilibrio finanziario, parlare di cifre precostituite. Valutemo richiesta per richiesta secondo logiche di mercato». Sindaci, presidenti di provincia e governatori dovranno restituire a via Goito quanto ottenuto entro il 31 dicembre del 2019, ma a tassi di mercato.

Francesco Pacifico

**A DISPOSIZIONE
FINO A 20 MILIARDI,
MA LA CASSA
AVVERTE: I SOLDI
NON SARANNO
DISTRIBUITI A PIOGGIA**



Peso: 14%

CDP, FINCANTIERI E SNAM SI ALLEANO PER L'INNOVAZIONE DEI SISTEMI PORTUALI DEL PAESE

Così cambieranno i porti italiani

Ieri la firma a Roma tra gli ad Palermo, Bono e Alverà. Si lavorerà anche su aree costiere, nuove tecnologie, ingegneria ed efficienza energetica. Dall'intesa scaturiranno nuovi accordi vincolanti

DI NICOLA CAROSIELLI

Era da tempo che si vociferava di una loro svolta verso la sostenibilità. Ora i porti si apprestano a cambiare ufficialmente faccia grazie all'impegno di Cassa Depositi e Prestiti, Fincantieri e Snam. I rispettivi amministratori delegati Fabrizio Palermo, Giuseppe Bono e Marco Alverà hanno sottoscritto ieri a Roma un accordo preliminare di collaborazione volto a individuare, definire e realizzare progetti strategici di medio periodo in alcuni settori-chiave per l'innovazione e lo sviluppo delle strutture portuali italiane, oltre

che per lo sviluppo di tecnologie sostenibili applicate al trasporto marittimo, in linea con quanto previsto dalla proposta del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. In particolare, sono quattro le aree oggetto dell'accordo. Si lavorerà a progetti di costruzione, all'interno di strutture portuali o aree costiere, di infrastrutture di approvvigionamento, trasformazione e utilizzo di gas naturale liquefatto (Gnl) e fonti di energia alternative nei trasporti marittimi. Verranno inoltre svolte attività di ricerca, sviluppo e realizzazione di impianti di trasporto marittimo basati su nuove tecnologie (sistemi di contenimento e gestione del metano liquido e gassoso) e nuove fonti di energia innovative (Gnl,

idrogeno, celle combustibili). Si procederà poi con attività di confronto e condivisione di modelli operativi e best practice tra le rispettive direzioni di ingegneria e costruzione. Quanto all'efficienza energetica, infine, ci si focalizzerà su iniziative di razionalizzazione dei consumi, con particolare riferimento ai settori navale e industriale.

L'accordo vedrà in particolare la condivisione tra Fincantieri e Snam delle competenze tecniche, mentre Cdp supporterà dal punto di vista economico-finanziario progetti che abbiano ricadute a beneficio dell'interesse pubblico. Dall'intesa è molto probabile che scaturiranno successivi accordi vincolanti che le parti definiranno nel rispetto dei profili regolatori

applicabili, ivi inclusi quelli in materia di operazioni tra parti correlate. «L'intesa si inserisce nel solco tracciato dal nuovo piano industriale di Cassa Depositi e Prestiti per una piena collaborazione fra le società del gruppo, a supporto della crescita del Paese», ha affermato Palermo. L'intesa, secondo Bono, «consentirà di valorizzare il patrimonio di Fincantieri di esperienze e competenze in un megatrend come quello della sostenibilità ambientale». Mentre Alverà ha sottolineato che, «grazie alla regia di Cdp, Snam fa sistema con Fincantieri per dare un contributo alla riduzione dei costi energetici e alla sostenibilità ambientale del settore marittimo nazionale e delle nostre città». (riproduzione riservata)



Fabrizio Palermo



Peso: 31%

FISCO E COSTITUZIONE

CONTRADDITTORIO DA POTENZIARE

di Enrico De Mita

Torna all'attenzione della Corte costituzionale il tema cruciale del diritto al contraddittorio e della sua piena applicazione nel procedimento di accertamento. Infatti, l'ordinanza della Ctp di Siracusa dello scorso 26 marzo, da poco pubblicata in Gazzetta ufficiale (Serie Speciale n. 48 del 5 dicembre 2018), sottopone allo scrutinio di costituzionalità le norme sull'accertamento (articoli 32, 39, 42 Dpr 600/73) nella parte in cui non prevedono l'instaurazione di alcun contraddittorio prima dell'emissione dell'avviso, unitamente all'articolo 12, comma 7, legge 212/2000, nella parte in cui riconosce al contribuente il diritto a ricevere copia del verbale con cui si concludono le operazioni di accertamento e di disporre di un termine di 60 giorni per controdeduzioni, limitatamente all'ipotesi in cui l'amministrazione abbia effettuato un accesso, un'ispezione o verifica nei locali destinati all'attività del contribuente.

Il parametro costituzionale, che il giudice remittente ipotizza violato, è l'articolo 117, comma 1 della Costituzione, nella parte in cui prevede che la potestà legislativa sia esercitata dallo Stato nel rispetto degli obblighi internazionali, quale l'obbligo assunto con l'adesione alla Cedu (ratificata con legge 848/55); a ciò si aggiunge il contrasto con gli articoli 3, 24, 53, 111 e 117 Costituzione. L'assenza di alcun contraddittorio nella fase immediatamente precedente l'adozione dell'avviso di accertamento viola, ad avviso dei giudici siracusani:

- sia l'articolo 1 Protocollo addizionale n. 1 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sotto il profilo dell'irragionevole

compressione dei beni privati al di fuori del canone di proporzionalità;

- sia l'articolo 6 della Convenzione per la conseguente compromissione della posizione del contribuente non solo nella fase procedimentale, ma anche nella successiva fase processuale, posticipando il contraddittorio nella fase processuale e così determinando un irragionevole ampliamento dei tempi di durata del processo;

- sia gli articoli 3, 24, 53, 111 e 117 Costituzione, atteso che il contraddittorio amministrativo è posto a garanzia del diritto di difesa, dell' almeno tendenziale collocazione delle parti processuali in «condizioni di parità», in modo che il processo risulti giusto e non dilati i suoi tempi in modo ingiustificabile, con inevitabile spostamento in sede giurisdizionale del contraddittorio.

L'ordinanza in esame, con puntualità metodologica ed esaustività sostanziale, svolge un inquadramento lucido e ben informato sul principio del contraddittorio, il quale assume rilevanza sostanziale e processuale. Deve perciò essere anticipato nella sede appropriata del procedimento amministrativo.

Solo la carenza di una logica normativa complessiva rende possibile un vuoto di disciplina normativa così grave, rispetto al quale certamente il legislatore deve essere richiamato alla sua funzione essenziale di normare in coerenza con i parametri costituzionali. Nel caso di specie è certamente ammissibile e appare fondata la richiesta di una pronuncia additiva della Corte, come richiesto dalla Ctp di Siracusa.

L'esigenza indifferibile, che non ammette tentennamenti da parte del legislatore, è di normare. La tutela immediata del contribuente, con la

piena valorizzazione dell'immediata precettività dei principi costituzionali e loro attuazione nelle leggi ordinarie, non può attendere.

In altre parte, prima di invocare la responsabilizzazione dei giudici, occorre richiamare la centralità della responsabilità del legislatore, auspicando un intervento immediato sul punto a rimuovere discussioni che ormai si consolidano nel diritto vivente, ma rimangono nel limbo del diritto ancora da formulare, il che non è proprio una garanzia per il contribuente, neppure nell'auspicio di una pronuncia additiva della Corte.

La forte riaffermazione del diritto al contraddittorio come principio immanente dell'ordinamento, di recente ripreso anche dai giudici di merito (Ct Milano, 4400/2018), è del resto percorso coerente con la recente pronuncia (152/2018), con la quale la Corte costituzionale ha ribadito che l'interlocuzione preventiva con il contribuente è essenziale quando la verifica amministrativa non ha contenuti esclusivamente cartolari, ma è caratterizzata da margini interpretativi (in tal senso anche gli articoli 6 e 10 dello Statuto).

La partecipazione del contribuente alla funzione impositiva, quale soggetto - per così dire - attivo in senso sostanziale, è pietra miliare dell'ordinamento democratico, il quale non può fare a meno di un legislatore efficiente e attento all'attuazione e al rispetto della Carta costituzionale. Con l'ordinanza della Ctp di Siracusa, si riafferma implicito, ma urgente, il richiamo al legislatore ad una chiara presa di posizione che sancisca la necessità del contraddittorio a pena di nullità di tutti gli atti impositivi.



Peso: 16%

Fattura elettronica Rimedio difficile per l'invio errato a un codice destinatario valido

Ravera
e Santacroce
— a pagina 23



Rimedi difficili per l'invio errato a un codice destinatario valido

Matteo Ravera
Benedetto Santacroce

L'errata indicazione del codice destinatario nel tracciato Xml può determinare lo scarto della fornitura da parte dello Sdi oppure, in alcuni casi, la trasmissione della fattura elettronica al soggetto sbagliato.

È questo quello che emerge dai primi giorni di operatività del nuovo sistema di trasmissione elettronica delle fatture attraverso lo Sdi. Una situazione che solleva, in particolare nel caso di trasmissione della fattura ad un soggetto sbagliato, non pochi interrogativi in termini di riservatezza delle informazioni e di procedura di regolarizzazione.

Lo Sdi non effettua analisi di merito sui dati inseriti nel file Xml della fattura, controllando esclusivamente l'avvenuta compilazione dei campi obbligatori ai fini della disciplina Iva. Gli unici controlli sostanziali effettuati dal sistema sono quelli sull'esistenza del codice fiscale e della partita Iva dei soggetti coinvolti nella transazione (attraverso una verifica di presenza nell'anagrafe tributaria) e sull'esistenza del codice destinatario del soggetto ricevente, laddove sia stato indicato nell'apposto campo del file Xml.

Questo significa che, se da un lato l'indicazione di un codice destinatario errato (vuoi perché erroneamente registrato in anagrafica, vuoi perché erroneamente comunicato dal cliente) determina lo scarto della fattura da parte dello Sdi, dall'altro l'errata indicazione di un codice destinatario valido determina invece la consegna della fattura al soggetto sbagliato. Quest'ultimo si limiterà con tutta probabilità semplicemente a cestinare la fattura, non avendo peraltro alcuna informazione immediata (indirizzo email, Pec) all'interno del tracciato Xml che gli permetta di contattare il soggetto mittente, che non avrà quindi modo di rendersi conto dell'errore, oppure lo scoprirà quando la fattura andrà insoluta, non avendo il cliente ricevuto la fattura. C'è però un altro aspetto ancor più sensibile: la riservatezza dei dati contenuti nella fattura consegnata all'indirizzo telematico sbagliato.

Sul piano, poi, della regolarizzazione della fattura inviata e ricevuta da un soggetto sbagliato, è chiaro che l'emittente, nel momento in cui si avvede dell'errore, vuoi per controlli interni, vuoi perché il cliente non paga, dovrà intervenire sulla precedente fattura emessa, senza variare ovviamente i termini di liquidazione dell'imposta, che deve seguire necessariamente l'effettuazione dell'operazione. Pertanto, quello che si ritiene possibile (anche perché la fattura è stata messa a disposizione nell'area riservata del cliente effettivo) è una comunicazione al cliente effettivo con cui si spiega l'errore e si rende noto che la fattura è a disposizione nell'area riservata. Inoltre, in relazione al soggetto che erroneamente ha rice-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.





vuto il documento (quando sarà possibile identificarlo), sarà necessario formalizzare, non tramite Sdi, l'errore al solo fine di lasciare agli atti di entrambi che il documento è stato ricevuto per un semplice errore di trasmissione.

Le riflessioni appena fatte danno quindi ancor più rilevanza alla possibilità fornita dall'agenzia delle Entrate di registrare l'indirizzo telematico attraverso il servizio web disponibile

FATTURA ELETTRONICA

Con l'indirizzo inesatto c'è il rischio di consegna a un soggetto sbagliato

La soluzione è registrare su «Fatture e corrispettivi» l'indirizzo telematico

sul portale «Fatture e corrispettivi». In tal caso, infatti, lo Sdi invierà tutte le fatture all'indirizzo pre-registrato, indipendentemente dalla Pec o dal codice destinatario indicato nel file Xml della fattura, minimizzando pertanto non solo il rischio di scarto della fattura, ma anche il rischio che per errore la fattura venga trasmessa ad un soggetto sbagliato.



LE VERIFICHE DEL "POSTINO"

Lo Sdi non effettua analisi di merito sui dati inseriti nel file Xml



Peso: 1-2%, 23-15%



Commissioni benzinai, ok al codice tributo

CARBURANTI

Via libera al codice tributo 6896 da utilizzare per compensare in F24 il credito d'imposta del 50% sulle commissioni addebitate dal 1° luglio 2018 sugli incassi con le carte di credito agli esercenti di impianti di distribuzione di carburante. Il codice è stato introdotto dalla risoluzione 14 gennaio 2019, n. 3/E.

L'agevolazione è riservata agli esercenti di impianti di distribuzione di carburante ed è un credito d'imposta del 50% sul totale delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate dal 1° luglio 2018, tramite sistemi di pagamento elettronico mediante carte di credito, emesse da operatori finan-

ziari. Il credito d'imposta può essere utilizzato esclusivamente in compensazione, in F24, dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione.

Il credito d'imposta è stato introdotto per venire incontro ai distributori che, dallo scorso primo luglio, hanno visto aumentare notevolmente i pagamenti tracciati, in quanto da questa data il costo per l'acquisto di carburante per autotrazione e la relativa Iva sono rispettivamente deducibili e detraibili (anche se in parte), solo se il pagamento avviene con strumenti tracciabili. Dal primo gennaio 2019, va ricordato inoltre che, a questi fini, sono necessari anche la fattura elettronica e l'indicazione della targa del veicolo in fattura.

Sempre ieri l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 4/E, ha istituito il codice tributo «APVE»,

per il recupero in compensazione, tramite modello «F24 Enti pubblici» (F24 EP), del credito riconosciuto dall'Inps, ai sensi dell'articolo 1, comma 177, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

—L.D.S.



Peso: 5%

Stretta sullo sconto Imu per le locazioni

IMMOBILI E FISCO

Solo le associazioni firmatarie possono rilasciare l'attestazione

Pasquale Mirto

Il ministero delle Infrastrutture, con nota del 3 gennaio 2019, interviene sul nuovo mercato delle attestazioni di corrispondenza dei contratti di locazioni agli accordi territoriali per accedere alla riduzione del 25% di Imu e Tasi prevista per gli immobili locati a canone concordato. Con Dm 16 gennaio 2017 sono stati individuati i criteri generali per la realizzazione degli accordi territoriali per la stipula dei contratti di locazione a canone concordato. In particolare, l'articolo 1, comma 8, prevede che le parti contrattuali possano essere assistite a loro richiesta dalle rispettive organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori. Se le parti decidono di non farsi assistere è prevista comunque un'attestazione della rispondenza del contenuto del

contratto, sia sotto il profilo economico che normativo, all'accordo territoriale, «anche con riguardo alle agevolazioni fiscali». Tale attestazione deve essere fornita da parte di «almeno una organizzazione firmataria dell'accordo».

Proprio quest'ultima precisazione ha dato luogo alla richiesta di chiarimenti da parte di un Comune, il quale aveva ricevuto un'attestazione da un'organizzazione degli inquilini non firmataria dell'accordo territoriale. Ad avviso di tale organizzazione, la legittimità del proprio operato derivava dall'aver dichiarato unilateralmente al Comune la propria adesione all'accordo locale, essendo peraltro tra le organizzazioni sottoscrittrici della convenzione nazionale del 25 ottobre 2016.

In particolare, il Comune formulava al ministero due quesiti chiedendo se le agevolazioni debbano ritenersi condizionate all'attestazione di rispondenza effettuata esclusivamente da una delle organizzazioni firmatarie dell'accordo territoriale, e se le organizzazioni non firmatarie possano rilasciare le attestazioni semplicemente notificando al Comune una propria unilaterale adesione all'accordo territoriale, senza un pre-

ventivo assenso o intensa con le altre organizzazioni firmatarie.

Il Ministero conferma quanto previsto nel Dm ovvero che la spettanza delle agevolazioni fiscali «restano condizionate alla prevista attestazione di rispondenza da rilasciarsi da parte di almeno una delle associazioni firmatarie dell'accordo territoriale».

Sulla possibilità per un organizzazione non firmataria di rilasciare l'attestazione ad avviso del Ministero «è opportuno che la richiesta di adesione all'accordo territoriale sia condivisa dalle organizzazioni firmatarie mediante apposita clausola interpretativa».



Per sospendere il processo fiscale non serve l'adesione alla chiusura-liti

CASSAZIONE

Lo stop va concesso anche solo per permettere di valutare l'ipotesi-condono

Una delle prime decisioni della Suprema corte sui contenuti del Dl fiscale

Laura Ambrosi

La sospensione del processo va concessa anche in presenza della sola eventualità di aderire alla definizione delle liti: non occorre infatti alcuna certezza in tal senso. È quanto emerge dalla lettura dell'ordinanza della Cassazione relativa al ricorso 2878/2013.

Per una lite pendente dinanzi alla Suprema Corte, la contribuente presentava nello scorso mese di novembre l'istanza di sospensione del giudizio per attivare la procedura per la definizione delle liti pendenti ai sensi dell'articolo 6 del Dl 119/2018.

La norma (comma 10) prevede che le controversie definibili non sono sospese, salvo che il contribuente faccia apposita richiesta al giudice, dichiarando di volersi avvalere della definizione delle liti pendenti. In tal

caso il processo è sospeso fino al 10 giugno 2019. Se entro tale data il contribuente deposita presso l'organo giurisdizionale innanzi al quale pende la controversia copia della domanda di definizione e del versamento degli importi dovuti o della prima rata, il processo resta sospeso fino al 31 dicembre 2020.

La disposizione ha generato qualche perplessità poiché la locuzione «dichiarando di volersi avvalere» della definizione è stata interpretata da alcuni giudici di merito nel senso che la sospensione è subordinata alla «sicura» adesione all'istituto da parte del contribuente, e non per consentire la valutazione dello stesso.

Alcune commissioni tributarie, infatti, hanno rigettato la richiesta avanzata perché era stata manifestata solo l'eventuale adesione.

La Cassazione ora, invece, ha sospeso il giudizio precisando testualmente «in attesa dell'eventuale definizione».

Sembra così chiarito che non occorra l'effettiva adesione, ma la sospensione vada concessa anche solo affinché il contribuente possa valutare il da farsi.

È una conclusione di buon senso. Tale circostanza poteva desumersi già dal contenuto dell'ultimo periodo del comma in base al quale se, en-

tro il prossimo 10 giugno, il contribuente deposita la definizione ed il relativo pagamento, il processo resta sospeso fino al 31 dicembre 2020. Ciò significa, al contrario, che in assenza della citata definizione e del relativo pagamento, il processo riprende. Appare evidente quindi che la stessa disposizione prevede la possibilità che la lite non venga definita.

Dovrebbe così risolversi una questione controversa che rischiava di vanificare l'intento del legislatore. La norma, infatti, consente fino al 31 maggio 2019 di aderire alla sanatoria e, solo concedendo la sospensione, il contribuente può beneficiare dell'intero periodo e valutare concretamente le scelte da operare.



Peso: 13%



Battisti in carcere, Salvini show I poliziotti: così l'abbiamo preso

L'ex terrorista in isolamento a Oristano. A Ciampino la passerella Lega-5S. Il dossier sui latitanti



L'arrivo di Cesare Battisti all'aeroporto di Ciampino ALESSANDRO SERRANÒ/AGF

BONINI, BRERA, D'ALBERGO, DE MARCHIS e GIOVARA, da pagina 6 a pagina 9

Il governo

Battisti rientrato in Italia show di Salvini e Bonafede per accoglierlo a Ciampino

I due ministri si dividono la scena del ritorno dell'ex terrorista, che sconterà l'ergastolo a Oristano. Critiche alla "passerella". Il Guardasigilli: doveroso esserci

LORENZO D'ALBERGO, ROMA

Ore 11.37 del mattino. Il Falcon 900 del governo, partito domenica dalla Bolivia, tocca finalmente terra all'aeroporto di Ciampino. A bordo c'è Cesare Battisti. Ad attenderlo in pista, mentre alle loro spalle c'è un surreale viavai di turisti e voli low cost, decine di agenti in uniforme. L'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo, condanna-

to per quattro omicidi e destinato all'ergastolo, scende le sette scalette del jet di palazzo Chigi. Sotto i baffi, circondato dal pizzetto che si è fatto crescere nelle ultime settimane di fuga, spunta un sorriso. La sfilata più attesa, dopo 37 anni di latitanza, non dura più di 53 secondi. Nella memoria resteranno impressi il giaccone marrone prestato da un agente all'arrestato, l'assenza di manette e la frase della re-

sa: «So che andrò in prigione». Nel carcere di Oristano, in Sardegna, e non a Roma.

Insomma, la passerella di ieri non è stata poi troppo lunga per Battisti. Un minuto scarso a favore



Peso: 1-16%, 6-35%, 7-44%

di taccuini, flash e obiettivi per diventare simbolo. Strumento dello show programmato a stretto giro dall'esecutivo gialloverde. Smonta il palchetto, rimontalo sotto la tribuna per i fotografi: nel giorno del ritorno in patria di Battisti, a rubare la scena alla fine sono stati la nuova giacca della polizia del vicepremier e ministro dell'Interno leghista, Matteo Salvini, e quell'intervento in coabitazione con l'alleato di governo, il ministro della Giustizia grillino Alfonso Bonafede.

Attutte dal vento e dalle pale degli elicotteri delle forze dell'ordine, le dichiarazioni della coppia arrivano solo ai microfoni delle tv. Per Salvini, l'arresto dell'ex Pac non è il «punto d'arrivo ma un punto partenza. Sono certo che le forze dell'ordine riassicureranno alle galere altre decine di delinquenti, vigliacchi e assassini in giro per il mondo a godersi la vita». Poi Bonafede: «Oggi diciamo al mondo che nessuno può sottrarsi alla giustizia italiana. È un risultato storico». Ultima parola al titolare del Viminale, con il ringraziamento al «presi-

dente brasiliano Bolsonaro e a tutti coloro che hanno fatto un gran lavoro». Un favore restituito due ore più tardi a palazzo Chigi, in conferenza con il premier Giuseppe Conte. Qui spetta al Guardasigilli chiudere le danze: «La fuga di Battisti, in passato protetta dal governo francese e da quello brasiliano sotto Lula, ha mortificato il dolore delle famiglie delle vittime. Andrà nel carcere di Oristano per garantire la massima sicurezza».

Fine delle comunicazioni, mentre tra le opposizioni monta la polemica. «Sono contento per l'arresto - spiega l'ex premier pd Paolo Gentiloni - se sei condannato per quattro omicidi, alla fine lo Stato arriva e di questo dobbiamo essere orgogliosi. Anche se qualche passerella di troppo me la sarei risparmiata». Il presidente dell'Europarlamento e vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, è sulla stessa linea. Ma più duro: «Battisti deve essere accolto nelle patrie galere, non da un codazzo di politici». In altre parole, sarebbe stato meglio portarlo in carcere «senza fare propagan-

da». Per Pierluigi Bersani, invece, è un problema di impressioni: «Guardando oggi i social pare che la Digos di Milano non abbia fatto nulla e sia stato Salvini con un colpo di karate a catturare Battisti». Un'immagine che ieri ha sfondato il muro della politica. Gian Carlo Caselli, magistrato antimafia da sempre impegnato nella lotta al terrorismo, la vede così: «Non bisogna esagerare, quello di Battisti non è uno scalpo da esibire. È un pericoloso criminale. Non altro».

A fine giornata, dagli studi di *Otto e mezzo*, risponde Bonafede circumnavigando la questione. «Perché parlare di passerella? Si domandi a qualsiasi cittadino se è stato orgoglioso che due ministri fossero lì». A completare il quadro per il governo è Salvini. Dopo lo striscione pro-Battisti al Colosseo, il vicepremier chiude così: «Questo assassino ora marcirà in galera».

L'arrivo a Ciampino

Ad attendere Cesare Battisti, alle 11.30 all'aeroporto di Ciampino, c'erano il ministro dell'Interno Matteo Salvini e quello della Giustizia Alfonso Bonafede



ALBERTO PIZZOLI / AFP



ROBERTO MONALDO / LA PRESSE

Il racconto I ministri e la parodia degli sceriffi



Peso: 1-16%, 6-35%, 7-44%

Il racconto**LA DOPPIA
ALLUCINAZIONE***Francesco Merlo*

Sono solidali di ghigno e di grugno, Cesare Battisti che si atteggia a vittima, e Matteo Salvini che si atteggia a boia. Solo loro due sono convinti - poveracci - che sia stata arrestata la Sinistra.

pagina 7

Quei ghigni di Stato che umiliano la giustizia

FRANCESCO MERLO, CIAMPINO

Sono solidali di ghigno e di grugno, Cesare Battisti che si atteggia a vittima, e Matteo Salvini che si atteggia a boia. Solo loro due sono convinti - poveracci - che sia stata arrestata la Sinistra, entrambi spacciatori della medesima allucinazione drogata: la cattura non di un delinquente che premeva grilletti e svuotava caricatori come un qualsiasi altro assassino, ma di "un criminale comunista", una specie di Stalin che organizzava rapine proletarie non a Baku ma a Milano, di un Che Guevara che sparava non ai soldati di Batista ma all'orafo Pierluigi Torregiani e al commerciante di carni Lino Sabbadin. Sembrano dunque scritturati dallo stesso regista, il Battisti che si racconta come il braccio militare di un'Italia dove gli scrittori e gli artisti delegavano a lui e a quelli come lui la rivoluzione armata, e il Salvini che finge di credergli e dunque dice di averli finalmente presi tutti, anche «gli intellettuali complici», come ripete. E «magari - ha aggiunto - si tratta di quegli stessi scrittori e artisti che ora sono contro di me». Come quel... Claudio Baglioni, per esempio. E si capisce subito che il delirio è lo stesso e che i due sono compari quando Battisti, alle Il. 35, scende da un piccolo ed

elegante Falcon stipato di poliziotti saliti dalla scaletta. Uno dopo l'altro escono dal portellone come una legione che sembra non finire mai. È sempre così che si prepara il colpo di teatro: rispettando il lungo ordine di apparizione prima del nome famoso, del mostro che diventerà protagonista. E intanto il coprotagonista Salvini, pur aspettandolo insieme al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede in fondo all'invisibile red carpet del delitto, pur essendo lì per Battisti e solo per Battisti, dice: «Non voglio incontrare Battisti, altrimenti non so cosa gli farei a questo criminale comunista». Ovviamente indossa il solito giubbotto della polizia, che ormai è una gag di avanspettacolo, e batte pure il palmo della mano destra sul distintivo come nei giuramenti d'onore. Così la giustizia italiana, che dalla libertà di Battisti venne umiliata, è ora con la sua cattura ridotta a parodia della guerra tra sceriffi e banditi e dunque è di nuovo umiliata. Del resto anche Battisti, quando in aereo ha saputo che ad aspettarlo c'erano ben due ministri, non solo non si è meravigliato, ma ha evocato «l'accanimento punitivo dell'Italia che mi vuole far marcire in galera». Poco prima Salvini

aveva annunciato su Facebook: «Battisti marcirà in galera». Pensate: non c'è nulla di meno italiano dell'accanimento punitivo e del concetto di marcire in galera. E infatti attorno, poliziotti e fotografi, militari e giornalisti, autisti e chissà che altro, sono una piccola folla che durante la lunga attesa discute, come sempre, di prescrizioni, perdoni e condoni: niente vendette infinite e niente "ora e sempre resistenza", anche se niente riesce a scalfire l'antipatia per questo Battisti che spavalamente per 37 anni ha esibito la sua impunità come Salvini e Bonafede stanno ora stanno esibendo la sua cattura. E c'è chi ricorda quando «si fece fotografare a brindare contro l'Italia» e chi invece, dice: «porello, fa pena, ha la faccia d'uno che se deve fa' - notate la sintesi comica e mirabile - trent'anni d'ergastolo». Ma nessuno ha parole di vera pietà per l'assassino che mimava il



Peso: 1-3%, 7-89%

ruggito del rivoluzionario in esilio, e nessuno prende sul serio il ministro che, in divisa paramilitare, imita il ruggito dell'America di Bush a Baghdad quando catturarono Saddam: «Ladies and Gentlemen: We got him».

E invece a Battisti che avanza dritto, con il pizzetto rossastro da bombarolo e i capelli tinti di nero, i fotografi gridano «a terrori', vie' qua, guardace». Sarebbero spifferi di verità per Battisti se la sceneggiatura nera da presa di Fort Apache non lo rafforzasse nell'illusione che non solo gli anni settanta non sono finiti, ma che nella galera di Oristano dove lo hanno destinato, lo faranno, chissà, commissario del popolo, o capo di qualche Brigata rossa antimperialista, perché insomma continua quella cosa che non era che un debut. Anche la conferenza stampa organizzata sulla pista, con i soldati che portano fuori un tavolo di radica per mettervi sopra i microfoni, è "la mossa" per tirare ancora un applauso, un trucco, un imbonimento da vecchio capocomico che in teatro si chiama "carrettella". E infatti non solo sulla scena della pista, ma pure nel backstage, vale a dire nelle salette dell'aeroporto, tra Salvini e Bonafede è tutto un sorridersi di compiacimento e di soddisfazione per averlo lì, per

avere l'orso nel sacco, e poterlo ricoprire di insulti, con una valanga di aggettivi, delinquente, vigliacco... sino appunto a criminale comunista. È una furia di parole che non ha nulla a che fare con la civiltà della giustizia e perciò è sicuramente piaciuta a Battisti, perché di nuovo somiglia al suo atteggiamento di sfida, ghigno contro ghigno, gli dà dignità di pantera invece di trattarlo da gatto castrato, lo conferma protagonista di un codice irreale, definitivamente gli fa credere d'essere nelle mani non dei suoi giudici naturali ma dello Spielberg d'Italia. Sapete come si è svolta la conferenza stampa? Prima Salvini ha ringraziato Dio e la fortuna e il sole di Roma e tutte le forze dell'ordine e il presidente Bolsonaro, e poi di nuovo Bonafede ha ringraziato Dio e la fortuna e il sole di Roma e tutte le forze dell'ordine e il presidente Bolsonaro. E intanto il mozzo dello staff salviniano, Leonardo Foa, giovane figlio del neopresidente della Rai, filmava tutto con la smania del vecchio paparazzo, molto puntando il viso esotico di Battisti mentre scendeva: brrr, che brivido. Mancava solo l'ubriaco che srotolasse il vecchio wanted nel "saloon Ciampino". Poi alle 13, prima di infilarlo in un'auto della polizia e di portarlo via, hanno costretto

Battisti a una seconda passerella per i tg dell'ora di pranzo: non c'è successo senza bis. E, infine, tutti ci siamo trasferiti di corsa a Palazzo Chigi dove alle 14 nella saletta della presidenza del Consiglio, questa volta insieme a Giuseppe Conte che aveva diritto alla sua parte, è stato di nuovo celebrato, con una seconda conferenza stampa, il trionfo della civiltà gialloverde sulla barbarie, ancora definita comunista da Salvini. L'idea forte è che Battisti sia stato preso perché il Paese è cambiato, perché l'aria è diversa e perché il presidente Bolsonaro, che è di destra come questo governo italiano, ha i suoi stessi valori: insomma, proprio come pensa Battisti, i brasiliani fecero una cosa di sinistra quando lo misero fuori dal carcere e ora hanno fatto una cosa di destra organizzando il suo ritorno nel carcere italiano.

La verità è che la latitanza di Battisti non marchiava solo la memoria delle vittime ma anche la storia del nostro paese e della sinistra italiana, degli operai, dei sindacalisti, dei poliziotti e del Partito comunista di allora che sconfissero il terrorismo, innanzitutto togliendogli quella maschera di difensori del popolo che adesso Salvini gli restituisce.

Nelle scena da
saloon allestita
in aeroporto si
specchiano il delirio
da finto rivoluzionario
di Battisti con quello
da "castigacomunisti"
dei gialloverdi



I Thelma & Louise a 5 Stelle Fino in fondo, fino al ridicolo

di **Valeria Braghieri**

Come *Thelma & Louise*, tranne che per il tuffo finale e per quelle sgradite eruzioni di consapevolezza che affliggevano le protagoniste del film di Ridley Scott. Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista come Susan Sarandon e Geena Davis, lanciati in auto in una fuga verso il nulla e forse verso il tutto. Le due incontenibili furie cinematografiche si immolavano spingendo il piede sull'acceleratore per la causa femminile, per combattere contro «l'uomo» (sessista); il vicepremier e l'ex deputato

non hanno come meta un salto nel vuoto ma Strasburgo con una missione altrettanto (...)

segue a pagina 9



SHOW IN DIRETTA Di Maio e Di Battista verso Strasburgo

Di Maio e «Dibba» show: viaggio in auto contro l'Ue

La coppia al volante verso Strasburgo lancia le Europee: «Due sedi? Troppe, chiudiamone una»

di **Patricia Tagliaferri**

Roma

Èccolo l'evento a sorpresa che Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista avevano annunciato: un viaggetto *on the road* verso Strasburgo per raccontarci strada facendo, in diretta Facebook, le loro idee. E avviare la campagna elettorale in vista delle europee.

C'è un po' di tutto nell'ennesima sfida *social* all'alleato di governo Matteo Salvini, che nelle stesse ore

rilancia sul web la diretta dell'arrivo di Cesare Battisti a Ciampino: ci sono notizie di servizio su come chiedere il reddito di cittadinanza e l'attacco al gruppo Autostrade, temi che fanno sempre audience, ma soprattutto grandi progetti per cambiare l'Europa, dove alle prossime elezioni si aspettano «uno tsunami politico come quello che si è visto il 4 marzo in Italia». Le idee sul piatto sono tante, alcune decisamente di impatto. Una su tutte: fare a meno di Strasburgo. «Un'assurdità» per gli esponenti pentastellati la doppia sede del Parlamento europeo, «una marchetta francese da chiudere al più presto» per recuperare ri-

sorse, con quel palazzo Louise Weiss, dove si tengono i lavori, «simbolo dell'arroganza dell'Unione Europea».

Circa 8mila persone seguono in diretta il viaggio in auto dei due



Peso: 1-10%, 9-49%



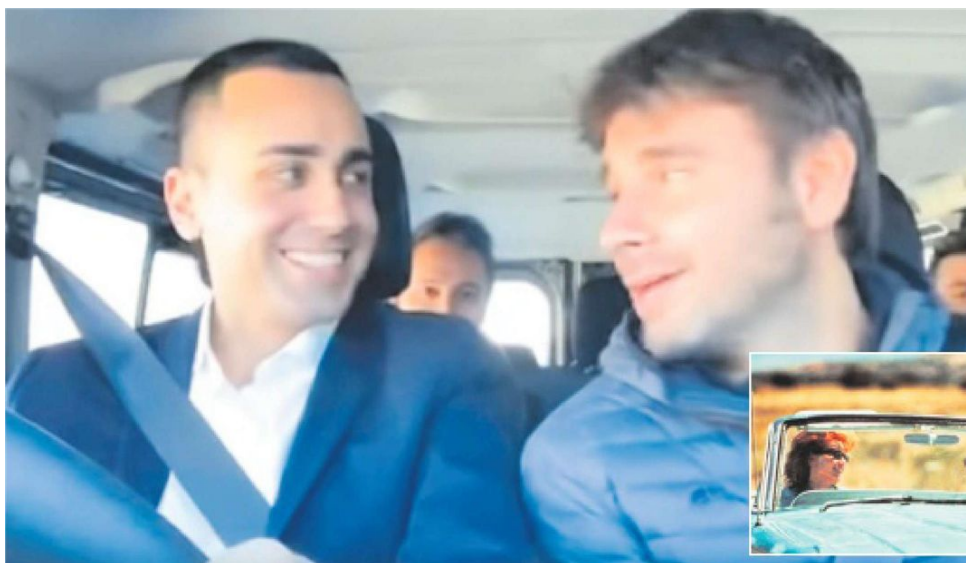
leader M5s, che poi viene visto da oltre 230mila utenti. Un mini-show per lanciare la campagna, il loro viaggio social, forse solo quello, visto che non risulterebbero fissati a Strasburgo incontri politici con altri raggruppamenti europei con cui «fare cartello». Il video comincia con un siparietto tra i due che vuole allontanare le voci di presunti malumori tra loro. «Rischio rottura? Ci stiamo sui coglioni io e Luigi, non si vede?», scherza Di Battista. Luigi guida, Alessandro siede accanto, dietro si intravede il presidente della commissione per le politiche Ue della Camera, Sergio Battelli. I vicepremier è come sempre in giacca blu, Dibba è più casual, come per rimarcare la separazione dei ruoli. Le battute si sprecano: «Mi fido di Luigi anche alla guida», assicura Di Battista. Mentre discetano di grandi progetti di cambia-

mento, fanno partecipi i follower delle manovre pericolose degli automobilisti, del pagamento del pedaggio, del controllo alla dogana. «O l'Europa si mette in testa che si ricostruisce tutto attraverso i diritti economici e sociali e si cambiano radicalmente alcuni trattati oppure crolla e se l'Ue crolla non è colpa del M5s», sostiene Di Battista. Lungo il viaggio c'è tempo per attaccare il gruppo Autostrade e parlare di una «rete autostradale europea con una tariffa unica». Per Di Maio il casello deve sparire e deve esserci un abbonamento di 30-40 euro l'anno. Nel video c'è anche un riferimento ai lavori di ricostruzione nelle zone terremotate: «Il vero nemico è la burocrazia. Per fare opere straordinarie servono procedure straordinarie», dice il ministro M5s aprendo alla possibilità di allargare le maglie del codice degli appalti.

Arrivati a destinazione i due leader Cinque Stelle si fermano a parlare con i cronisti fuori dall'Europarlamento e spiegano che lo scopo del Movimento è un'alleanza con forze europee per creare un gruppo parlamentare «né di destra né di sinistra». «Stiamo scrivendo un manifesto con altre forze politiche europee con cui condividiamo già diverse battaglie», dice Di Maio. E a chi gli fa notare che gran parte delle forze politiche con cui vogliono l'accordo hanno poche chance di entrare in Parlamento, Di Battista replica sorridendo: «Il più scarso sta sopra al 10 per cento».

ON THE ROAD

Di Maio alla guida e Di Battista sul sedile del passeggero, in diretta sui social per parlare di Europa, diretti al Parlamento Ue di Strasburgo in vista delle elezioni europee di maggio. Un format inedito che ricorda il film *Thelma & Louise* del 1991 (foto sotto)



guida e Di Battista sul sedile del passeggero, in diretta sui social per parlare di Europa, diretti al Parlamento Ue di Strasburgo in vista delle elezioni europee di maggio. Un format inedito che ricorda il film *Thelma & Louise* del 1991 (foto sotto)



INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA TRENTA

**«La leva non tornerà più
Ma assumerò mille civili»****Chiara Giannini**

a pagina 10

Elisabetta Trenta (Difesa)**«La leva non tornerà
Ma assumeremo
mille tecnici civili»***Il ministro e le missioni internazionali:**«Alcune saranno ridotte, in Niger più forze»***Chiara Giannini**

■ Il rientro in Italia di Cesare Battisti è merito dell'attuale governo. Il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, ne è certa.

Ministro, 37 anni di latitanza. Che cosa avete fatto in più degli altri per riportarlo a casa?

«I risultati della determinazione, quando c'è, si vedono. Questo governo ha lavorato sodo ed è stato molto determinato per fare in modo che finalmente si assicurasse un terrorista all'Italia e che si desse giustizia alle famiglie delle vittime. Sono cambiate anche le condizioni in Brasile, con il nuovo governo. Questo ha dato una spinta, però sicuramente noi abbiamo operato con grande convinzione ed è giusto che Battisti paghi nel nostro Paese per quello che ha fatto».

Questione dei porti chiusi. C'è stato uno scontro tra il premier e Di Maio da una parte e Salvini dall'altra, pare...

«Non è uno scontro. Noi diciamo le cose in maniera diversa in questo governo, ma l'obiettivo che vogliamo raggiungere è lo stesso, ovvero sensibilizzare l'Europa, perché un'Europa che non sia solidale sul settore delle migrazioni è un'Europa che perderà nel futuro. Le migrazioni non sono un fenomeno che fini-

rà presto. Credo che Conte e i ministri interessati stiano facendo un ottimo lavoro. Come Paese non siamo in grado da soli di farci carico dell'emergenza».

C'è chi dice che il contratto di governo sia un paravento. È così o sono solo illazioni?

«Sono illazioni perché il contratto di governo esiste, lo stiamo portando avanti e piano piano stiamo cambiando l'Italia. Prima o poi se ne accorgeranno anche quelli che non lo vogliono ammettere».

Sindacati dei militari. Che cosa cambierà?

«Sarà estesa ai militari una tutela più ampia entro i limiti che richiede la specificità del comparto. È una richiesta che nasce da una sentenza della Corte costituzionale. Le sentenze si rispettano. Questa cosa crea un po' di paura in qualcuno perché c'è chi dice che adesso è finito il rigore delle Forze armate. Mi sembra una cosa assurda perché comunque un diritto è sempre un passo avanti».

E dei Cocer che sarà?

«Questo lo stabilirà la legge in Parlamento, finora hanno svolto un lavoro importante. È chiaro

che finché non sarà votata e approvata continueranno a esistere e fare quello che facevano».

Tagli passati al personale delle Forze armate. Crede siano state scelte giuste o al Paese occorrerebbero più militari?

«I tagli che ci sono stati in passato sono stati lineari, fatti per esigenze di bilancio e non dopo aver fatto una attenta valutazione di quelle che sono le effettive necessità rispetto alle caratteristiche del Paese e della minaccia a livello internazionale. C'è disponibilità da parte mia a rivedere quelle che sono le effettive esigenze. Per le risorse, nella legge di bilancio, abbiamo inserito un piano di recupero di 500 milioni, ottimizzando rispetto alle priorità del momento. Tutto ciò che è strategico per il Paese non sarà toccato, come l'industria.



Peso: 1-2%, 10-53%

Non c'è nessuna intenzione di barattare la sicurezza dell'Italia».

Quali novità, invece, per il personale civile?

«Sto dando una grande importanza ai civili. L'ho dimostrato tenendo per me la delega ai sindacati. In questo momento si sta lavorando molto su un dossier che riguarda la formazione, che partirà a breve, per circa 3mila civili. Grazie alle assunzioni straordinarie autorizzate dalla legge di bilancio, nel triennio 2019-2021 sono ora garantite alla Difesa almeno 1.147 assunzioni di personale civile con profilo "tecnico", in linea con il piano emergenziale tracciato».

Leva: ha ancora senso pensare possa essere ripristinata?

«Continuo a ritenerla un'idea romantica. Penso che la leva sia

inadeguata rispetto ai tempi che stiamo vivendo. Abbiamo un esercito di professionisti che deve restare tale e non abbiamo neanche le caserme, le risorse, ma soprattutto non c'è la necessità di sostenere, al momento, una leva così come ce la ricordiamo».

Abbiamo risorse adeguate per contrastare la minaccia terroristica?

«Sì, e questo ce lo dice l'analisi degli ultimi anni. La minaccia c'è, non si può abbassare la guardia, però è vero che possiamo stare relativamente sereni perché abbiamo Intelligence e forze di polizia che collaborano tra loro».

Che ci dice, invece, delle missioni internazionali?

«È cambiata la prospettiva. Tutte le missioni vanno riviste

rispetto all'interesse nazionale dell'Italia. Per alcune ci sarà un graduale disimpegno, altre saranno rafforzate, come quella in Niger che punta a ridurre i flussi migratori verso l'Italia».

Quali sono i progetti su cui punta di più?

«Ho un sacco di dossier aperti. Molti riguardano il benessere del personale perché credo che il personale sia la componente essenziale del ministero della Difesa. Sto poi lavorando a un concetto di Difesa inserito in un ambito globale di sicurezza nazionale sul modello della National security strategy americana».

ESPERTA

Elisabetta Trenta, nata a Velletri (Roma) nel 1967, è stata analista militare e vice direttore di un master in Intelligence & Security alla Link Campus



Non ci saranno risparmi sulla sicurezza e sui settori strategici per il nostro Paese

Sull'introduzione dei sindacati delle Forze armate polemiche ingiuste. Non sarà la fine del rigore



Peso: 1-2%, 10-53%

Brexit, il giorno più lungo: corsa per comprare cibo e medicine

ALBERTO SIMONI
INVIATO A LONDRA

Al Sainsbury's di Wilson Road, cinque minuti da Victoria Station, una signora di mezza età spinge un carrello pieno di lattine di cereali, cornflakes, bibite, prugne secche e

latte di cocco. Stampa un sorriso largo e si avvia alla cassa quando le chiediamo se anche lei stia facendo la scorta per affrontare la Brexit.

CONTINUA A PAGINA 11



REUTERS/CLODAGH KILCOYNE

Westminster (in foto) oggi si esprime sulla proposta di uscita dall'Ue. Il piano di May avrebbe solo 197 voti sui 318 necessari

PRIMO PIANO

L'USCITA DALL'UNIONE EUROPEA

Oggi il voto a Westminster sulla proposta di uscita dalla Ue. May avrebbe 197 voti sui 318 necessari e il sì all'accordo sembra molto difficile. Nel Paese parte il piano di emergenza per affrontare il dopo 29 marzo: maxi spesa di generi alimentari, negli ospedali provviste di farmaci

Scorte di latte, pomodori e medicine Così il Regno Unito si prepara alla Brexit

IL CASO

ALBERTO SIMONI
INVIATO A LONDRA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Magari avrà una famiglia numerosa e la risposta del carrello che trabocca è tutta lì, ma nel Regno Unito che fa il conto alla rove-

scia per l'addio alla Ue, l'alba del 30 marzo, l'idea della corsa alle provviste non è fantascienza. Lo fanno comuni cittadini, organizzati su Facebook - uno dei gruppi, il più

agguerrito e foriero di informazioni per mamme è il 40% Preppers - e aziende, grandi e piccole. Le signore che dispensano consigli invece su mumsnet.com sono rigorose e me-



Peso: 1-23%, 11-92%

todiche. Hanno preso spunto - come la scrittrice e attivista Jack Monroe - da un documento del governo tedesco del 2016 che spiegava ai cittadini cosa acquistare, in quale quantità e come stivare nelle cantine e nella dispensa i prodotti. Ci furono allora prese in giro, con tanto di soprannomi a quell'elenco bizzarro nel pacifico 2016. Passò alla storia (si fa per dire) con il nome di Hamster List. I criceti si riempiono le guance e portano tutto nella tana per i tempi magri. Come, a quanto pare, stanno facendo migliaia di sudditi di Sua Maestà, che temono che, quando Londra uscirà dalla Ue, in un attimo ci saranno scaffali vuoti, scarsità di medicine, cibo razionato e un'economia pianificata per sfamare gli orfani dell'Ue. Per colpa di porti e aeroporti in tilt.

Monroe ha anche stilato un elenco di quel che si dovrebbe mettere da parte, visto che il Regno Unito mediamente importa il 40% del cibo: prugne

secche, e frutta comunque essiccata, noodle, fiocchi di avena, mais, lievito, farina, funghi secchi, pomodori essiccati e ogni genere di verdura a lunga conservazione. Perché di insalate e carotine gli inglesi - a detta degli oltranzisti dello «storage» - non ci sarà nemmeno l'ombra. Ovviamente formaggio, latte a lunga conservazione, salsa di pomodoro e olive.

Meno 74 giorni

Il governo prova la carta dell'ironia. Il ministro della Sanità, Matt Hancock, ha detto di essere il più grande acquirente di frigoriferi, che userà per mettere farmaci e medicine. Il collega Greg Clark parla di «pazzia collettiva», ma dice anche che ansia e paura potrebbero portare code ai supermercati. Ecco perché dietro i tentativi di abbassare i timori, Downing Street lavora ai piani di emergenza e dice - in un report chiuso nei cassetti

- che «ci sono abbastanza scorte per superare i disagi». Quando mancano 74 giorni alla Brexit diverse misure sono state già messe in cantiere

per evitare l'assalto ai supermarket e ospedali carenti di medicine. I traghetti verranno utilizzati per portare cibo e farmaci e qualche ministro non esclude ponti aerei per recapitare al pronto soccorso del Paese ogni necessità. L'industria farmaceutica da mesi fa provviste, sono state raddoppiate le dosi di insulina. Le imprese edili hanno accumulato cemento e mattoni.

Servirà il cemento anche a Theresa May per compattare i conservatori dietro il suo piano. Impresa giudicata da tutti impossibile, avrebbe ad oggi 197 voti sui 318 necessari. Ieri la premier ha fatto un triplo appello, parlando prima a Stoke-on-Trent, quindi a Westminster e poi riunendo i parlamentari Tory. Sostenete questo de-

al, «dategli una seconda occhiata», altrimenti rischiate di non avere la Brexit, il messaggio che ha recapitato ai suoi, rafforzato da ulteriori garanzie, via lettera, da Tusk e Juncker sulla temporalità del back stop sullo status del Nord Irlanda, vero nervo scoperto della questione. Ma i brexiteers non sentono ragioni, Boris Johnson ha invitato i compagni di cordata ad avere coraggio e affossare l'accordo. Lo vorrebbe morto anche Jeremy Corbyn, che già chiede elezioni anticipate, se stasera sarà pollice verso per il piano May. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quando inizierà il processo dell'uscita dalla Ue, Londra teme l'assalto ai supermercati

GLI SCENARI POSSIBILI IN CASO DI SCONFITTA

1

Referendum Bis

Laburisti, liberal democratici e conservatori moderati: è questa la composta pattuglia che sta premendo per riportare i britannici alle urne e far loro scegliere tra un accordo (quello di May) con la Ue e il rimanere nella Ue. È l'ipotesi che più spaventa May

2

Soluzione norvegese

Alcuni ministri, come Amber Rudd del partito conservatore, propongono un accordo con la Ue sul modello norvegese: appartenenza al mercato comune ma non a quello doganale e controllo delle frontiere. Potrebbe essere il piano B in caso di sconfitta onorevole stasera

3

No Deal

È l'opzione dei duri e puri guidati da Boris Johnson e Jacob Rees-Mogg. Uscire dalla Ue senza alcun accordo e muoversi sin dal 30 marzo all'interno della Wto (Organizzazione mondiale per il commercio). È lo scenario che terrorizza i mercati e l'establishment. Non implica un periodo di transizione

4

Se perde di misura

Se May stasera perdesse con uno scarto fra i 20 e i 50 voti resterebbe in sella ed eviterebbe la sfiducia dei laburisti di Corbyn. Entro lunedì dovrebbe però presentare un piano B. Potrebbe tuttavia sempre cedere - se passasse una mozione ad hoc - il controllo del processo negoziale della Brexit al Parlamento

LA "LISTA DEL CRICETO"

I prodotti alimentari che potrebbero sparire

- 1 Prugne secche e frutta e verdura essiccata (tra cui pomodori e funghi)
- 2 Noodle, fiocchi di avena, mais, lievito e farine per cucinare
- 3 Ogni genere di verdura a lunga conservazione e in scatola
- 4 Formaggio, latte a lunga conservazione, salsa di pomodoro e olive
- 5 Tra le scorte più urgenti, le medicine per gli ospedali
- 6 Sono state raddoppiate le dosi di insulina nei nosocomi
- 7 Le imprese edili hanno accumulato cemento e mattoni



Non lasciamo il destino dell'euro all'arida comunicazione di economisti e burocrati

DI VITTORIO MELONI

Sotto il profilo della comunicazione, l'euro, che ha appena compiuto vent'anni dalla sua introduzione, non ha risolto i suoi problemi originari. Frutto di una delle più complesse e laboriose trattative della storia, la nuova moneta continentale si è presentata al mondo e ai mercati come la piattaforma su cui costruire il futuro dell'Unione e sfidare, ad armi pari, la secolare supremazia del dollaro. Per il primo aspetto, dopo un primo decennio all'insegna della progressiva stabilità nei cambi, l'euro ha dovuto subire l'urto frontale della crisi finanziaria globale. Un impatto di proporzioni tali da mettere in discussione l'esistenza stessa della nuova moneta e farne vacillare, per qualche tempo, le fondamenta. Per arrestare e poi risalire quella disastrosa deriva c'è voluto il magico e memorabile «whatever it takes» di Mario Draghi, che nel 2012 a una riunione di banchieri a Londra oppose il proprio petto (e le illimitate disponibilità della Bce) all'offensiva dei mercati contro la moneta europea. Da lì in avanti, il presidente della Bce, cioè il supremo gestore dell'euro, si sarebbe trasformato nel più autorevole, se non addirittura unico, policy maker dell'Unione.

L'euro, però, oltre a essere il protagonista di grandi disegni geopolitici e rappresentare il collante di un'Unione priva di una missione condivisa, resta, soprattutto, la moneta di tutti i giorni dei cittadini europei, la misura concreta di ricchezza e povertà di ciascuno di noi. Nonostante questa centralità nella vita quotidiana, l'euro si è insediato nelle nostre esistenze in modo subito piuttosto problematico, a tal punto che una parte preponderante dell'opinione pubblica del nostro paese lo considera ancora l'origine

di molte delle difficoltà che si sono succedute dal 1999 in poi. Non è mai stato digerito, per esempio, il valore di cambio tra euro e lira, percepito come un impoverimento immediato e sostanziale del potere d'acquisto precedentemente espresso nella valuta nazionale; né sono risultati di qualche efficacia i molti tentativi, peraltro fondati, di dimostrare il giusto bilanciamento dell'equazione 1936,27 lire uguale 1 euro. La percezione dell'iniustizia del cambio ha avuto la meglio ed è ormai impensabile che possa essere modificata prima che se ne perda completamente la memoria. A questo vulnus originario si è aggiunta la sensazione di avere a che fare, parlando di euro, con una sorta di potenza arcana, capace di sprigionare energie fuori controllo in uno scenario di fatti economici e finanziari che appaiono alle persone comuni del tutto incomprensibili. È il caso, per esempio, dello spread, simbolo della volatilità del rischio dei fondi sovrani, nella fattispecie italiani, che ha reso a tratti minacciosa la moneta europea agli occhi di tanti semplici cittadini, diventando ciclicamente sinonimo di crisi e di precarietà dell'economia. Ciononostante, a dispetto dell'offensiva anti euro delle cosiddette forze sovraniste e della disaffezione per il progetto europeo, gli italiani, più prudenti e concreti di come li si descrive abitualmente, in maggioranza non sono affatto dell'idea di lasciare l'euro, come attestano le indagini convergenti di Pagnoncelli e di Diamanti. Anzi, guardano alla moneta comune come a un fattore di stabilità e sicurezza, ben ricordando l'estrema fragilità dell'amata lira, squassata a lungo da svalutazione e inflazione e, ben prima dell'euro, alle prese con spread devastanti. Questo dato consente qualche considerazione. La prima: allo stato, l'euro è ritenuto dai più un fatto non modificabile. La seconda: la moneta dell'Unione, paradossalmente, è il più solido emblema di un progetto, quello europeo, ancora privo, al

momento, di una visibile strategia politica. La terza: c'è ancora spazio per impostare intorno all'euro una strategia di comunicazione per trasformarlo in una autentica moneta dei popoli d'Europa. Le condizioni al contorno sembrano sfavorevoli, ma a guardar bene non è così. L'euro e le compatibilità che impone, a livello nazionale e continentale, alle scelte economiche generano ogni anno, in ciascun paese dell'Unione, una discussione che investe in modo ampio le opinioni pubbliche.

Questo grande, popolare ed esclusivo, momento di attenzione sul futuro dell'economia, il più seguito per le implicazioni reali che ha sulle vite di tutti noi, può diventare l'occasione per ritornare sul significato dell'euro. È chiaro che, per farlo, oltre ad avere visione e buone idee, è necessario abbandonare lo stile e le modalità che hanno contraddistinto fin qui la comunicazione dell'Ue, rappresentata da un coacervo di acronimi indecifrabili. Si sente l'esigenza di un grande investimento in comunicazione e cultura sulla moneta europea, per raggiungere e coinvolgere famiglie, giovani, anziani e spiegare l'euro e il suo ruolo nell'economia. Vasto programma, dirà qualcuno, che però si può tentare, sfidando lo scetticismo e l'inerzia che dominano i circoli europei. Insomma, non lasciamo l'euro e il destino dell'Unione all'arida comunicazione di economisti e tecnici, potenti «grammatici» della modernità nonché dispensatori di norme spesso indecifrabili se non astruse. Perché può capitare, per dirla con le parole di Alessandro Verri (1764), che a seguire il loro approccio, «sapremmo bensì che carrozza va scritta con due erre ma andremmo tuttora a piedi». (riproduzione riservata)



Peso:37%

FERROVIE**Il gruppo Fs annuncia
4mila assunzioni**

Il gruppo Fs ha in programma quattromila nuove assunzioni (di cui 450 nella controllata Anas) nel corso di quest'anno, «tutte da mercato». Lo ha detto Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Fs Italiane.

a pagina 11

Le Ferrovie assumono 4mila giovani

LA STAFFETTA

L'ad Battisti: «Abbiamo piani ambiziosi per il futuro dell'azienda»

Cristina Casadei

Alle Ferrovie dello Stato c'è posto per 4mila tra giovani e professionisti con esperienza. Macchinisti, capotreno, capostazione e addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security. Ma anche addetti alla manutenzione dei treni e dell'infra-

struttura per il miglioramento delle performance del trasporto ferroviario in termini di affidabilità, disponibilità e puntualità. E poi impiegati per il Polo Mercitalia per il rilancio del trasporto merci su ferrovia e autisti per i mezzi di Busitalia per migliorare gli standard qualitativi del trasporto urbano ed extraurbano nelle regioni dove FS Italiane svolge il servizio.

«Abbiamo piani ambiziosi per il futuro dell'azienda e dei nostri dipendenti», spiega l'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti. In parallelo alla collaborazione con i principali atenei italiani per favorire l'approccio al mondo del

lavoro di migliaia di neolaureati e scoprire talenti, le Ferrovie hanno già avviato da tempo «un importante processo di ricambio generazionale che sarà consolidato nell'anno appena iniziato con oltre 4mila assunzioni, di cui 450 per Anas, tutte da mercato», dice Battisti. La campagna di assunzioni riguarderà tutti i settori operativi e strategici dell'azienda, con focus sul trasporto ferroviario, ma riguarderanno anche il potenziamento dell'assistenza e della security per le persone che ogni giorno scelgono il treno per muoversi.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-5%

Mps, i titoli perdono il 10% Le condizioni per il partner

In due-tre mesi il governo punta a uscire da Siena. Gli scenari sulla fusione

MILANO Tra Roma, Siena e Milano si lavora al dossier di una fusione per Montepaschi, in particolare con un'altra banca italiana, come una delle vie praticabili per rafforzare la redditività del gruppo senese e consentire l'avvio dell'uscita del Tesoro dal capitale dell'istituto, salvato nel 2017 con 5,4 miliardi di aiuti di Stato. Il governo Lega-M5S vuole affrontare questa partita prima delle elezioni europee di maggio, per evitare che esploda una nuova «questione bancaria», specialmente dopo che la soluzione d'emergenza varata per Carige.

Il crollo delle banche ieri in Borsa rientra in questo contesto di timori di sistema. È stata l'anticipazione da parte di Mps delle indicazioni della Bce, ancora non definitive, per il 2019 (l'esame «Srep») ad aver spinto a -10% il titolo, coinvolgendo Bper (-3,8%), Banco Bpm (-2,4%), Ubi (-2,3%), Unicredit (-2%). Ad esso sono sommate le parole

del sottosegretario Giancarlo Giorgetti: «Auspico che Mps abbia risolto tutti i propri problemi. Se non sarà così, il governo dovrà farsene carico responsabilmente. Entro due o tre mesi saremo chiamati a fare delle scelte» sull'uscita da Mps, di cui lo Stato ha il 68%.

I punti sotto osservazione sono due. Nella bozza di decisione, confermando alla banca guidata da Marco Morelli i livelli di patrimonio attuali, la Bce ha chiesto a Mps di coprire secondo i nuovi criteri, (cosiddetto «Addendum») i crediti deteriorati (npl) esistenti: ovvero in 7 anni, quindi entro il 2026, i crediti garantiti e in 2 anni quelli non garantiti.

In verità il criterio — commentano fonti bancarie qualificate — è piuttosto lasco, tale da non richiedere troppi sacrifici a Mps: ieri Equita in un'analisi stimava in circa 160 milioni l'anno il peso sul capitale, considerando anche le cessioni e i recuperi ottenuti

da Mps, mentre sarebbe irrealistico che Bce chieda di coprire al 100% gli 8,5 miliardi di npl netti rimasti. Questo aspetto sarebbe piuttosto la causa del calo degli altri titoli bancari: secondo Mediobanca, il mercato deve capire se si tratta di una richiesta specifica a Siena o di un criterio valido per tutte le banche, ovvero di una nuova stretta sugli npl.

C'è poi la «debolezza» della redditività di Mps, che Bce sottolinea essere inferiore alle stime del piano di ristruttura-

pro e i contro. Non ci sono indiscrezioni sulle simulazioni ma le opzioni non sono molte: Banco Bpm, Ubi, Bper. È una partita che dipenderà anche dall'esito degli Srep. A meno di soluzioni più complesse, come uno spezzatino di Mps o un intervento di Sga, bad bank pubblica, sugli npl.

Fabrizio Massaro

La parola

AIUTI DI STATO

Per aiuto di Stato si intende qualsiasi trasferimento di risorse pubbliche che, attribuendo un vantaggio economico selettivo, falsa o minaccia di falsare la concorrenza

zione. Come superarla?

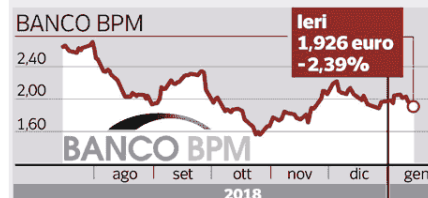
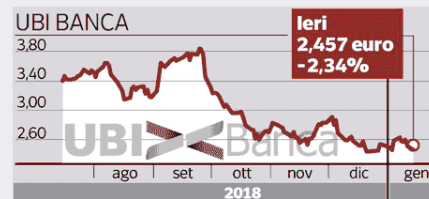
Tra Siena e Roma si ritiene che una fusione aiuterebbe a contenere i costi e ad imprimere una spinta commerciale, facendo anche diluire il Tesoro. Lo scorso ottobre il consiglio *ad hoc* di Mps ha esaminato vari scenari, con conclusioni che sono state inviate al Tesoro, ciascuna con i

Il dossier



Marco Morelli, 57 anni, amministratore delegato Mps. Sotto Giancarlo Giorgetti, 52 anni

Le banche a Piazza Affari



Corriere della Sera



Peso:42%



Sostegno

● Mps è finita nel luglio 2017 in mano al Tesoro, che ne ha adesso il 68% circa dopo che la Ue ha dato il via libera a 5,4 miliardi di aiuti di Stato (la «ricapitalizzazione precauzionale»). Entro giugno 2019 l'Italia deve indicare la via da seguire per uscire dal capitale di Siena entro il 2021

● Dopo che Carige è stata posta in amministrazione straordinaria, il 2 gennaio, il governo ha emanato un decreto per aiutare Carige a ottenere liquidità grazie alla garanzia statale fino a 3 miliardi sui nuovi bond, e a coprire con 1 miliardo un'eventuale ricapitalizzazione



Peso:42%

Astaldi, Salini Impregilo cambia il piano e apre alla ricapitalizzazione del gruppo

RIASSETTI

ROMA Salini Impregilo cambia il piano su Astaldi e prova a ipotizzare l'esito finale del salvataggio, in vista del termine per la presentazione delle offerte vincolanti: lunedì 21 per dare tempo al consiglio di scegliere quella migliore rispetto a Ihi Corp e al prof Corrado Gatti di asseverare il piano concordatario. Il Tribunale di Roma e i commissari attendono il piano definitivo per il 14 febbraio.

Il gruppo romano guidato da Pietro Salini, secondo quanto risulta al *Messaggero*, negli ultimi giorni ha rivisto radicalmente l'impostazione iniziale della proposta assieme ai suoi partners Cdp e banche (Intesa Sp e Unicredit) ed è avviato verso una soluzione di continuità diretta, gradita a Paolo Astaldi e sicuramente alla massa dei creditori. Il nuovo piano in cantiere prevede l'in-

gresso diretto, senza più newco, nella Astaldi spa assistita da Rothschild, Enrico Laghi e Gop, attraverso un aumento di capitale che potrebbe aggirarsi sui 350 milioni e poi liquidare le concessioni. Finora Salini, che è assistito da Vitale & co, Merrill Lynch e dallo studio BonelliErede, ha lavorato su una soluzione indiretta. Astaldi avrebbe dovuto trasferire in una newco gli asset delle costruzioni, mantenendo le concessioni e le altre attività. E Salini, tramite un'altra newco, assieme agli alleati, avrebbe acquisito il 100% delle costruzioni. Da subito, però, Paolo Astaldi, presidente e socio di maggioranza tramite Fin.Ast, avrebbe manifestato perplessità per lo spezzatino che l'avrebbe lasciato a gestire le concessioni e con il ricavato della vendita degli altri asset, avrebbe rimborsato i creditori.

Lo scetticismo del presidente faceva leva sul piano alternativo in costruzione da parte di Ihi Corp che l'autunno scorso aveva sottoscritto l'accordo per parteci-

pare alla ricapitalizzazione da 400 milioni. Il gruppo Ihi, affiancato da Pwc, l'altro giorno, ha riaffermato «il forte interesse» a un accordo con la proprietà: aumento di capitale circa di 300 milioni anche se, i giapponesi sarebbero alla ricerca di qualche alleato per ripartire l'onere. Ihi lascerebbe la presidenza a Paolo Astaldi con una quota del 20-30% circa.

Nel nuovo piano, Salini avrà il 51% e si dovrà far carico dei rimborsi. Alla Fin.Ast rimarrà circa il 10% e probabilmente nessuna carica di vertice. In totale il gruppo romano ha circa 1,1 miliardi di debiti per cassa verso le banche più un bond da 750 milioni in scadenza nel 2021. Ci sono poi i debiti di firma sulle commesse.

Ieri pomeriggio si sarebbe svolto un cda Astaldi per un aggiornamento della situazione.

r. dim.

LA SVOLTA POTREBBE FAVORIRE L'ESITO FINALE: AUMENTO DI CAPITALE DI 350 MILIONI CON CDP E BANCHE. LIQUIDAZIONE PER LE CONCESSIONI



**OCCUPAZIONE LO HA ANNUNCIATO L'AMMINISTRATORE DELEGATO GIANFRANCO BATTISTI**

Quasi 4.500 assunzioni tra Fs e Anas nel 2019

● **ROMA.** Quasi 4.500 assunzioni fra Ferrovie dello Stato e Anas quest'anno. Lo ha annunciato l'ad di Fs, Gianfranco Battisti, a margine di un evento Anas, specificando che 450 saranno in Anas e il resto in Fs.

«E' già stato avviato un importante processo di ricambio generazionale» - ha sottolineato Gianfranco Battisti durante il saluto alla "Giornata del Cantoniere" di Anas. Il ricambio generazionale, ha proseguito l'a.d. di Fs "sarà consolidato nell'anno appena iniziato con oltre 4mila assunzioni, di cui 450 per Anas, tutte da mercato. Assunzioni che interesseranno tutti i settori operativi e strategici dell'azienda. Capistazione, macchinisti e capitreno, ma

anche manutentori di treni e di infrastrutture ferroviarie e stradali, senza dimenticare le assunzioni previste per potenziare l'assistenza e la security per le persone che ogni giorno scelgono il treno per muoversi e quelle per nuovi autisti e nei settori della logistica e delle merci». Il piano di assunzioni coinvolge tutte le società operative del Gruppo. I settori interessati dalle assunzioni sono quelli strettamente legati al trasporto ferroviario, il core business aziendale e il centro di tutte le attività. In particolare, circa duemila persone saranno selezionate per ruoli quali macchinisti, capotreno, capostazione e addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security. Oltre mille neoassunti saran-

no invece occupati nella manutenzione dei treni e dell'infrastruttura.

Sono previsti, inoltre, nuovi ingressi in settori considerati strategici nel nuovo Piano industriale quinquennale: nella logistica, 600 persone saranno impiegate nel Polo Mercitalia impegnato nel rilancio del trasporto merci su ferrovia; nel TPL, 250 nuovi autisti viaggeranno sui mezzi di Busitalia per migliorare gli standard qualitativi del trasporto urbano ed extraurbano nelle regioni dove FS Italiane svolge il servizio. Accanto alle assunzioni previste nel 2019, il Gruppo FS Italiane - sottolinea una nota - prosegue collaborazioni e partnership con alcune delle più prestigiose università italia-

ne con l'obiettivo di favorire l'approccio al mondo del lavoro di migliaia di neolaureati, in larga parte in discipline ingegneristiche.



Peso: 15%

L'elettricità cerca mille talenti

Le stime dell'associazione di settore e i nuovi profili per la transizione energetica

MILANO La transizione energetica sta imponendo un rapido cambiamento al settore elettrico: ai produttori e anche alle aziende nate con la liberalizzazione del mercato dell'energia, che dovrebbe completarsi a partire dal primo luglio del 2020. Ora il nuovo Piano energia e clima messo a punto dal governo, e in consultazione, fissa nuovi target accelerando la trasformazione: nel settore elettrico la quota coperta dalle fonti rinnovabili dovrà essere pari a circa il 55% al 2030. Parallelamente la digitalizzazione sta portando a grandi cambiamenti nella gestione.

«La transizione energetica impone nuove figure professionali», spiega Simone Mori, presidente di Elettricità Futura

ra, l'associazione nata nel 2017 dall'integrazione tra Assoelettrica e Assorinnovabili, di cui fanno parte big come Enel, Edison, Erg, Sorgenia insieme ad aziende di dimensioni più contenute. «Dai dati raccolti insieme a Utilitalia, l'associazione che riunisce le utility, ogni anno verranno inserite nel settore elettrico almeno mille persone da qui al 2030, di cui 350 circa impiegate nel mercato, quindi con competenze commerciali, per la vendita di servizi, lo sviluppo dell'efficienza energetica e della mobilità elettrica. Circa 400 nell'ambito tradizionale: addetti alle reti, project manager&engineers, progettisti, addetti alla manutenzione, tecnici. Circa 250 esperti digitali». Da uno studio condotto

da Elettricità Futura con Utilitalia e il Politecnico di Torino «Dagli Elettroni ai Bit. Le Trasformazioni del Lavoro nel Settore Elettrico» emerge che sono richiesti specialisti con competenze uniche in grado di applicare o migliorare gli algoritmi ai quali però «non è richiesta una specializzazione industriale tanto elevata quanto quella necessaria su algoritmi e nuove tecnologie». Accanto a queste figure c'è bisogno anche di nuovi «ruoli di integrazione» in grado di assicurare il coordinamento tra i data scientist con il resto degli enti tecnici. «Gli esperti tecnici che cercano le aziende sono data analyst, specialisti dell'Internet of things — va nel dettaglio Mori —, specialisti di cyber secu-

ity, digital enabler (facilitatore digitale, ndr), esperti in digital marketing e in Ict innovation, esperti Scada».

Il settore elettrico, spiega Mori, sta cambiando in tre direzioni fondamentali: con le rinnovabili si va da una produzione centralizzata nei grandi stabilimenti a impianti di piccola taglia distribuiti sul territorio; efficienza energetica e riduzione delle emissioni; rivoluzione digitale nella gestione degli impianti e delle reti. «Il problema — conclude Mori — è che molte delle figure professionali di cui abbiamo bisogno sono difficili da trovare».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

- La transizione energetica sta imponendo un rapido cambiamento al settore elettrico

- Elettricità futura e Utilitalia stimano che per raggiungere gli obiettivi del Piano energia e clima ogni anno verranno inserite nel settore elettrico almeno mille persone di qui al 2030



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET



Peso:27%



L'INCHIESTA

Appalti puliti cantieri chiusi

*In 10 anni i lavoratori dell'edilizia si sono dimezzati
Colpa della crisi, ma anche di un Codice dei contratti
pubblici che si è rivelato un inedito autogol istituzionale*

di **Angelo Allegri**

Per gli addetti ai lavori è semplicemente il Codice degli appalti: la raccolta delle norme da seguire in materia di contratti pubblici, il testo che detta le regole di un settore che nel 2017 valeva 140 miliardi di euro. Un documento a cui è legata una bella fetta di economia italiana, ma che è diventato anche l'esempio

di un corto circuito istituzionale con pochi uguali perfino nel malandato Belpaese. Per rendersene conto basta passare in rassegna la sua storia: l'approvazione è del 2016, ma pochi mesi dopo deve inter-

venire un decreto per correggere decine e decine di errori materiali contenuti nei vari articoli. Nel 2017, un anno dopo il varo, un altro decreto «correttivo», questa volta più sostanziale, e alla fine sono

più della metà le disposizioni che finiscono in qualche modo per cambiare. A questo punto, tutto a posto? Macché. Uno dei primi atti della legislatura iniziata nel 2018 è il via a una serie di audizioni parlamentari per avviare la riforma della riforma. «Il Codice ha fallito, è troppo complicato, farraginoso, così non (...)

segue a pagina **24**



Peso:1-67%,24-78%



L'abbuffata di regole che ha fermato l'edilizia

(...) si può andare avanti», dicono praticamente tutte le associazioni professionali coinvolte.

Le nuove norme sono così diventate l'esemplificazione concreta di un vecchio adagio: i posti di lavoro non si creano per legge, ma per legge si possono distruggere. Nelle intenzioni si ispiravano a criteri di flessibilità e trasparenza, ma hanno avuto l'effetto di contribuire a una frenata dei contratti pubblici, gettando sale sulle ferite di chi sugli appalti vive. In prima fila le imprese di costruzioni che negli ultimi 10 anni hanno vissuto una vera e propria Caporetto: 500mila posti di lavoro persi, 120mila aziende fuori mercato, più della metà dei grandi gruppi in fallimento o in conclamata crisi finanziaria. Sulla catastrofe del settore ha pesato soprattutto la crisi della finanza pubblica con una riduzione degli investi-

menti nell'ultimo decennio superiore al 50% (in questo campo il governo del cambiamento non ha cambiato proprio nulla: erano attese nuove risorse per 3,5 miliardi, alla fine sono arrivati solo 550 milioni). Ma nell'ultimo paio d'anni anche il Codice degli appalti, secondo i molti detrattori, ha fatto la sua parte.

«BULIMIA» LEGALE

La spinta verso un intervento legisla-



Peso: 1-67%, 24-78%

tivo organico nel campo dei contratti pubblici è nata dalla necessità di recepire nella legislazione italiana una serie di direttive europee. Ma non ci si è fermati qui. «I provvedimenti di Bruxelles stabiliscono principi generali», spiega Ginevra Bruzone, vice direttore generale di Assonime, l'associazione delle società per azioni. «Ma da noi, dove spesso i comportamenti degli amministratori o delle imprese lasciano a desiderare, l'approccio è quello dell'iper-regolazione, si vuole prevedere e regolare tutto». Di «bulimia normativa» parla Vittorio Barosio, avvocato e docente universitario, un atteggiamento motivato dal fatto che «il legislatore non si fida della pubblica amministrazione, considerata, non a torto, inaffidabile e incompetente». Il risultato è che nel nuovo codice si sono fissate regole così stringenti da risultare paralizzanti e in qualche caso perfino in contrasto con la stessa normativa europea che si voleva attuare. Un esempio è quello dei subappalti, sottoposti a una serie rigidissima di paletti: bisogna tra l'altro indicare in sede di gara una terna di imprese a cui si potranno affidare in un secondo tempo i lavori. «E mi starebbe anche bene se si parlasse di procedure che durano settimane», spiega Edoardo Bianchi, vice presidente dell'Ance, associazione dei costruttori. «Ma qui si parla di anni. Che cosa ne so io che cosa succederà sul mercato tra 24 mesi?».

Un'altra novità è l'introduzione del principio della soft law. Di solito dopo l'approvazione di una norma con valore di legge, un regolamento amministrativo si occupa di definire i dettagli. In questo caso si sono voluti affiancare ai provvedimenti ministeriali le linee guida dell'Anac, l'Autorità anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone, che è anche autorità dei contratti pubblici. Nelle intenzioni si opponeva la rigidità del regolamento alla flessibilità delle linee guida, in grado di fare da riferimento per la pubblica amministrazione che conservava la sua, in molti casi opportuna, discrezionalità. «La novità, però, ha aumentato la produzione normativa e introdotto una complicazione ulteriore», spiega l'avvocato Barosio. «Le linee guida sono regolatorie e cioè vincolanti, o semplicemente esplicative. Ma alla fine la distinzione non è chiara e alimen-

ta la confusione».

DECRETI IN RITARDO

In termini quantitativi l'Anac ha fatto il suo dovere, tenendo conto anche del fatto che dopo il decreto «correttivo» del 2017 alcune linee-guida già emanate hanno avuto bisogno di una correzione: delle 10 linee-guida obbligatorie sette sono già stati pubblicate. Tutt'altro discorso vale, invece, per i compiti affidati alla burocrazia ministeriale. Nel complesso erano previsti 62 provvedimenti, ma solo un terzo circa ha visto fino ad ora la luce.

«Mancano ancora misure fondamentali come la cosiddetta qualificazione delle stazioni appaltanti», dice Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria. La novità era considerata una delle più importanti del nuovo codice: quelle che i tecnici chiamano stazioni appaltanti sono gli enti pubblici autorizzati a avviare delle gare pubbliche; tenendo conto di tutto (dalle Asl fino ai piccoli comuni), in Italia ce ne sono più di 30mila. Il Codice prevede una serie di criteri per fare in modo che dimensioni e caratteristiche dell'ente pubblico determinino il tipo di gare che questo può avviare. Per capirsi: un piccolo comune in cui l'ufficio tecnico è formato da un paio di geometri non dovrebbe assegnare appalti per milioni, visto che gli mancano le capacità per gestire adeguatamente procedure di questo tipo, e deve fare riferimento a enti più strutturati in termini di competenze e organizzazione. Principio sacrosanto che, però, si è inabissato nei corridoi ministeriali. E anche questo dà la misura delle resistenze della burocrazia alle nuove regole: gli appalti, dai piccoli ai grandi, sono soldi e potere.

SENZA RETE

«L'errore principale del Codice è stato però quello di non aver previsto una disciplina transitoria», aggiun-



Peso:1-67%,24-78%



ge Mascolini. Nel 2016 gli uffici pubblici hanno dovuto, subito e senza rete, adeguarsi alle nuove regole, che prevedevano, tra l'altro, che la gara non potesse effettuarsi più sulla base del progetto definitivo, ma su quello esecutivo (la fase ulteriore, quella immediatamente precedente all'apertura del cantiere). Il rallentamento nelle aggiudicazioni è stato brusco. Anche se già per il primo semestre del 2018 una ricerca Cresme-Anac segnalava che per gli appalti superiori al milione di euro la crescita è stata del 43% in numero e del 75% in valore (dai 6,1 miliardi del primo semestre 2017 ai 10,1 dell'anno scorso). Ma secondo gli esperti non basta. I provvedimenti in discussione in questi giorni, compreso quello già approvato in sede di legge di bilancio, che alza da 40mila a 150mila euro la soglia degli appalti assegna-

bili senza gara, hanno come obiettivo quello di rimettere in moto il settore. Una riforma del Codice era stata annunciata dal vice premier Salvini per il mese di novembre, poi tutto è slittato, anche se qualche misura dovrebbe essere inserita nel cosiddetto decreto semplificazioni.

IL GIRO RICOMINCIA

Ma pure la riforma porta con sé alcuni rischi: quello di ricominciare da zero, ripetendo l'errore del 2016, se le modifiche saranno troppo radicali e non graduate nel tempo; e, soprattutto, quello di buttare il bambino con l'acqua sporca. I costruttori spingono per esempio, per la reintroduzione dell'appalto integrato, in cui in gara vengono assegnati insieme progetto esecutivo e lavori. Ma proprio la fase del progetto esecuti-

vo è stata quella in cui spesso, attraverso le ormai famigerate «varianti», le imprese hanno cercato di rientrare dai ribassi a cui erano state costrette per ottenere l'appalto, facendo lievitare l'ammontare complessivo dei lavori. In discussione c'è anche la reintroduzione di un istituto tra i più controversi: l'incentivo del 2% sull'importo dei lavori ai dipendenti pubblici che svolgono in proprio la progettazione. Tra i progetti, quanto meno della Lega, c'è anche il ridimensionamento dell'Anac con le sue linee-guida e il ritorno ai tradizionali regolamenti. Bisognerà vedere che cosa ne pensano i grillini.

Angelo Allegri

Il governo vuole cambiare le norme. E i leghisti chiedono di ridurre i poteri dell'Anac di Cantone

Circa 120mila aziende fuori mercato, metà dei grandi gruppi in crisi o in fallimento

Il codice degli appalti del 2016 si è rivelato un flop: troppo complicato da applicare



Peso:1-67%,24-78%



Il rompicapo del Codice degli appalti...



2016

Il codice entra in vigore

2018

Parte l'indagine parlamentare per la riforma della riforma

...e il difficile momento del settore costruzioni

2017

Due decreti correttivi modificano

62

Provvedimenti attuativi previsti (decreti ministeriali e linee-guida Anac)



il **60%** delle disposizioni



21 Provvedimenti attuativi emanati fino ad ora

-57%

Variazione degli investimenti in opere pubbliche dal 2005 al 2017

21 miliardi

Investimenti bloccati per lo stop alle Grandi opere

-48,8%

Variazione delle ore lavorate nel settore edile dal 2008 al 2017

120 mila

Le imprese fallite negli ultimi 10 anni

23,1 miliardi

Bandi per lavori pubblici nel 2017

+12,5%

che nel 2016

per saperne di più

Internet

Il tema degli appalti è estremamente tecnico ed in larga parte riservato a giuristi e ingegneri. Sul sito giustizia-amministrativa.it è possibile consultare gli articoli del nuovo codice commentati. All'indirizzo www.agendadigitale.eu/procurement/codice-degli-appalti, è possibile anche avere un'idea del dibattito sulle problematiche della recente riforma.

Film

Un film inconsueto, del 2018, è «Al massimo ribasso», regia di Riccardo Iacopino (produttori Rai Cinema e Arcobaleno): racconta meccanismi (romanzati) e vicende di corruzione nel mondo degli appalti pubblici.



Peso:1-67%,24-78%



Carburanti in autostrada, in 5 anni persi quasi due terzi dell'erogato

Nel 2017 il valore medio si attesta a 3,72 mln litri. Il focus Anisa

Continua a mordere la crisi della distribuzione carburanti in autostrada. Il consueto focus messo a punto da Anisa sulla base dei dati Aiscat pubblicato su Figisc-Anisa News, infatti, evidenzia ancora una volta le profonde difficoltà del settore, alle prese sempre con una caduta "verticale" delle vendite. Considerando la somma di benzina, diesel e Gpl, nel 2017 si registra in particolare una scivolata del 64,1% nel confronto con il 2001, del 57,8% sul 2007 e del 33% rispetto al 2012.

Tra i prodotti, spiega l'associazione, la benzina ha perso nel 2017 l'83,8% sul 2001, il 68,7% sul 2007 e il 33,6% sul 2012, mentre il gasolio è arretrato rispettivamente del 55,6%, del 59,5% e del 35,5%. Il Gpl, invece, cede 5,3 punti sul 2001, guadagna il 48% sul 2007 e perde il 12,6% sul 2012.

In picchiata, di conseguenza, l'erogato medio per area di servizio: 10,248 milioni di litri/pv nel 2001, 8,57 mln nel 2007, 5,27 mln nel 2012, 3,88 mln nel 2016 e 3,72 mln nel 2017.

Anisa mette sotto la lente poi la crescita dei pedaggi (+94,6% in valore assoluto tra il 2001 e il 2017, +66,1% a livello di resa per chilometro percorso) e le vendite dei beni sottoposti a royalty diversi dai carburanti: +6,6% nel 2017 sul 2001, ma giù del 15,9% sul 2007 e del 6,3% sul 2012.

Sostanzialmente stabile, infine, il numero delle aree di servizio carburanti (408 nel 2001, 415 nel 2007 e nel 2012 e 403 nel 2017), mentre per i servizi di food & beverage i ristoranti attivi e censiti da Aiscat risultano 156 nel 2001, 166 nel 2007, 176 nel 2012 e 170 nel 2017. I bar (e tipologie similari) sono passati invece da 330 nel 2001 a 325 nel 2007, per arrivare a 420 nel 2012 e riscendere a 406 nel 2017.



Peso:24%



IN PARLAMENTO

L'agenda energia

Audizioni sul Pniec

Questa settimana la commissione Attività Produttive della Camera sarà impegnata sia con l'esame delle risoluzioni Benamati (PD), Vallascas (M5S) e Andreuzza (Lega) sugli oneri generali di sistema, che proseguirà mercoledì, sia con le audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'adeguamento

della Sen al Piano energia-clima, che partiranno giovedì con Axpo Italia e Assistal.

a pag. 7

Pniec: "Un Piano che non salva il clima"

Il commento del vicepresidente di Legambiente, Zanchini

La proposta italiana per il Piano energia-clima non soddisfa Legambiente. Sul mensile dell'associazione, La Nuova Ecologia, il vicepresidente Edoardo Zanchini ha infatti pubblicato un intervento dal titolo emblematico: "Il Piano che non salva il clima". Con critiche relative sia alla poca ambizione degli obiettivi sia alla vaghezza e scarsa efficacia di alcune misure.

Per Zanchini, infatti, il Pniec "si limita solo a rispettare i requisiti minimi previsti dal nuovo sistema europeo di governance, in linea con l'attuale obiettivo climatico del 40% al 2030, senza alcuna ulteriore ambizione". Anzi, "per quanto riguarda le rinnovabili si prevede il 30% rispetto all'obiettivo europeo del 32%". Una "scelta al ribasso" che "appare difficile da comprendere alla luce degli annunci da parte dei 5Stelle nella campagna elettorale e di quanto prevede lo stesso contratto del governo del cambiamento, che aveva l'obiettivo di fare meglio della Sen proposta dal ministro Calenda nella scorsa legislatura".

Il secondo nodo, prosegue il vicepresidente di Legambiente, è poi "la traiettoria del cambiamento proposta". Visto che "sugli obiettivi e le misure previste nei diversi settori sono diverse le critiche sollevate in questi giorni, che in particolare hanno sottolineato la vaghezza e la scarsa efficacia di alcuni dei provvedimenti previsti per i settori, che non risultano in grado di realizzare quel salto di scala necessario per raggiungere i target, con il rischio che sia il gas a coprire il contributo oggi garantito dalle centrali a carbone che dovranno chiudere entro il 2025".

Un esempio è l'edilizia, "dove appare assai difficile che con quanto previsto si avvii un ambizioso processo di rigenerazione energetica del patrimonio edilizio, con riduzione drastica dei consumi, a partire dai condomini come proposto da Legambiente con la Campagna Civico 5.0".

Allo stesso modo nei trasporti, rimarca Zanchini, dove "per realizzare una rilevante riduzione dei consumi di benzina e gasolio occorre offrire un'alternativa efficiente a milioni di pendolari, investire nelle città e nel trasporto pubblico cambiando le priorità infrastrutturali, per arrivare a ripensare la fiscalità per ridurre il parco circolante e spostarlo verso l'elettrico". Obiettivi "presenti nel piano, ma con le misure previste ad oggi dal governo appaiono del tutto fuori portata". Stessa cosa per la riduzione dei consumi nell'industria, "dove davvero ora occorrerà aprire un confronto con il sistema delle imprese per far comprendere la portata del cambiamento della direttiva sulle rinnovabili approvata lo scorso anno": dal ruolo dei prosumer alle energy community.

Nei prossimi mesi, conclude Legambiente "organizzerà workshop, seminari e incontri coinvolgendo tutti gli attori indispensabili in questa transizione - dalle imprese ai Comuni, dal mondo del lavoro alle associazioni sindacali al mondo della ricerca - con l'obiettivo di discutere gli interventi e ragionare dei costi, della capacità di garantire sicurezza del sistema e lavoro nei territori". Il tutto per di "costruire consenso intorno a idee e proposte che entreranno nella nostra proposta di Piano clima ed energia che presenteremo a novembre". Un contributo che "ha l'obiettivo di far capire come oggi vi siano tutte le condizioni per raggiungere anche nel nostro Paese zero emissioni nette entro il 2040 e contribuire a fermare la crescita della temperatura del Pianeta entro 1,5 gradi".



Peso: 1-7%, 7-40%



In Parlamento. L'agenda energia

Alla Camera onerie audizioni sul Pniec. Al Senato il Semplificazioni

Questa settimana la X commissione della Camera sarà impegnata sia con l'esame delle risoluzioni Benamati (PD), Vallascas (M5S) e Andreuzza (Lega) sugli oneri generali di sistema, che proseguirà mercoledì, sia con le audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'adeguamento della Sen al Piano energia-clima, che partiranno giovedì con Axpo Italia e Assisital. Sono alcuni degli appuntamenti di interesse nell'agenda dell'energia selezionata da Nomos per QE.

Restando a Montecitorio, nella giornata di mercoledì 16 gennaio la III commissione ha all'ordine del giorno l'accordo sulla gestione dei rifiuti radioattivi del sito di ricerca a Ispra (A.C. 1394), mentre la VI esaminerà il DL Carige (che prevede misure per il salvataggio della banca anche con tagli a Fondi multilaterali di sviluppo e Fondo globale per l'Ambiente). La VIII, infine, ha in programma le audizioni di Conai e Anci nell'ambito dell'indagine sui rifiuti da imballaggio. Giovedì, invece, la XIII commissione proseguirà l'esame del disegno di legge europea 2018 (A.C. 1432).

Passando al Senato, l'aula esaminerà il Ddl di conversione del DL semplificazioni n. 135 (A.S. 989) al termine dei lavori nelle commissioni riunite I e VIII, che torneranno a riunirsi sul testo domani. Sempre domani, le commissioni IX e XIII ascolteranno in audizione Ance sui Ddl in tema di consumo di suolo. Le riunite II e X, infine, hanno all'ordine del giorno il Ddl in materia di azioni di classe (A.S. 884) per mercoledì. L'esame dello schema di D.Lgs n. 58 recante l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE 2016/426 sugli apparecchi che bruciano carburanti è previsto martedì in X commissione e mercoledì in XIV. Domani, sempre in commissione XIV, l'esame del Ddl di delegazione Ue (Ddl n. 944), mentre in XIII il prosieguo dell'affare assegnato n. 123 su plastica e bioplastica. Le congiunte commissioni VI di Camera e Senato, infine, svolgeranno giovedì un'audizione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sul DL Carige.

